

# IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



## VALUTARE LA PACE L'opinione pubblica araba di fronte agli "accordi di Abramo"

فلسطين **خيانه** ابراهيم  
قضيي خارجيه  
توقيع محمد  
شعب اول **علي** العرب الفلسطيني والامارات  
المقاومه الدول **عرييه** الا  
**اتفاق** الخليج العربيه  
الرئيس المتحده ابو **البييت** تل الصهاينه  
الامريكي **الخيانه** دوله رئيس  
البحرينيه حتي والكيان **التطبيع** انا ان  
فلسطيني تطبيع القضيه  
**اسرائيل الخارجيه** اليوم لتوقع يوم  
بحرينيون الله سلام العلاقات اييب العدو المنطقه  
النظام عاجل الابيض ترمب او ايران الكيان رساله  
الشعب مراسم انه السعوديه الاوسط العار  
غزه **واسرائيل** زايد ترامب واشنطن **دول** ننتياهو **ضد**  
خلال القدس **البحرين** وزير العار التطبيع  
الشعوب  
السلام الامارات  
الصهيوني التوقع



## IRIAD REVIEW

Rivista mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali  
Archivio Disarmo - IRIAD

### COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Antonelli (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Paolo Bellucci (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Salvatore Bonfiglio (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Francesco Calogero (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Fisica), Raul Caruso (Un. Cattolica Milano - Dip. di Politica Economica), Thomas Casadei (Un. di Modena e Reggio Emilia - Dip. di Giurisprudenza), Uliano Conti (Un. di Perugia - Dip. di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione), Paolo Cotta-Ramusino (Un. di Milano - Dip. di Fisica), Francesco Forti (Un. di Pisa - Dip. di Fisica), Maria Grazia Galantino (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche), Pierangelo Isernia (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Nicola Labanca (Un. di Siena - Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali), Diego Latella (Ist. di Scienze e Tecnologie dell'informazione - CNR di Pisa), Francesco Lenci (Ist. di Biofisica - CNR di Pisa), Sergio Marchisio (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Politiche), Maria Grazia Melchionni (Direttrice Rivista di Studi Politici Internazionali), Michele Negri (Un. della Tuscia - Dip. di Economia, Ingegneria, Società e Impresa), Marina Nuciari (Un. di Torino - Dip. di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche), Alessandro Pascolini (Un. di Padova - Dip. di Fisica e Astronomia), Christian Ponti (Un. di Milano - Dip. di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici), Enza Pellecchia (Un. di Pisa - Direttrice Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace), Massimo Pendenza (Un. di Salerno - Dip. di Studi Politici e Sociali), Giuseppe Ricotta (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed Economiche), Carlo Schaerf (Un. di Roma Tor Vergata - Dip. di Fisica), Paolo Segatti (Un. di Milano - Dip. di Scienze Sociali), Gian Piero Siroli (Un. di Bologna - Dip. di Fisica e Astronomia), Guglielmo Tamburrini (Un. di Napoli Federico II - Dip. di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione), Luciano Zani (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche)

### DIRETTORE EDITORIALE

Maurizio Simoncelli

### DIRETTORE RESPONSABILE

Fabrizio Battistelli

# IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



ISSN 2611-3953

### ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI ARCHIVIO DISARMO

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Telefono: + 39 06 36000343

E-mail: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it)

Internet: [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)



## L'opinione pubblica araba e gli

### “ACCORDI DI ABRAMO”

di Fabrizio Battistelli

Quando nel 2020 è iniziata a circolare la voce che alcuni paesi arabi avrebbero potuto normalizzare i rapporti diplomatici con Israele, le reazioni sono state molteplici, in alcuni casi di attenzione e condivisione ma, in maggioranza, di critica e di protesta, soprattutto presso gli Stati non interessati dall'accordo. A partire dall'ormai lontano 1948, anno della proclamazione dello Stato di Israele, quella del rapporto tra il nuovo attore apparso sulla scena del Vicino Oriente e i suoi vicini è stata una storia estremamente tormentata, fatta di conflitti che soltanto una lunga sequenza di atti di guerra, attentati, rappresaglie ha visto evolvere – con estrema lentezza e con un andamento altalenante – verso uno stato di non belligeranza ancora oggi ben lontano da una vera pace. Ciò non ha impedito che, sia pure indotto da una serie di eventi di natura militare, nei paesi arabi confinanti abbia prevalso nel tempo un atteggiamento pragmatico. Attualmente esso si dispiega in un ventaglio di posizioni che (con la drammatica eccezione della Siria, fuori gioco a causa di una devastante guerra civile) vanno dal precario equilibrio del piccolo Libano (paese di 4 milioni e mezzo di abitanti che ospita 300.000 profughi palestinesi), alla soddisfacente relazione con il potente vicino da parte della dinastia hashemita in Giordania, passando per il problematico ma a suo modo collaudato rapporto intrattenuto dall'Egitto, al momento governato con mano di ferro dal generale Al-Sisi.

Per iniziativa della presidenza Trump, gli Stati Uniti hanno usato tutta la loro *moral suasion* per incoraggiare 4 paesi – Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Marocco e Sudan – a stipulare con Israele intese, ribattezzate con l'evocativo termine di "accordi Abramo" in memoria della comune radice delle religioni "del Libro", tutte e tre originarie della regione.

Dati per noti i buoni uffici delle cancellerie occidentali, la ricerca che Archivio Disarmo ha condotto per il Ministero degli Esteri italiano si è proposta di portare alla luce un aspetto che, in riferimento alla politica internazionale, viene affrontato abbastanza raramente, e ancora più raramente quando l'area interessata è costituita dai Paesi arabi: il ruolo dell'opinione pubblica. Oggi appare superata la visione degli studiosi del dopoguerra che, come Morgenthau o Converse, giudicavano le questioni di politica estera troppo complesse ed "esotiche" per essere affrontate dai cittadini. Per altro il peso che tali questioni stanno acquisendo per il consenso interno è ancora da molti ritenuto un appannaggio delle democrazie pienamente compiute cioè, in una parola, dalle società dell'Europa occidentale e del Nordamerica.



Conseguiti in una prospettiva *evidence based* come quella adottata dalla ricerca che presentiamo qui, i risultati mostrano la fallacia di questo pregiudizio. Che si tratti di una fallacia è provato al duplice livello dell'analisi secondaria sulle indagini demoscopiche di autorevoli istituti internazionali e, ancor più, della rilevazione e interpretazione da noi effettuate sui post di Twitter in lingua araba. Ne emerge un'opinione pubblica preparata e consapevole, che giudica criticamente ma non aprioristicamente i cauti passi per la normalizzazione intrapresi da alcuni Paesi arabi e Israele. In particolare, una quota non irrilevante degli scriventi mostra, in modo indiretto ma inequivocabile, di aver superato la visione di Israele come entità illegittima introdotta arbitrariamente nel contesto arabo.

Si tratta, come si vede, di segnali limitati ma significativi che descrivono una situazione ancora complessa ma in evoluzione. Questi segnali non possono non far riflettere tutti coloro che pensano che unicamente una soluzione politica del rapporto tra Israele e i popoli arabi, rappresentati da Stati esistenti o da costituire, sia in grado di portare la pace in questa martoriata regione. Così come, sul piano del metodo, confermano l'utilità dei dati di ricerca nel processo di assunzione delle decisioni affidato alle Istituzioni (delicato sempre e addirittura cruciale nella politica estera) che Einaudi definiva il "conoscere per deliberare".



# **VALUTARE LA PACE**

L'opinione pubblica araba di fronte agli  
“accordi di Abramo”



## Indice

Indice delle figure e tabelle.....	6
<i>Abstract</i> .....	8
1. Introduzione .....	9
2. Il ruolo dei social network nell'opinione pubblica: gli studi in materia e il caso arabo.....	13
2.1. I <i>new media</i> tra politica e società .....	13
2.2. I social nel Mondo arabo oltre gli stereotipi: uno strumento partecipativo in sistemi politici semi-autoritari? .....	15
3. Gli aspetti quantitativi del fenomeno Internet e social network nel mondo arabo .....	21
4. L'opinione del pubblico arabo nei sondaggi.....	27
4.1. Lo stato della questione .....	27
4.2. Opinioni sulla normalizzazione diplomatica con Israele.....	28
4.3. Opinioni su politica regionale ed internazionale .....	38
5. L'opinione del pubblico arabo nei social network.....	42
5.1. Lo stato della questione .....	42
5.2. Il <i>corpus</i> .....	43
5.4. Sentiment analysis .....	49
5.5. Gli utenti .....	54
6. Osservazioni conclusive .....	62
Appendice I. Nota metodologica .....	59
Appendice II. Nota sulla traslitterazione .....	64
Bibliografia .....	65



### Indice delle figure e tabelle

Figura 1. Numero di individui che utilizzano Internet nel mondo (2005-2022).....	21
Figura 2. Frequenza uso Internet nei Paesi arabi (Arab Opinion Index) .....	19
Figura 3. Frequenza uso Internet (Arab Barometer).....	20
Figura 4. Fonte di informazione principale .....	20
Figura 5. Grado di utilizzo dei social network per questioni politiche .....	21
Figura 6. Utilizzo social per questioni politiche inerenti al proprio Paese .....	22
Figura 7. Approvazione o disapprovazione rispetto al riconoscimento diplomatico di Israele da parte del proprio Paese.....	25
Figura 8. Favorevoli o contrari rispetto alla normalizzazione tra i Paesi arabi e Israele.....	30
Figura 9. Effetti che gli "accordi di Abramo" tra Israele e Emirati, Bahrain, Marocco e Sudan stanno avendo sulla regione .....	31
Figura 10. Favorevoli o contrari alla normalizzazione tra i Paesi arabi e Israele (Fasce d'età) .....	27
Figura 11. Favorevoli o contrari alla normalizzazione tra i Paesi arabi e Israele (Genere)....	33
Figura 12. Favorevoli o contrari alla normalizzazione tra i Paesi arabi e Israele (Titolo di studio) .....	33
Figura 13. Atteggiamento verso la causa palestinese.....	30
Figura 14. Sostegno alla soluzione basata sulla creazione di uno Stato palestinese, la c.d. "soluzione a due Stati" .....	31
Figura 15. Soluzione preferita per porre fine al conflitto israelo-palestinese .....	32
Figura 16. Importanza dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi .....	32
Figura 17. Variazione del sostegno al riconoscimento di Israele (2020-2022) .....	33
Figura 18. Quale Stato pone la minaccia maggiore per i Paesi arabi.....	34
Figura 19. Valutazione delle politiche dell'amministrazione Biden rispetto a Medio Oriente e Nord Africa come migliori, uguali, o peggiori rispetto all'amministrazione Trump.....	35
Figura 20. In che misura, se lo fa, segue notizie sugli "accordi di Abramo" .....	36
Figura 21. Andamento giornaliero dei tweet (1-30 settembre 2020).....	39
Figura 22. Andamento giornaliero dei tweet per parole chiave (1-30 settembre 2020)40	
Figura 23. Sentiment Analysis sul corpus di tweet .....	44
Figura 24. "Accordi di Abramo": <i>sentiment analysis</i> .....	46
Figura 25. "Accordi di normalizzazione": <i>sentiment analysis</i> .....	47
Figura 26. Andamento dei tweet per sentiment.....	48
Figura 27. Natura degli utenti verificati nel corpus di tweet .....	51
Figura 28. Totale tweet per variante linguistica regionale .....	54
Tabella 1. Ragioni per l'opposizione al riconoscimento diplomatico di Israele .....	34
Tabella 2. Tweet estratti per parola chiave.....	38
Tabella 3. Prime 20 parole più frequenti nel corpus di tweet .....	41
Tabella 4. Prime 4 coppie di parole nel corpus di tweet.....	42
Tabella 5. "Mi piace" e ricondivisioni per tipologia di utente.....	49
Tabella 6. Totale utenti Twitter per Paese .....	53



Il Rapporto di ricerca è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo – IRIAD diretto da Fabrizio Battistelli e formato da Laura Morreale, Alessandro Ricci, Maurizio Simoncelli.

Editing: Barbara Gallo

La ricerca è stata effettuata con il sostegno dell'Unità di Analisi, Programmazione Statistica e Documentazione Storica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23bis del DPR 18/1967. I dati presentati e le considerazioni espresse sono responsabilità unicamente di IRIAD e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero.



***Abstract***

The research aims to deepen into the factors of convergence/divergence between Arab governments and their citizens regarding the diplomatic normalization agreements between four Arab countries (Bahrain, United Arab Emirates, Morocco, Sudan) and Israel, signed in the last quarter of 2020 known in the Western World as the "Abraham Accords". The combination of our research on social media opinions and the secondary analysis of data from international polling institutes shows that among Arab citizens the prevailing attitude towards the agreements was, and still is, negative. The motivation is entirely political and concerns the Palestinian issue, which has been "betrayed" by Arab elites through the signing of the agreements. Findings show that the Arab public appears to be both well-informed and conscious by maintaining a critical attitude towards the normalization processes. Similarly, the predominant criticism moved towards the perceived submission of the governments does not exclude an increasing awareness of the limits imposed by the current political situation in the Middle East region. This results in an evidence as rather unexpected as it is relevant within the Arab public opinion: the recognition of Israel as an opposed but legitimate political entity.



## 1. Introduzione

Tra la fine dell'estate e l'autunno del 2020 quattro Paesi arabi (Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Marocco e Sudan) hanno avviato un percorso di normalizzazione delle proprie relazioni diplomatiche con Israele attraverso una serie di negoziati che si sono tradotti nella stipula di alcuni accordi. Formalmente, si tratta di accordi bilaterali tra Paesi che – eccezione fatta per il Sudan – non sono mai stati in guerra con lo Stato ebraico. Anzi, con esso hanno sempre intrattenuto, seppur a distanza dai riflettori, rapporti commerciali, politici e di sicurezza, sin almeno dagli anni '90, ovvero dalla stipula degli accordi di Oslo, sottoscritti dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e lo Stato di Israele.

Gli "accordi di Abramo", nome con il quale questi trattati sono conosciuti nel mondo occidentale<sup>1</sup>, potrebbero rendere queste relazioni più stabili e trasparenti e, in un prossimo futuro, portare a un più avanzato processo di normalizzazione diplomatica tra Tel Aviv e i propri vicini arabi. Gli accordi di normalizzazione sono stati un momento spartiacque nelle relazioni internazionali dell'area poiché, prima del 2020, tra i Paesi arabi solo Egitto (1979) e Giordania (1999) avevano formalizzato le proprie relazioni con Israele, avendolo riconosciuto diplomaticamente. Il contesto in cui quegli accordi vennero stipulati era molto differente da quello attuale, cosa che rende gli "accordi di Abramo" particolarmente importanti da un punto di vista storico e politico<sup>2</sup>.

Prevedibilmente, la stipula di questa nuova serie di accordi ha suscitato risposte e reazioni diverse, sia da parte di osservatori internazionali, sia da parte dei cittadini dei Paesi arabi. I governi dei Paesi che hanno siglato gli accordi di normalizzazione hanno presentato alle proprie opinioni pubbliche questi trattati come uno strumento per il conseguimento di una stabilità regionale, che passerebbe attraverso la risoluzione di diverse situazioni di crisi nell'area. Ad esempio, i governi dei Paesi del Golfo hanno generalmente presentato questi accordi come necessari e propedeutici alla risoluzione della crisi palestinese. Nel caso del Sudan, il governo aveva promesso una maggiore stabilità interna, contestualmente alla rimozione dalla lista degli "Stati canaglia" da parte degli Stati Uniti<sup>3</sup>. Il Marocco, invece, ha ricevuto l'appoggio dell'amministrazione americana sulle proprie rivendicazioni sul contestato territorio del Sahara Occidentale<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Sembra che il nome dato agli accordi sia stato coniato da un generale statunitense, Miguel Correa, che ha giocato un ruolo primario nella loro stipula (JewishInsider, 2022). Il nome fa riferimento ad Abramo, patriarca in comune tra le religioni islamica ed ebraica (e, naturalmente, anche cristiana).

<sup>2</sup> I due Paesi hanno stretto accordi con Israele per motivi storici ben precisi. L'Egitto, all'indomani della cosiddetta "Guerra dello Yom Kippur" del 1979, seppe sfruttare il momento per stringere quegli accordi di pace, con il benessere della Casa Bianca (Campanini 2020). La Giordania, invece, ha normalizzato le proprie relazioni con Israele nel 1999, ufficializzando un rapporto di cooperazione con lo Stato ebraico protratto per decenni (Lukacs 1999).

<sup>3</sup> Per il 2023 era prevista la definitiva normalizzazione diplomatica tra Israele e Sudan, ma solo in seguito alla formazione di un governo civile da parte del Paese arabo, secondo l'accordo seguito alla visita del ministro degli Esteri israeliano in Sudan a inizio febbraio 2023 (Reuters 2023). L'aggravarsi della situazione nel Paese in seguito agli scontri tra i due schieramenti contrapposti all'interno del governo militare sudanese dell'aprile 2023 ha allontanato, se non congelato del tutto, la realizzazione del suddetto scenario.

<sup>4</sup> Fino ai primi mesi del 2023 nessun passo è stato fatto da Israele per supportare la causa marocchina sul Sahara Occidentale. Ciò ha causato un rallentamento nelle procedure diplomatiche con il Marocco che



Nonostante le promesse di stabilità locale e regionale pubblicizzate dai governi, a distanza di alcuni anni gli accordi non hanno ancora trovato il benessere dei cittadini dei Paesi arabi. Dai sondaggi condotti nell'area sia prima che dopo gli accordi, si nota come la loro stipula non abbia mai goduto di un ampio consenso nell'opinione pubblica, tanto di quei Paesi che li hanno sottoscritti quanto di quelli che hanno assistito alla firma da spettatori. L'evidente discrasia tra le comunicazioni ufficiali, tutte incentrate sul successo dell'iniziativa, e la contrarietà a livello popolare, dove invece l'evento di stipula è percepito criticamente, merita pertanto di essere approfondita.

Il divario tra gli atteggiamenti dell'opinione pubblica e le azioni dei governi arabi induce a pensare che i secondi non abbiano adeguatamente tenuto in considerazione la prima nelle loro scelte politiche e diplomatiche. Dal canto suo, lo studio degli atteggiamenti dell'opinione pubblica può contribuire a comprendere le relazioni intercorrenti tra i due attori, governanti e governati. La ricerca approfondisce in particolar modo l'attitudine dell'opinione pubblica araba guardando alle motivazioni di convergenza e di divergenza verso l'avvicinamento diplomatico con Israele. Si propone di capire quali sono le principali obiezioni mosse dall'opinione pubblica araba nei confronti degli accordi diplomatici e di colmare il vuoto esistente nella narrazione tra la politica dei governi e le loro popolazioni. I risultati empirici che emergono contribuiscono a superare luoghi comuni ideologici e schematismi derivanti dalla conoscenza superficiale di un contesto politico complesso come quello mediorientale.

Sono numerose le linee di lettura che è possibile utilizzare per osservare le tendenze in atto all'interno delle opinioni pubbliche, così come lo sono i punti di vista che è possibile adottare per studiarle. La prospettiva da noi scelta, innovativa e ancora relativamente poco sfruttata nelle sue potenzialità, consiste nello studio dell'opinione espressa attraverso i social network come punto di intersezione tra le opinioni pubbliche, non sempre facilmente accessibili in determinati contesti autoritari e i più classici mezzi di comunicazione di massa. In particolare, viene messo a fuoco il *sentiment*<sup>5</sup> – inteso come insieme di atteggiamenti formati da componenti sia razionali sia emotive – rilevabile attraverso la pubblicazione su Twitter di espressioni provenienti dai singoli cittadini.

Per cercare di avere un quadro più completo dell'opinione pubblica araba, prima dell'analisi dei tweet vengono esaminati i dati provenienti dalle indagini demoscopiche effettuate da istituti internazionali su numerosi temi socio-politici, con particolare riferimento agli "accordi di Abramo" o, con termine preferito nel mondo arabo, "accordi di normalizzazione". In questa fase si cercherà di tracciare i profili di individui appartenenti a campioni rappresentativi dei cittadini arabi nel momento in cui sono stati chiamati a esprimersi sul delicato tema della creazione di rapporti diplomatici tra i Paesi arabi e Israele. Nella seconda parte del lavoro, quindi, saremo pronti a procedere in profondità, grazie alla rilevazione sui social da noi appositamente effettuata per questo studio. Allo scopo di sfruttare l'immediatezza del *sentiment* dei fruitori di Twitter, la rilevazione si concentrerà sul mese della stipula dei primi accordi – settembre 2020 –

---

rifiuta di aprire un'ambasciata a Tel Aviv fin quando quest'ultima non avrà fornito il suo supporto sulla questione (AlJazeera 2023).

<sup>5</sup> La *sentiment analysis* può fornire importanti indicazioni per comprendere trend generali inerenti alle opinioni, emozioni e percezioni generali da parte dell'opinione pubblica nei confronti di un qualsiasi oggetto di studio (Guellil, Azouaou e Mendoza 2019).



tra Bahrein, Emirati Arabi Uniti e Israele. Focalizzandosi sui giorni degli accordi, sarà possibile rilevare i giudizi e le opinioni espresse dai cittadini arabi in quel preciso momento storico su un episodio emblematico nel contesto dei principali temi di politica regionale e dei rispettivi Paesi.

Questa articolazione della ricerca in due ambiti – i sondaggi e i social – permetterà di paragonare i risultati emersi con l’una e l’altra metodologia. Le due analisi, che si pongono in maniera complementare, oltre ad essere in grado di compensare alcuni limiti posti dall’una e dall’altra tecnica di ricerca, contribuiranno a fornire un quadro completo per quel che riguarda il ruolo e il valore delle opinioni pubbliche dei Paesi arabofoni nei confronti degli accordi cosiddetti “di Abramo”.

Per quanto riguarda il ruolo delle opinioni pubbliche nelle società del cosiddetto “Sud globale”, si è per molto tempo sottovalutato il ruolo che le convinzioni dei comuni cittadini hanno sulle questioni sociali e politiche in società anche non pienamente democratiche come nel caso di gran parte dei Paesi del Medio Oriente. In riferimento ai Paesi autoritari o semi-autoritari, dove la partecipazione politica è scarsa se non del tutto inesistente e agiscono pesanti limitazioni dei diritti individuali, gli osservatori occidentali – in particolar modo in ambito giornalistico – presumono una sorta di “pigrizia” o più in generale di “disinteresse” rispetto alle questioni politiche e sociali. Senza approfondire in questa sede se, e in che misura, tale prospettiva sia ascrivibile al generale *bias* eurocentrico criticato da taluni come una forma più o meno inconsapevole di “orientalismo” (Said 1979), dall’avvento dei social media sono apparse nuove chiavi di lettura per indagare il ruolo dei social anche in contesti relativamente chiusi. È stato notato, infatti, che, proprio laddove la possibilità di esprimere liberamente le proprie idee è minore, gli strumenti tecnologici vengono maggiormente utilizzati con scopi di informazione politica (Boulianne 2019).

A ciò bisogna aggiungere il complessivo ruolo che i “nuovi” mezzi di comunicazione – in particolar modo i social network e social media<sup>6</sup> – hanno avuto nell’indirizzare le espressioni e la partecipazione politica. L’utilizzo politico dello strumento tecnologico, infatti, se da un lato non deve sorprendere per via dell’intrinseca importanza che in generale hanno tutti i media, dall’altro ha generato la possibilità di esprimere le proprie convinzioni politiche in maniera libera e meno controllata dalle autorità, cosa che ha fatto parlare alcuni autori di una “quarta ondata democratica” (Howard e Hussain 2013). Nel corso dell’ultimo decennio, proprio dai Paesi arabi sono giunti numerosi esempi sull’uso politico della tecnologia e dei social media. Indicativi, in questo senso, sono stati i moti che hanno attraversato l’area nel 2011, allorquando i social media sono diventati strumento fondamentale nella diffusione dei messaggi della protesta (Tufekci e Wilson 2012, Howard e Hussain 2013). L’utilizzo delle piattaforme social come mezzo di comunicazione politica ha quindi offerto spazi inediti per l’aggregazione politica e per l’espressione delle proprie posizioni.

Lo studio della comunicazione social può rivelarsi dunque importante per comprendere quali sono le critiche mosse nei confronti dell’operato politico dei governi, le quali probabilmente non sarebbero intercettabili altrimenti, dati i vincoli che caratterizzano il dibattito pubblico. Lo studio

---

<sup>6</sup> Le due espressioni “social network” e “social media” sono spesso usate come sinonimi. Tuttavia, si tende a considerare i social media come l’evoluzione dei social network. Di recente, nella natura e negli obiettivi dei social sono stati individuati cambiamenti che si traducono nella condivisione dell’immagine piuttosto che sul mantenimento della “rete” di contatti (Bogost 2022).



correlato tra le analisi primarie, effettuate sui tweet – intese come espressione di una *communis opinio* – e le analisi secondarie relative alle opinioni rilevate dagli istituti demoscopici, permetterà di comprendere quali sono le relazioni tra l'*establishment* dei governi, delle relazioni internazionali e della *realpolitik* con i cittadini. Portatori, questi ultimi di un'autonoma soggettività sociale e politica, individuale ma non del tutto privata, in quanto espressa in una virtuale piazza pubblica.



## 2. Il ruolo dei social network nell'opinione pubblica: gli studi in materia e il caso arabo

### 2.1. I *new media* tra politica e società

Veicolare notizie non è mai un'operazione neutra: la rilevanza data a determinati eventi o argomenti, la scelta delle parole e delle immagini per raccontarli sono fattori che incidono sulle percezioni comuni. Affermare l'interesse dei media per la politica è dunque quasi banale. Sono tantissimi gli studi ad essersi interrogati su come i mezzi di comunicazione di massa interagiscano con la formazione dell'opinione pubblica, contribuendo a orientare il dibattito politico. Per ovvie ragioni, media tradizionali come giornali e mezzi audiovisivi sono stati oggetto di molte attenzioni da questo punto di vista. Accanto ad essi, nella letteratura più recente sono molto diffusi dei lavori che considerano il triangolo politica-media-opinione pubblica in relazione ai "new media", o social media.

Il tema della relazione tra opinione pubblica e social media è, senza dubbio, di grande attualità. Nati principalmente come canali per restare in contatto virtuale con altre persone, i maggiori social sono ormai da tempo utilizzati anche come spazi per diffondere notizie, sia tramite canali ufficiali sia con condivisioni di singoli utenti. Piattaforme come Facebook, Twitter e la più recente Instagram sono ormai preferite da quote crescenti di popolazione – soprattutto le più giovani, ma non soltanto – ai mezzi di informazione tradizionali (in riferimento all'Italia, vd. AGCOM 2018; Censis-Ital Communications 2023). La rapidità con cui la rete in generale, e questo tipo di strumenti in particolare, contribuiscono a far circolare l'informazione è sicuramente stata uno dei primi fattori ad aver attratto l'attenzione degli studi sui media (Hachten e Scotton 2015). Ma l'importanza dei social nell'interagire con l'opinione pubblica non risiede soltanto nella loro immediatezza nel far circolare i contenuti. L'elemento di maggiore novità dal punto di vista dell'impatto sull'opinione pubblica è infatti rappresentato da una caratteristica assente di cui questi ultimi, gestiti da professionisti, sono privi: i social possono essere utilizzati da chiunque come mezzo di espressione e scambio di opinioni.

Non è pertanto difficile comprendere perché, per molti versi, i social media siano diventati rilevanti nella letteratura che si occupa di politica e opinione pubblica. Innanzitutto, la potenzialità offerta dai dati pubblicati sui social media, in termini di frequenza di aggiornamento, ampiezza e accessibilità, li rende naturalmente importanti ai fini delle ricerche sull'opinione pubblica (Reveilhac et al., 2022).

Oltre a questi vantaggi di carattere metodologico, i meccanismi stessi di diffusione delle notizie sui social costituiscono un elemento di interesse per studiare la formazione dell'opinione pubblica. Le interazioni degli utenti agiscono infatti sull'effetto che una notizia riscontra in termini di visibilità e di sentimento dell'opinione pubblica nei suoi



riguardi. Attraverso quanto espresso o condiviso su queste piattaforme, è possibile dunque rilevare le tendenze in atto nell'opinione pubblica.

Su come questo avvenga si interroga un filone di studi recente ma prolifico, afferente a vari approcci e discipline, che indaga il ruolo dei social non solo nella diffusione di informazioni, ma anche nella popolarità di idee, opinioni e tendenze politiche. È stato sottolineato come lo spazio comunicativo aperto dai social media abbia reso labili i confini tra produttori e consumatori di notizie, rendendo più complesse le modalità di distribuzione dell'informazione (Gainous e Wagner 2014; Ekman e Widholm 2015). Di conseguenza, i profili pubblici e dei professionisti della comunicazione hanno dovuto adattarsi a questi mutamenti. Diversi studi esplorano l'utilizzo dei social media da parte del mondo della politica (Pătruț e Pătruț 2014, Colliander et al. 2017, Bessone et al. 2022) ma anche del giornalismo (Dubois et al. 2020). Vivendo la produzione e diffusione delle informazioni come una componente fondamentale del proprio successo, politici e operatori mediatici non possono ormai prescindere dall'elaborare una strategia comunicativa sui social media.

Tutto ciò si traduce nella diffusione consapevole di un certo tipo di informazione e formato di notizia, al fine di indirizzare l'opinione pubblica a proprio vantaggio. Per quanto riguarda specificamente l'ambito politico, è molto diffusa la convinzione che esista una correlazione tra accuratezza o pervasività delle campagne digitali e ritorno elettorale. Tuttavia, alcuni studi sostengono che l'impatto sia più o meno marcato anche sulla base del tipo di elezione (amministrativa, parlamentare, presidenziale ecc., vd. Fujiwara et al. 2022), nonché dell'impostazione della campagna elettorale, che può essere centrata sul candidato o sul partito (Ahmad e Popa 2014). Aspetto altrettanto significativo, e con non poche implicazioni etiche, è l'utilizzo dei dati che gli utenti pubblicano sui social per condurre valutazioni dell'opinione pubblica e ricavarne un ritorno professionale.

Trattandosi di una componente rilevante nei mutamenti portati al mondo dell'informazione dai social media, un'attenzione particolare da parte della ricerca recente è stata riservata alla diffusione di notizie false. La questione è spesso articolata nel quadro del rapporto tra buon funzionamento della democrazia e diffusione delle *fake news* nella società: l'influenza di queste ultime sul consolidamento di opinioni politiche e abitudini di voto ha interessato diversi lavori recenti (per un breve stato dell'arte vd. Clawson e Oxley 2021, pp. 135-136).

Mentre alcuni studi cercano di analizzare le modalità con cui questo fenomeno avviene sulle maggiori piattaforme social, altri si preoccupano di elaborare delle raccomandazioni su come prevenirlo<sup>7</sup>. Per comprendere l'amplificazione delle *fake news*

---

<sup>7</sup> In questo senso, si pone la questione della responsabilità e delle modalità delle azioni preventive: generalmente si concorda, anche se non in egual misura, nell'attribuire tale compito sia alle autorità pubbliche – dunque con aggiornamenti delle legislazioni – sia alle piattaforme stesse (Belhadjali et al. 2017, Lima et al. 2022).



sui social e il suo impatto sull'opinione pubblica, una chiave di lettura utile è quella delle cosiddette "bolle" o "stanze dell'eco". Con queste espressioni si indica la maggiore probabilità e frequenza con cui gli utenti tendono a seguire e avere più contatti virtuali con quanti condividano e promuovano le proprie idee (Del Vicario et al. 2016, Cinelli et al. 2021). Ciò genera delle reti comunicative chiuse in cui le idee politiche si consolidano e difficilmente vengono messe in discussione. In una bolla, l'esposizione a eventuali *fake news* diventa dunque sistematica (Ackland e Gwynn 2020, pp. 29-30). Ma il meccanismo delle bolle non è rilevante soltanto in relazione alle notizie false: in generale, il risultato è una maggiore autoreferenzialità e polarizzazione delle idee, che coesiste e non è in contraddizione con l'ampliamento dell'offerta comunicativa.

È interessante notare come molti studi che considerano la relazione tra *new media* e opinione pubblica abbiano preso in considerazione Twitter, social che più di ogni altro viene associato tanto all'informazione quanto all'espressione di opinioni politiche. Uno studio di Sara Bentivegna (2015) cerca di cogliere le ragioni della connotazione politica assunta da Twitter. Dopo un'analisi preliminare delle caratteristiche proprie della piattaforma – come il carattere ibrido tra microblogging e social network, o la facilità di creare contenuti di tendenza che si consolidano come narrazioni condivise – l'autrice ne analizza i diversi usi da parte dei diversi profili rappresentati dal cittadino, dal politico e dal giornalista. La sua analisi spiega in che modo l'interazione tra i vari attori contribuisce alla creazione di uno "spazio pubblico ibrido" (Bentivegna 2015, p. 12), in cui convergono aspetti tradizionali e innovativi della comunicazione politica. Per quel che riguarda in particolare il ruolo dei cittadini, la sua riflessione evidenzia la "produzione e diffusione dei prodotti di natura politica" che a volte arrivano a costituire una vera e propria controinformazione (*ibid.*, p. 11) alternativa a quella delle istituzioni politiche e comunicative tradizionali (*ibid.*, p. 55), pratica che vale in misura diversa per tutti i social ma che è particolarmente significativa su Twitter. Questo contribuisce non solo all'ampliamento dell'offerta comunicativa, ma anche alla sua maggiore incontrollabilità: è proprio questo aspetto che facilita la diffusione e l'affermarsi di narrative politiche alternative.

Altri studi si sono soffermati su questi processi, evidenziandone i risvolti potenzialmente problematici. Innanzitutto, Twitter emerge come una delle piattaforme dove la diffusione delle informazioni false avviene in maniera più veloce e incontrollata, con una facilità anche maggiore rispetto alle notizie verificate (Vosoughi, Roy e Aral 2018). Richiamando la definizione sopracitata delle "stanze dell'eco", questo fenomeno è molto evidente su Twitter, le cui modalità di interazione favoriscono il consolidamento di spazi virtuali chiusi che alimentano la polarizzazione politica (Hong e Kim 2016).

## **2.2. I social nel Mondo arabo oltre gli stereotipi: uno strumento partecipativo in sistemi politici semi-autoritari?**

Naturalmente, oltre che in termini generali, il discorso dell'utilizzo dei social in relazione a questioni politiche è stato articolato da molti autori attraverso una



prospettiva di caso, riferita a particolari eventi, Paesi o aree geografiche. Questo tipo di approccio ha prodotto risultati variegati e interessanti, che vanno considerati nella loro corralità come un contributo determinante alla produzione sul fenomeno. Un caso studio infatti, sebbene limitato in termini di coordinate spazio-temporali, non va considerato come periferico rispetto a considerazioni generali e “oggettive” sul fenomeno, che spesso non sono altro che la declinazione in termini universalistici di contesti particolari come quelli delle società del Nord globale. A questo proposito, risultano particolarmente significative le analisi della relazione tra opinione pubblica e social media riferite a contesti definibili sul piano sociale come “tradizionali” e sul piano politico “autoritari” o “semi-autoritari”. Molto spesso e in maniera più o meno consapevole, la scelta di questi contesti di analisi contribuisce a teorizzazioni più ampie sulla natura del potere politico, delle opposizioni e del conflitto sociale, collocandosi pertanto in un approccio agli studi sui media che può definirsi “critico” (Trottier e Fuchs 2015).

Un’opinione molto radicata attribuisce alle popolazioni che vivono in Paesi autoritari o semi-autoritari, dove la partecipazione politica è scarsa o del tutto inesistente per via di pesanti limitazioni dei diritti individuali, un disinteresse rispetto alle questioni politiche e sociali. L’avvento dei social media, tuttavia, ha fornito nuove chiavi di lettura per smentire questo tipo di supposizione, che ha le sue radici in pregiudizi di tipo etnocentrico. Un numero crescente di studi indaga le forme di espressione politica tramite i social in contesti tradizionalmente considerati “chiusi”, contribuendo a coglierne meglio la complessità. È stato notato come proprio nei Paesi in cui ci sono minori possibilità di esprimere liberamente le proprie idee, gli strumenti tecnologici si prestano ad aggirare i divieti ed essere utilizzati con scopi di informazione politica e di scambio di opinioni (Boulianne 2019). Questo trasforma in molti casi le interazioni sui social media in vere e proprie modalità di partecipazione politica ed espressione nello spazio pubblico, che vanno riconosciute come tali anche laddove non costituiscono una contestazione del potere politico.

Ad esempio, in riferimento al contesto cinese – dove il controllo nelle manifestazioni dell’opinione pubblica è noto – l’espressione di opinioni sui social media anche in termini nazionalistici è stata letta non semplicisticamente come una proiezione delle posizioni governative, ma come manifestazione variegata di sentimenti politici emersi dal basso, oltre che come mezzo di mobilitazione per azioni di protesta autonome (Feng e Yuang 2014, pp. 119-120<sup>8</sup>). In diversi casi, i nuovi mezzi di comunicazione nei contesti autoritari hanno dato luogo a forme di dissenso e contribuito a espandere proteste in corso. Ciò

---

<sup>8</sup> Si tratta di uno studio pubblicato in un lavoro a cura di Hollihan (2014), che esamina il ruolo delle narrative – mediatiche e non solo – nella disputa tra Cina e Giappone sulle isole Diaoyu/Senkaku. Accanto a strumenti come i libri scolastici, giornali e televisione, ampio spazio è dato alla costruzione dei discorsi sulla questione tramite i social media. La piattaforma presa in considerazione in questo caso è Weibo, molto diffusa tra la popolazione cinese.



non significa tuttavia che questi strumenti possano funzionare automaticamente come amplificatori di istanze anti-autoritarie: per usare una definizione di Thomas Poell (2015) dei social media come strumento non neutro, il modo in cui sono inseriti in relazioni socio-economiche, politiche, culturali e tecnologiche “premedita e orienta la possibilità e le modalità in cui questi media diventano efficaci come piattaforme di mobilitazione e comunicazione per l’attivismo” (p. 191). Comprenderne i risvolti politici e di mobilitazione nei contesti autoritari – ma non solo – è dunque eloquente rispetto alle strutture di potere in cui l’attivismo digitale si inserisce e si rende complementare ad altre forme di dissenso organizzato.

Tra chi si interroga sulle capacità di mobilitazione in contesti autoritari e attraverso i social, l’area geografica del Medio Oriente e del Nord Africa ha sicuramente suscitato nell’ultimo decennio un notevole interesse. Questa attenzione è dovuta soprattutto alle sollevazioni popolari che hanno interessato la regione nel 2010-2011. Come riconosciuto già a ridosso degli eventi (Harb 2011, Rame e Salem 2012), le rivolte sono state accomunate dall’importanza delle reti virtuali nell’alimentare un’ampia partecipazione pubblica ai movimenti di protesta e nel trovare diffusione e supporto a livello internazionale. Molti hanno indicato nel carattere autoritario dei governi di questi Paesi al momento delle sollevazioni un aspetto fondamentale per comprendere come i social si siano rivelati strumenti di mobilitazione così potenti. La carenza di opportunità di aggregazione tradizionali e la facilità di accesso a Internet hanno effettivamente reso lo spazio virtuale una componente sempre più rilevante della sfera pubblica. Secondo Wolfsfeld et al. (2013), tuttavia, la volontà e possibilità di utilizzare i social come veicolo di protesta va compresa alla luce di una mobilitazione preesistente e sufficientemente ampia, senza la quale non ci sarebbe stata un’analoga reazione di amplificazione sui social. La facilità con cui la mobilitazione del 2011 si è espansa in tanti Paesi dell’area sembra dunque confermare la rilevanza di quel “new Arab public” (Lynch 2006), che chiede conto alla politica delle proprie azioni e crea maggiori aspettative di cambiamento sociale. L’utilizzo di Internet e dei social media rappresenta l’evoluzione più recente con cui questo pubblico, non necessariamente politicamente attivo ma quantomeno interessato e a suo modo consapevole, esprime le proprie opinioni e istanze di malcontento, veicola informazioni e trova possibilità di aggregazione (Lynch 2011, Zayani 2019).

D’altra parte, l’esito in molti casi deludente delle sollevazioni popolari ha indotto molti a ritenere che il ruolo dei social nel portare a un cambiamento politico fosse stato largamente sopravvalutato. Un’interpretazione si è focalizzata sulla sua mancanza di visione politica delle comunità in rivolta, una volta superata la fase di contestazione. Secondo Hassan (2012), l’ampio spettro sociale che ha animato le proteste non era espressione di un attivismo politico ben radicato. Per questo motivo, l’attivismo virtuale che ha costituito il principale canale di mobilitazione viene derubricato come marginale



in una trasformazione politica democratica, che richiede invece necessariamente tempo.

Altri autori hanno letto i fallimenti delle cosiddette “primavere arabe” come indicatori della resilienza dei regimi autoritari e della loro capacità di rispondere alle contestazioni, anche tramite gli strumenti che ne hanno messo in discussione la legittimità. Internet e i nuovi media possono rivelarsi un’arma a doppio taglio, utilizzabile dai regimi stessi per attuare manipolazioni politiche e rafforzare lo *status quo* (Salanova 2012, p. 8). Sull’onda delle proteste, i governi dei Paesi arabi nell’ultimo decennio hanno potenziato le proprie capacità di controllo, facendo ricorso non solo a censure di Internet o di alcuni siti e social, ma anche a meccanismi di sorveglianza tramite l’applicazione di legislazioni securitarie anche alle espressioni di dissenso online (Fatafta 2020).

I risultati deludenti nella maggior parte dei Paesi non devono far perdere di vista i meccanismi di cambiamento sociale che possono ancora occorrervi. Il riproporsi di importanti momenti di piazza più recenti in diversi Paesi nella regione è stato letto come un segno di trasformazioni strutturali ancora in corso (Saab 2020). In questo senso, le capacità di mobilitazione del dissenso e il ruolo che l’uso di Internet e dei nuovi media può ricoprire nell’orientamento delle opinioni pubbliche, fino a incidere su processi di trasformazione sociale, sono un elemento da tenere sotto osservazione.

Resta quindi necessario ribadire la vitalità e l’interesse dello studio dell’opinione pubblica anche in quei contesti autoritari o semi-autoritari apparentemente stabili e lontani dagli strumenti di partecipazione democratica a cui siamo abituati. L’attenzione internazionale verso la regione MENA si focalizza quasi esclusivamente sui momenti eclatanti di instabilità come ampie manifestazioni di piazza e violenza armata. È su questi momenti che si concentrano le riflessioni teoriche su partecipazione politica, malcontento dei cittadini verso i propri governi, diffusione di ideologie estremiste. Tuttavia, non è facile avere uno sguardo sempre attento alle tendenze dell’opinione pubblica e ai segnali di trasformazione, che permetterebbero di seguire con meno superficialità le situazioni di conflitto sociale.

Al bisogno di avere una panoramica più costante nel tempo è venuto incontro nei decenni più recenti il lavoro di alcuni network e istituti di ricerca che conducono indagini statistiche su temi di carattere politico e sociale nella regione araba<sup>9</sup>. Secondo Arab Barometer (2019), il primo e forse il più noto di questi enti, durante il periodo intercorso tra le rilevazioni degli anni 2006-2013 a quelle del 2016-2018, l’interesse verso la politica

---

<sup>9</sup> Producono regolarmente studi interessanti su condizioni socio-economiche e sentimento politico nella regione araba due enti: Arab Barometer, un network che si appoggia su vari istituti di ricerca statistica nella regione e opera dal 2006, e Arab Center for Research and Policy Studies di Doha, che produce dal 2011 l’Arab Opinion Index. Dal 2013, la Northwestern University del Qatar effettua sondaggi specifici sull’utilizzo dei media nella regione araba. Inoltre, un’indagine del 2018 sulla percezione di conseguenze positive e negative derivate dall’uso dei social media condotta dal Pew Research Center in 11 “economie emergenti” ha incluso campioni provenienti da tre paesi arabi: Tunisia, Libano e Giordania.



espresso dai cittadini della regione arabofona è diminuito. Nonostante ciò, il livello di informazione del campione intervistato riguardo a eventi politici nei propri Paesi è registrato in aumento. Questo apparente paradosso sembra suggerire che, nonostante la disillusione nei confronti della politica e dei suoi strumenti “tradizionali” – quasi inevitabile in contesti in cui spesso le elezioni e il multipartitismo presentano forti limiti o, in casi estremi come quello saudita, non sono addirittura contemplati – rimane rilevante quel concetto di “new Arab public” che si forma delle opinioni politiche ed è incline a manifestarle tramite i nuovi mezzi offerti dalla diffusione della tecnologia. Con l’obiettivo di indagare – tra le altre cose – i livelli e le modalità di coinvolgimento politico e formazione dell’opinione pubblica, non è un caso che questi enti di ricerca abbiano progressivamente inserito nelle loro interviste e questionari delle domande o intere sezioni dedicate alla diffusione dei social media tra la popolazione dell’area<sup>10</sup>.

Se studi di questo tipo sembrano confermare una tendenza generalmente in aumento nella regione ad utilizzare i social media per informarsi sull’attualità politica e per esprimere opinioni in merito (Arab Barometer 2022), resta invece abbastanza sporadica la presenza di studi sulle pratiche di utilizzo politico dei social. Tuttavia, l’argomento del rapporto tra uso dei social e pratiche politiche sembra interessare gli studiosi e le istituzioni scientifiche della regione in maniera crescente negli ultimi anni. La percezione di una correlazione tra utilizzo dei social e possibilità di cambiamento, che vuole porsi apertamente in polemica con i giudizi di immobilismo delle società arabe, risulta ormai consolidata negli ambienti accademici locali (Ibrahim e Ali Hussain 2015). Secondo un’indagine che ha coinvolto studenti universitari in Giordania, l’esposizione ai nuovi media è associata a un crescente interesse per gli eventi globali e locali, alimentata non solo dall’aumentato flusso di informazioni ma soprattutto dalla possibilità di interagire (Nasri 2016).

La diffusione dei nuovi media viene esaminata in relazione alla divulgazione di posizioni politiche, soprattutto in quei contesti che hanno vissuto dal decennio scorso un’espansione delle opportunità di partecipazione democratica. Gli aspetti indagati e i casi presi in esame sono variegati, andando dalle interazioni degli utenti nell’ambito delle pagine Facebook dei partiti politici tunisini (Askri e Zoghalmi 2013) alle “buone pratiche” con cui i giovani marocchini hanno ottenuto tramite l’uso dei mezzi informatici e dei social un aumento della partecipazione politica a livello locale (Rhanem 2018).

La presenza dei social è vista in molti casi alla luce di questioni identitarie, con riflessi sul clima politico. La fruizione di contenuti comuni può avere come effetto il consolidamento di idee di appartenenza, che siano nazionaliste, partitiche o addirittura panarabe. È il caso ad esempio della percezione di appartenenza a una stessa comunità che unisce palestinesi di Gaza, dei territori occupati e dei campi rifugiati in Libano e

---

<sup>10</sup> Per una panoramica sulla diffusione di Internet e dei social media nella regione offerta dai dati più recenti di Arab Barometer e Arab Opinion Index, si rimanda al capitolo 3.



Giordania con gli arabi israeliani (Kazis-Taylor 2018). Questo studio si inserisce nel filone delle indagini sulle ricadute politiche delle stanze dell'eco, affermando che la fruizione di contenuti diversi tra arabi ed ebrei può essere letta come un fattore che aumenta la polarizzazione politica tra le due popolazioni in Israele. Al contrario, una ricerca della Northwestern University in Qatar che esamina dati provenienti da cinque Paesi arabi (Hassan et al. 2022) afferma che l'utilizzo dei social ha anche aumentato le possibilità di venire in contatto con contenuti politici e religiosi eterogenei. Coesistendo con la creazione di gruppi caratterizzati dalla condivisione di opinioni simili, i social network possono allo stesso tempo configurarsi come veicoli di punti di vista e appartenenze diverse. Alcuni studi hanno cercato di indagare le percezioni che i cittadini hanno della diffusione dei social sul dibattito pubblico. Spesso sono focalizzati su classi generalmente "colte" e sul modo in cui interpretano il loro ruolo di orientamento dell'opinione pubblica rispetto a problemi come l'amplificazione delle fake news (Hawari 2021, in riferimento a insegnanti in Giordania) o le per la sicurezza pubblica (Abdulmir 2016, sui professori universitari in Iraq).

Se i dati sulla diffusione dei social e le interviste agli utenti sul modo di utilizzarli sono alla base di un numero crescente di ricerche, l'analisi dei contenuti pubblicati appare finora meno utilizzata. È facile immaginare che ciò avvenga anche a causa di barriere linguistiche: l'utilizzo della lingua araba sui social (sia in caratteri arabi sia in traslitterazioni in caratteri latini tipicamente usate negli spazi virtuali<sup>11</sup>) è naturalmente predominante tra gli utenti provenienti dall'area arabofona. È opportuno tuttavia diffondere la consapevolezza delle potenzialità offerte dai contenuti pubblicati sui social e dalle interazioni che vi occorrono, per chi vuole osservare le tendenze delle opinioni pubbliche arabe su questioni politiche dell'area di rilievo nazionale e internazionale. Una maggiore conoscenza dei dibattiti in atto di attualità politica riuscirebbe sicuramente a scalfire ulteriormente quell'idea monolitica del mondo arabo così radicata, per fortuna meno che in passato. Elemento da non sottovalutare, in quanto mezzi di informazione ed espressione politica, i social media possono inoltre rivelarsi strumenti preziosi per la ricerca sociale sull'opinione pubblica che in molti casi incontra sul campo notevoli difficoltà organizzative, ostacoli politici o carenza di mezzi nel garantire un'ampia varietà e partecipazione su larga scala delle popolazioni intervistate.

---

<sup>11</sup> Questo utilizzo della lingua araba in traslitterazione è noto come *Arabizi* e si è ampiamente diffuso tramite gli strumenti tecnologici di massa (Brabetz, 2023).

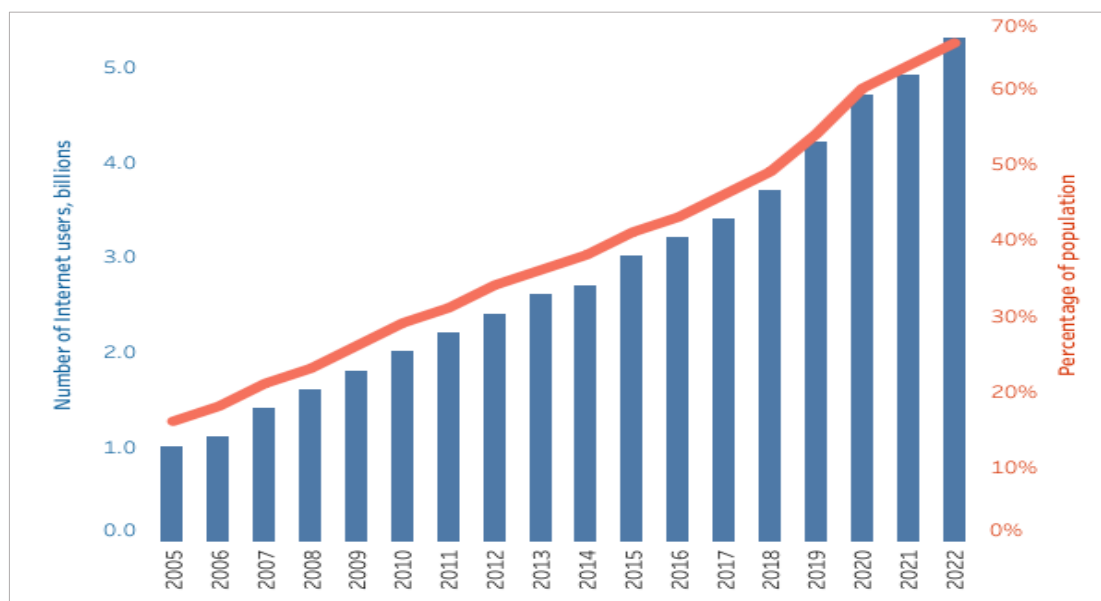


### 3. Gli aspetti quantitativi del fenomeno Internet e social network nel mondo arabo

Prima di passare all'osservazione sui pareri e le opinioni riguardo gli accordi tra i Paesi arabi e Israele, è utile approfondire gli aspetti quantitativi concernenti la diffusione e l'utilizzo di Internet e dei social network nel Medio Oriente arabofono. Questo passaggio appare fondamentale per comprendere la rilevanza degli strumenti social negli studi dell'opinione pubblica. Le rilevazioni sull'uso dei social network e sulla crescente pervasività di Internet nella vita quotidiana delle persone in tutto il mondo in generale, e in Medio Oriente in particolare, costituiscono la cornice entro cui inserire i dati relativi all'episodio politico "accordi di Abramo", secondo quella che, nel contesto dato, è presumibilmente l'espressione individuale più libera delle proprie opinioni e delle proprie convinzioni politiche. L'accesso alle reti virtuali è cruciale nel consentire ai singoli individui di collegarsi a un mondo globalizzato, che sempre più fa dello spazio digitale una controparte importante di quello reale e *offline*.

Se fino a pochi anni fa il web era uno strumento accessibile esclusivamente a una fascia ristretta di popolazione e di addetti ai lavori, negli ultimi anni la crescente semplificazione delle connessioni e dei mezzi per accedere ad Internet ha ampliato in maniera considerevole la platea dei suoi utilizzatori. Infatti, secondo le stime disponibili, nel 2022 quasi il 66% dell'intera popolazione globale (pari a circa 5,3 miliardi di individui) ha una connessione ad Internet, contro il "solo" miliardo di utenti nel 2005<sup>12</sup> (Fig. 1).

Figura 1. Numero di individui che utilizzano Internet nel mondo (2005-2022)



Fonte: International Telecommunication Union (ITU)

<sup>12</sup> <https://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Pages/stat/default.aspx>



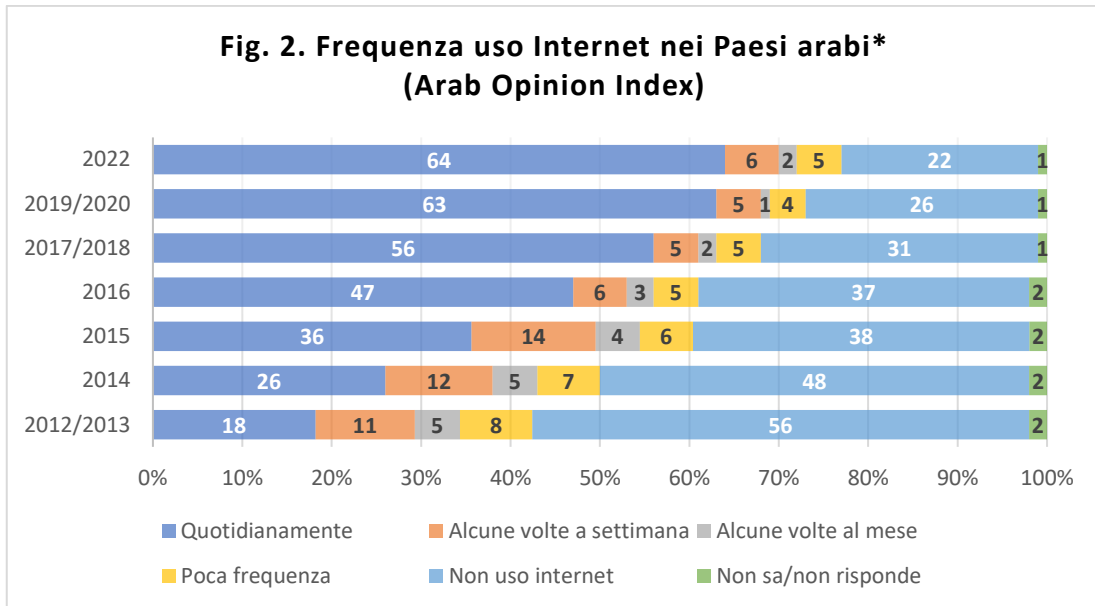
Guardando più in dettaglio all'utilizzo di Internet, si nota che gran parte del traffico all'interno della galassia dei siti web è diretto verso i social network. Si stima che circa il 93% delle persone che utilizza Internet è presente su almeno un social. Tuttavia, non tutte le persone posseggono un profilo su tutti i social network e si notano importanti differenze tra le diverse piattaforme. Ad esempio, nel 2023, gli utenti attivi su Facebook ammontano a poco meno di 3 miliardi, mentre su Twitter, gli utenti iscritti sono "solo" 373 milioni<sup>13</sup>.

La crescita esponenziale dell'utilizzo di Internet (e dei social) in tutto il globo ha avuto effetti anche all'interno della regione mediorientale. Infatti, guardando ai dati sull'utilizzo di Internet nell'area arabofona del Medio Oriente, si nota che sempre più persone si connettono ad Internet con regolarità. Nel 2022, la percentuale degli intervistati dall'Arab Opinion Index che afferma di utilizzare Internet è pari al 77%. Di questi, il 64% lo utilizza quotidianamente, mentre il 6% si collega online solo "alcune volte a settimana", il 2% "alcune volte al mese" e il 5% con "poca frequenza". Il restante 22% di utenti invece risponde di non usare mai Internet. Nel 2012 gli intervistati che non utilizzavano mai Internet erano il 55% (Fig. 2).

Questi dati sono confermati anche da un'altra rilevazione sul tema condotta nel 2022 da Arab Barometer, secondo la quale solo il 20% degli intervistati sostiene di non usare mai Internet, contro un 78% che si connette al web almeno una volta alla settimana. Nel 2013 il numero di intervistati che non utilizzava mai Internet era il 53% mentre nel 2007 era il 65% (Fig. 3).

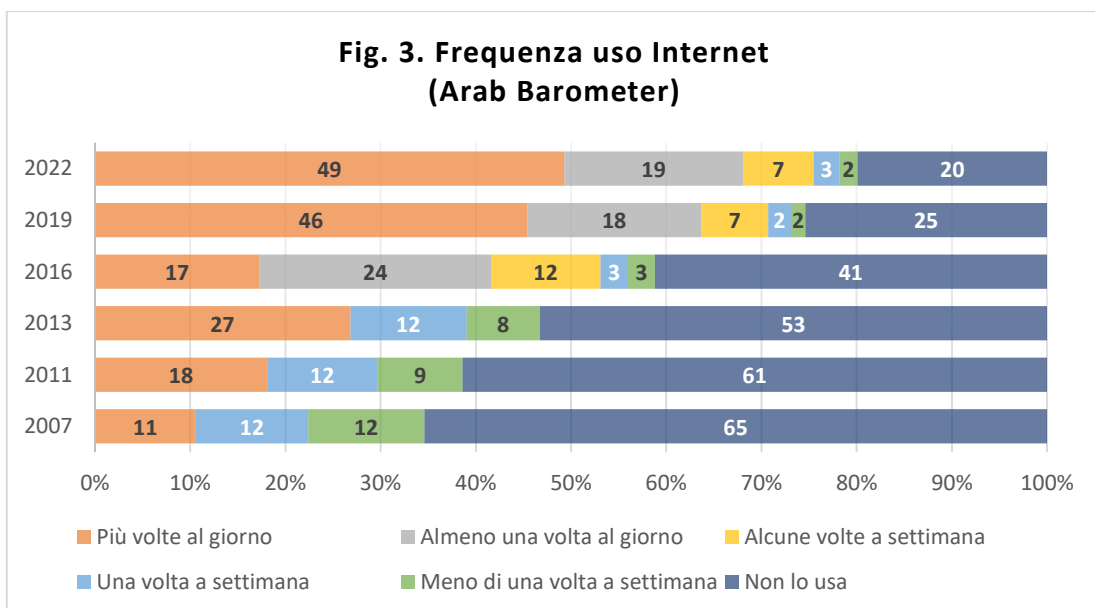
---

<sup>13</sup> <https://datareportal.com/social-media-users>



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research and Policy Studies 2022 (N rispondenti = 33.300)

\*Dalla figura 2 in poi i dati esposti sono relativi al mondo arabo.

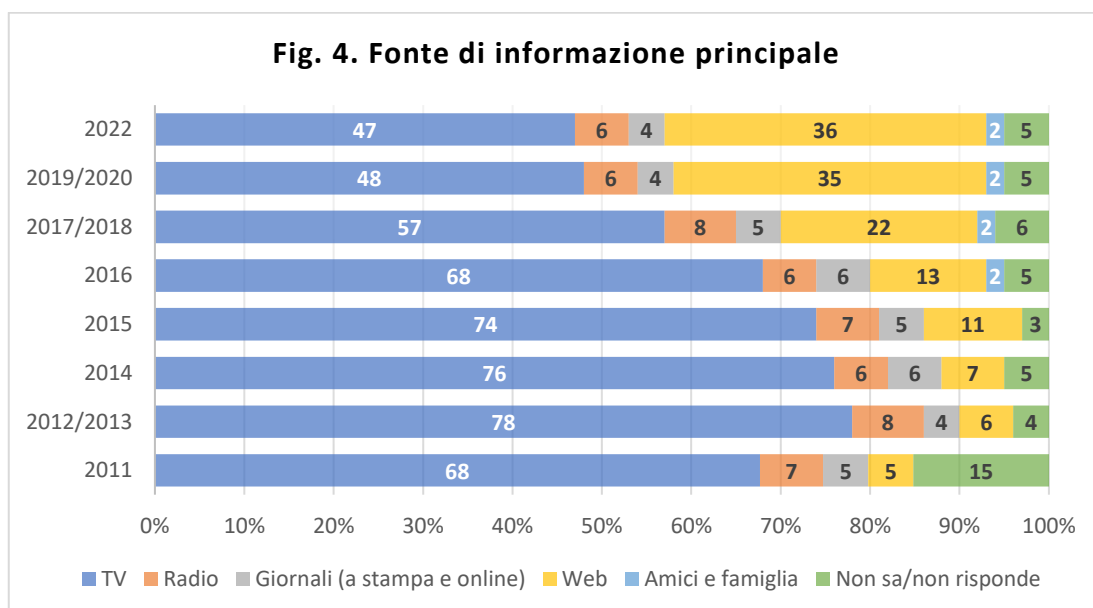


Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2022 (N rispondenti = 26.000 circa)

Approfondendo la questione sull'utilizzo che si fa di Internet nella regione, e in particolare sul suo impiego per scopi di informazione, si nota una crescita esponenziale nel tempo sulla preferenza di strumenti web come canali di informazione. Infatti, nel 2011 solo il 5% degli intervistati sosteneva di informarsi attraverso mezzi online. Nel 2015 questo numero cresceva all'11%, mentre nel biennio 2017/2018 raddoppiava al



22%. Nell'ultima rilevazione effettuata (2022), la percentuale degli intervistati che dice di informarsi online sale fino al 36% (Fig. 4).



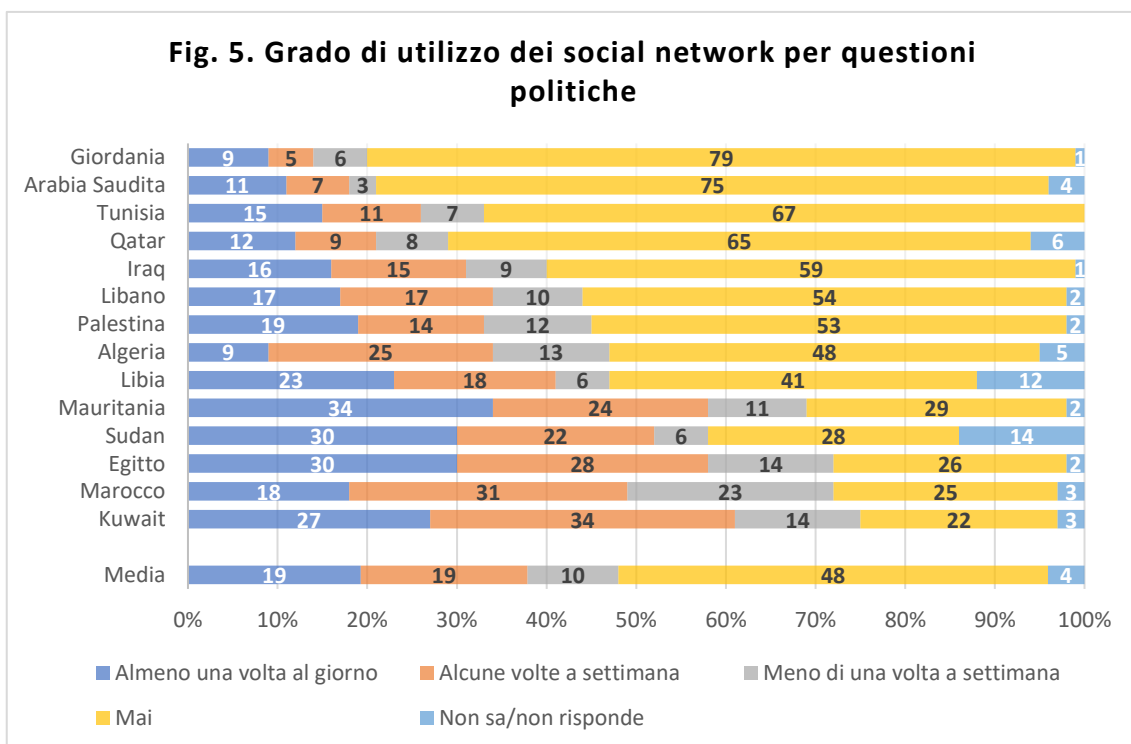
Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research and Policy Studies 2022 (N rispondenti = 33.300)

La preferenza dell'utilizzo di canali web come prima fonte di informazione sembra andare a discapito dei mezzi di comunicazione più tradizionali ed in particolar modo la televisione, che in dieci anni perde circa 20 punti percentuali. L'insieme dei media tradizionali (TV, radio e giornali) rimane comunque ancora la prima fonte di informazione, sebbene il distacco con i canali online continui ad assottigliarsi (Arab Center for Research and Policy Studies 2022).

Questi dati aiutano a comprendere come nel giro di una decina di anni il livello di presenza e di utilizzo di Internet nei Paesi arabi sia cresciuto significativamente. Da ciò è possibile ipotizzare che gli strumenti web, ivi compresi i social network, permeino le vite quotidiane di gran parte degli abitanti della regione. Ciò appare confermato guardando ai dati relativi all'utilizzo delle piattaforme social. Nel 2022, il 98% degli intervistati da Arab Opinion Index sostiene di possedere un account su un social network. La stragrande maggioranza possiede un account Facebook (86%) mentre in media è solo il 34% ad avere un account Twitter. La percentuale di utenti che ha un account su Twitter, tuttavia, sale al 77% nella regione del Golfo (Arab Center for Research and Policy Studies 2022).



Sempre nell'ambito della stessa rilevazione, si evince che il 75% degli utenti presenti sui social riceve informazioni di tipo politico in maniera "passiva", ovvero non cercandole ma recependole comunque sulle proprie pagine personali. In media è il 48% di utenti che utilizza le piattaforme social in maniera attiva (contro un identico 48% che sostiene di non farlo mai) per questioni politiche, ovvero interagendo o esprimendo i propri punti di vista su di esse. Questi valori differiscono da Paese a Paese (Fig. 5), con un minimo di utenti (20%) che sostiene di utilizzare i social network per questioni politiche in Giordania ad un massimo di intervistati (75%) che sostengono il contrario in Kuwait.



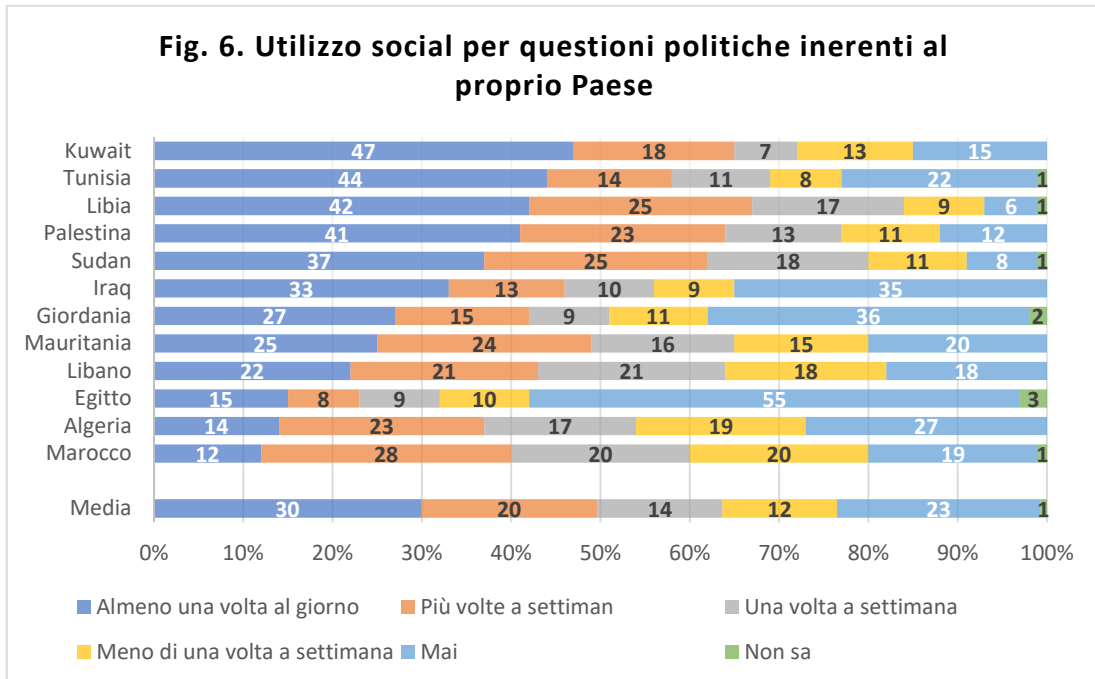
Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research and Policy Studies 2022 (N rispondenti = 33.300)

I dati di Arab Barometer confermano sostanzialmente questi risultati. Per quanto riguarda l'uso attivo dei social per esprimere posizioni politiche, il 53% degli intervistati utilizza, in diversi gradi, Internet per scopi politici, contro un 45% che sostiene di non farlo mai.

È comunque interessante notare come la percentuale di quanti utilizzano i social network con riferimento a questioni politiche salga in media al 77% (tra i quali un 30% che lo fa quotidianamente e un altro 20% che lo fa "più volte a settimana"), nel momento in cui la domanda posta riguarda la ricerca di informazioni su eventi politici che hanno avuto luogo nel proprio Paese (Arab Barometer 2021-2022). Non si rilevano differenze sostanziali tra Paese e Paese eccetto per l'Egitto, dove la percentuale di quanti sostengono di non utilizzare mai i social per questioni politiche inerenti al proprio Paese



è pari al 55%, cioè più del doppio della media di tutti i Paesi della regione (Fig. 6). Un dato questo probabilmente dovuto al controllo operato dalle autorità egiziane sulle facoltà di espressione individuale anche attraverso i social network<sup>14</sup>.



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2022 (N rispondenti = 26.000 circa)

<sup>14</sup> Sono numerosi i detenuti nelle carceri egiziane accusati di aver diffuso notizie false e arrestati dopo aver pubblicato contenuti, anche apolitici, sulle proprie pagine social. Secondo la legge del 2018 sulla cybersicurezza, qualsiasi profilo social che superi i 5 mila *follower* dev'essere trattato come un organo mediatico e pertanto soggetto alle leggi che regolano giornali, televisioni e altri media in materia di diffusione di notizie.



## 4. L'opinione del pubblico arabo nei sondaggi

### 4.1. Lo stato della questione

La firma degli accordi di normalizzazione tra Bahrein, Emirati Arabi Uniti e Israele nel mese di settembre 2020 è stato senza alcun dubbio un passaggio cruciale per la diplomazia, la politica e i rapporti tra gli Stati che compongono la regione del Medio Oriente e del Nord Africa. Salutati positivamente dalle cancellerie internazionali, non pare che essi abbiano goduto di un analogo riscontro presso la società civile mediorientale, in particolare quella araba.

Prima di passare al fulcro della ricerca, ovvero l'analisi delle opinioni espresse in merito alla stipula degli accordi sui social network, appare utile guardare ai dati che sono stati rilevati in materia da autorevoli istituti demoscopici. Infatti, benché l'analisi delle opinioni sui social network rappresenti un utile strumento per carpire delle tendenze in atto, esso non è tuttavia in grado di fornire dati di tipo demografico né di operare con campioni rappresentativi della popolazione<sup>15</sup>.

In questo capitolo si procederà a un'analisi secondaria di dati messi a disposizione da due istituti di sondaggi – l'*Arab Center Washington DC*<sup>16</sup> e *Arab Barometer*<sup>17</sup>, che sono annoverati tra le fonti più accreditate nell'area e che assicurano il libero accesso alla documentazione. In alcuni casi saranno utilizzati anche dati provenienti da altre fonti ritenute di particolare interesse. Entrambi gli istituti conducono con cadenza regolare rilevazioni sui principali argomenti politici e sociali della regione: qui si prenderanno in esame sia le rilevazioni condotte a ridosso della stipula degli accordi (2019-2020) sia quelle successive (2021-2022) per controllare se un processo di "normalizzazione" delle opinioni sia avvenuto anche a livello popolare. L'*Arab Center* pubblica un report in lingua inglese – l'*Arab Opinion Index* – con i principali risultati delle indagini, mentre i dati completi appaiono in una pubblicazione in lingua araba. Quanto all'*Arab Barometer*, oltre a pubblicare dei report Paese per Paese, esso mette a disposizione direttamente il database che è possibile utilizzare liberamente per condurre autonome analisi.

Ciò consentirà di formulare una prima approssimazione al grado di accettazione degli accordi, sulle principali motivazioni della contrarietà o del favore nei confronti dell'evento e sulla variazione del gradimento popolare rispetto a variabili di tipo sociodemografico. I dati ottenuti da queste ricerche saranno utili allo scopo di individuare primi elementi interessanti per la questione che qui si sta trattando. Guardare sia al Paese di residenza sia ad alcune variabili sociodemografiche (genere, età, titolo di studio) permetterà di delineare motivazioni rispetto ad una propensione positiva o negativa di gruppi diversi di cittadini arabi nei confronti della normalizzazione

---

<sup>15</sup> Sui vantaggi e gli svantaggi di questo tipo di studio si rimanda alla nota metodologica in Appendice I.

<sup>16</sup> <https://arabcenterdc.org/about/about-arab-center-washington-dc/>

<sup>17</sup> <https://www.arabbarometer.org>



dei rapporti tra il proprio o l'altrui Paese e lo Stato di Israele. In pratica, si tenterà di fornire una cornice all'interno della quale inserire lo studio sull'opinione emergente dai social che verrà descritto nel prossimo capitolo.

#### **4.2. Opinioni sulla normalizzazione diplomatica con Israele**

Secondo la rilevazione condotta dall'Arab Center tra il 2019 e 2020<sup>18</sup>, prima della stipula degli accordi di normalizzazione, la larga maggioranza degli intervistati (88%) disapprovava un ipotizzabile riconoscimento diplomatico di Israele da parte dei propri governi. Al contrario, soltanto una esigua quota (6%), in quella fase, lo avrebbe approvato, mentre la percentuale rimanente (6%) si asteneva dal fornire un'opinione (Arab Center for Research and Policy Studies 2020).

A circa tre anni di distanza dall'effettiva firma degli accordi con Israele, i dati non hanno subito cambiamenti rilevanti<sup>19</sup>. In media si registra un lieve aumento (+2%) di quanti supportano un riconoscimento diplomatico di Israele da parte del proprio Paese. La percentuale dei contrari resta comunque la stragrande maggioranza (84% degli intervistati), mentre il rimanente 8% non risponde alla domanda. Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei rispondenti, non si segnalano particolari variazioni tra la regione del Levante, quella del Golfo e quella del Maghreb (Fig. 7). Il tasso di rifiuto più alto verso gli accordi si registra infatti in misura uguale in Algeria e Mauritania (99%), subito seguiti da Libia (96%), Palestina (95%), Giordania (94%), Iraq (92%) e Tunisia (90%).

È significativo che in entrambe le rilevazioni i valori più alti si registrano in Marocco e Sudan, ovvero in due dei Paesi che hanno proceduto alla firma della normalizzazione tra l'ottobre e il dicembre del 2020. Un altro dato che appare interessante è il cambiamento di approccio da parte dei rispondenti sauditi nelle due rilevazioni considerate. Il Paese continua ad essere quello che presenta la minore contrarietà relativa nei confronti di un processo di riconoscimento con Israele: tra il 2019 e il 2020 la percentuale di contrari era la più bassa tra tutti i Paesi considerati, con poco meno dei due terzi (65%) dei rispondenti che si opponeva ad un eventuale accordo, mentre nel 2022 questo valore scende al 38%. Parallelamente, però, aumenta il tasso di quanti decidono di non rispondere. È possibile ipotizzare una sorta di autocensura da parte dei cittadini sauditi che decidono di astenersi dal fornire un giudizio sulla questione in un Paese tradizionalmente chiuso per quanto riguarda le libertà personali – ed in particolar modo quella di espressione. Contemporaneamente, la sua classe politica ha intrattenuto

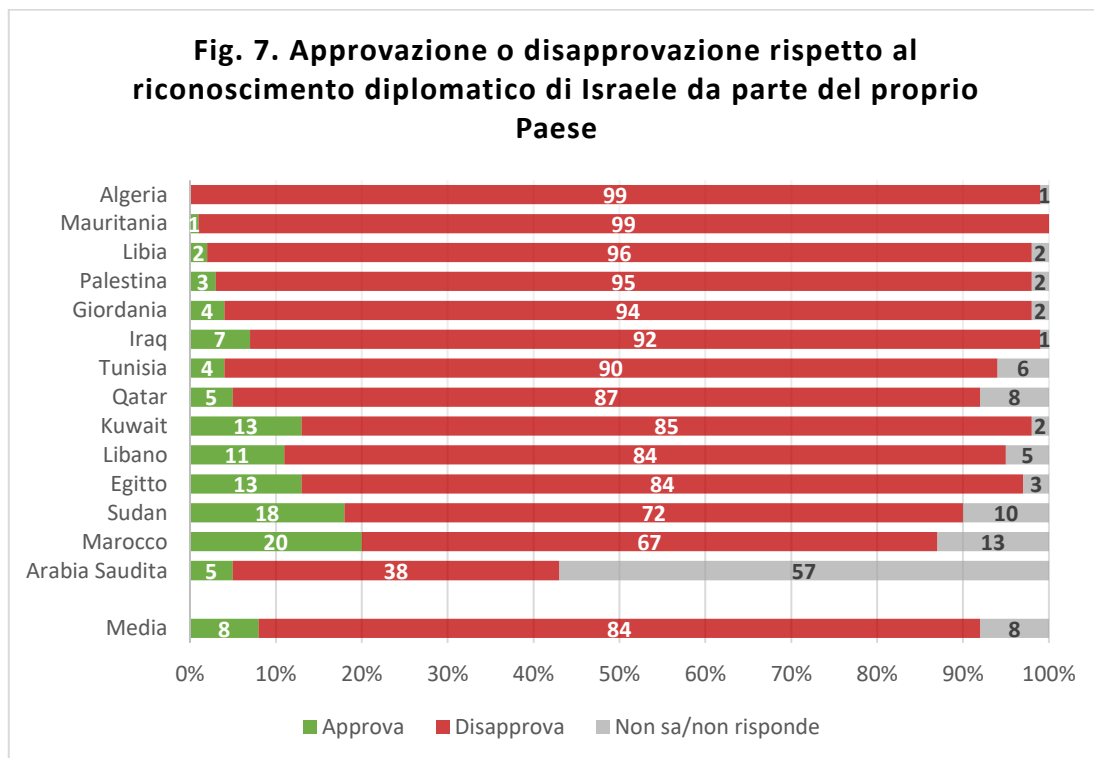
---

<sup>18</sup> L'Arab Opinion Index 2019-2020 si basa su un campione totale di oltre 28 mila risposte ad interviste faccia a faccia, condotte in 13 Paesi arabi (Arabia Saudita, Egitto, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Mauritania, Palestina, Qatar, Sudan e Tunisia).

<sup>19</sup> Per l'Arab Opinion Index 2021-2022 sono state realizzate più di 33 mila interviste faccia a faccia in 14 Paesi arabi (Algeria, Arabia Saudita, Egitto, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Mauritania, Palestina, Qatar, Sudan e Tunisia) tra giugno e dicembre 2022.



relazioni (anche strette) con Israele nel corso degli ultimi anni (Rynhold e Yaari 2021), arrivando ad essere il promotore principale degli accordi tra i Paesi del Golfo ed Israele, a parere di alcuni autori (Niu e Wu 2021).



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research and Policy Studies 2022 (N rispondenti = 33.300)

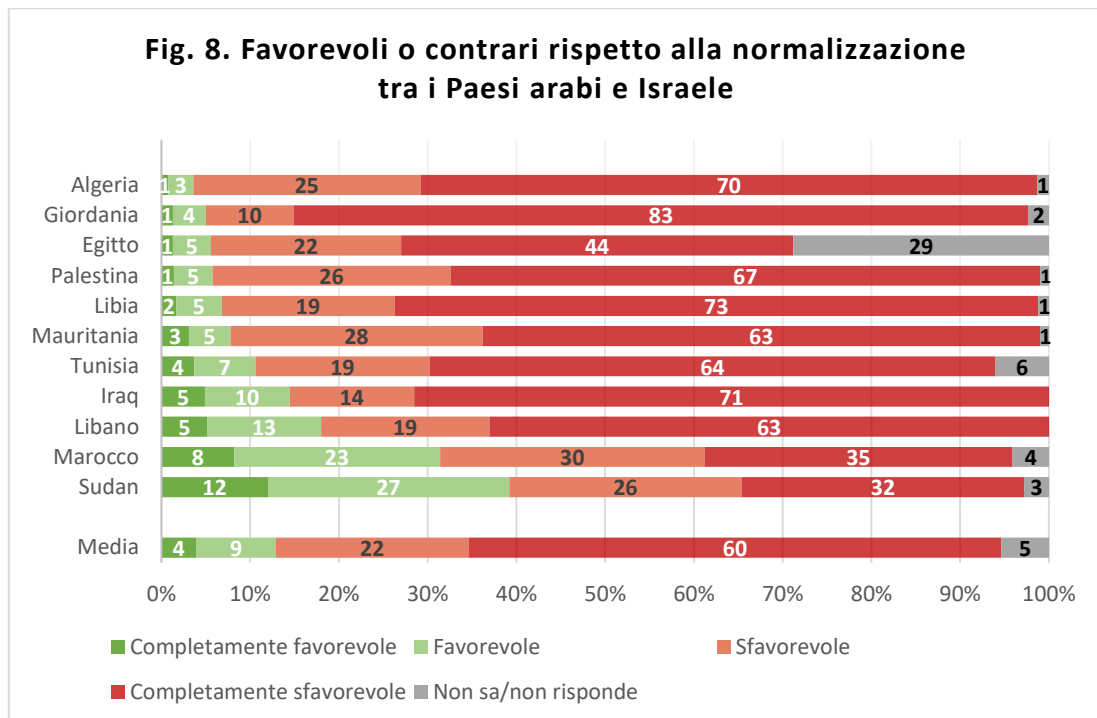
Gli stessi dati vengono confermati dalla serie di rilevazioni condotte da Arab Barometer. Nella rilevazione condotta in prossimità degli accordi (tra il luglio 2020 e l'aprile 2021)<sup>20</sup> i risultati non sono dissimili da quelli più recenti. Rilevante, in quel caso, è la scelta delle domande somministrate nell'ambito dell'indagine, che erano, da un lato, maggiormente incentrate sulla normalizzazione delle relazioni con Israele da parte del Marocco da un lato e, dall'altro, sull'analoga normalizzazione da parte degli Emirati e del Bahrein. Alla normalizzazione tra Marocco e Israele si opponeva in Algeria il 94% dei rispondenti, in Giordania il 93%, in Tunisia il 92%, in Libia il 90%, in Libano il 75% e in Iraq il 74%. Solo in Marocco si registrava un'inversione di tendenza con il 60% che, invece, sosteneva l'eventualità di normalizzare i rapporti tra Rabat e Tel Aviv. Gli stessi rispondenti marocchini, però, posti di fronte alla possibilità che i due Paesi del Golfo normalizzassero le relazioni con Israele, si riallineano in maggioranza (89%) ai trend regionali dichiarandosi contrari a processi di avvicinamento diplomatico. Dal canto loro,

<sup>20</sup> La "VI indagine" Arab Barometer, è stata realizzata attraverso l'intervista telefonica di 20 mila cittadini di sette Paesi arabi (Algeria, Giordania, Iraq, Libano, Libia, Marocco e Tunisia) tra il luglio 2020 e l'aprile 2021.



rispondenti di Giordania (96%), Libia (93%), Algeria (91%), Tunisia (91%) e Libano (79%) confermano le percentuali riscontrate con il primo quesito.

Per quanto riguarda invece la rilevazione più recente di Arab Barometer<sup>21</sup>, il tasso di quanti si dicono contrari ad un qualsiasi processo di normalizzazione è pari all'82% (Fig. 8). Come per la rilevazione dell'Arab Center, anche in questo caso la percentuale dei favorevoli totali (13%) è trainata principalmente dalle risposte dei cittadini marocchini e sudanesi. Più nello specifico, in Marocco la percentuale dei favorevoli è del 31% (contro un 65% di contrari e un 4% di astenuti) mentre in Sudan l'indice dei sostenitori di un accordo sale fino al 39% (contro un 58% di contrari e un 3% di astenuti).



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2022 (N rispondenti = 26.000 circa)

Per quanto riguarda le opinioni nei due Paesi protagonisti degli accordi, Bahrein e Emirati Arabi, che sono assenti dalle rilevazioni viste fin qui, uno studio d'opinione commissionato nell'agosto 2022 da parte del *Washington Institute for Near East Policy*<sup>22</sup> dimostra come in entrambi i Paesi una netta maggioranza non ritenesse che gli "accordi di Abramo" potessero avere risvolti positivi nella regione. In entrambi i casi, la percentuale di quanti mantengono un atteggiamento più ottimista oscilla tra il 23% in Bahrein e il 26% negli Emirati. Al contrario, la quota di coloro che ritengono che gli

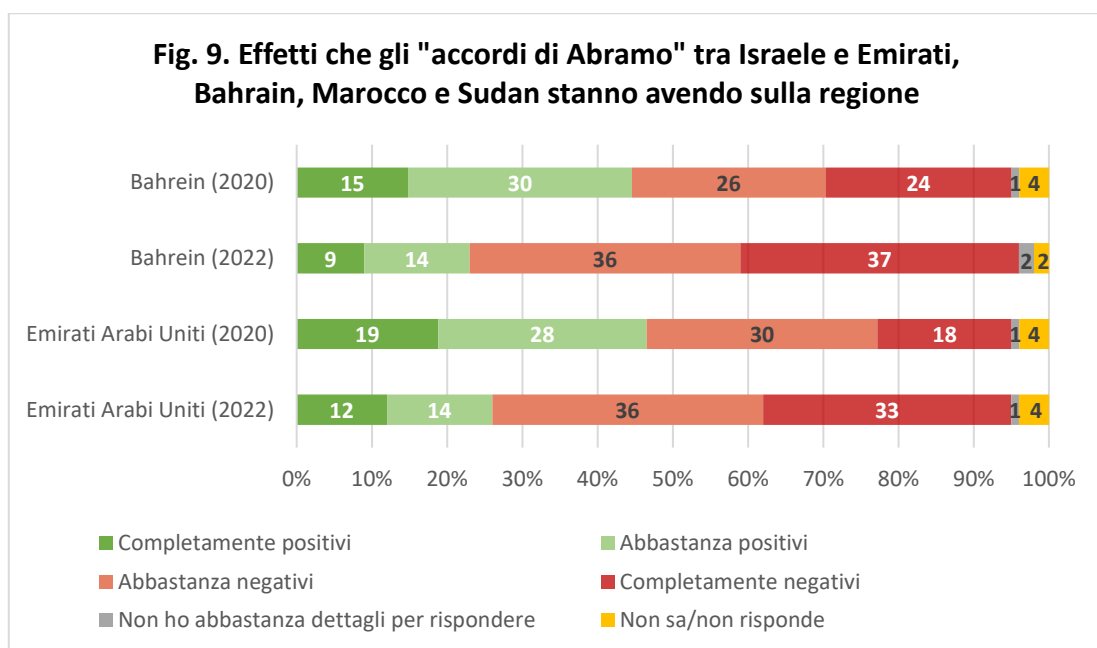
<sup>21</sup> La "VII indagine" Arab Barometer è stata realizzata con circa 26 mila interviste (condotte con metodo *Computer Assisted Personal Interviews*) condotte tra l'ottobre 2021 e il giugno 2022 in 12 Paesi arabi (Algeria, Egitto, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Mauritania, Palestina, Sudan e Tunisia).

<sup>22</sup> I risultati della rilevazione sono consultabili sulla piattaforma interattiva al seguente indirizzo web: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/twi-interactive-polling-platform>



accordi non abbiano portato alcun risvolto positivo si attesta intorno al 70% in entrambi i Paesi. È interessante notare come la stessa rilevazione condotta nel novembre 2020, cioè a due mesi dalla firma degli “accordi di Abramo”, aveva riscontrato dati positivi sia in Bahrein sia negli Emirati Arabi Uniti dove il grado di fiducia per un miglioramento regionale sfiorava il 50% (Fig. 9).

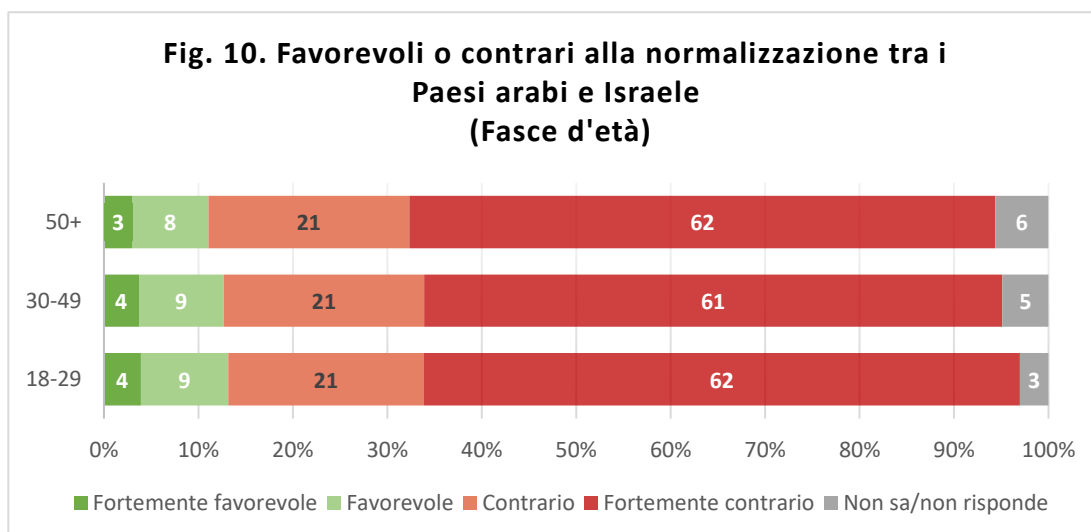
L’erosione dei valori sulla fiducia può essere compresa alla luce degli scarsi risultati raggiunti dagli accordi. Se nel 2020 l’opera di promozione e di pubblicità nei confronti dei negoziati poteva aver convinto numerosi cittadini ad appoggiarne la stipula, il protrarsi di numerose situazioni di crisi nella regione potrebbe aver generato una diffusa disillusione nei loro confronti.



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Washington Center for Near East Policy novembre 2020; agosto 2022 (N rispondenti = n.d.)

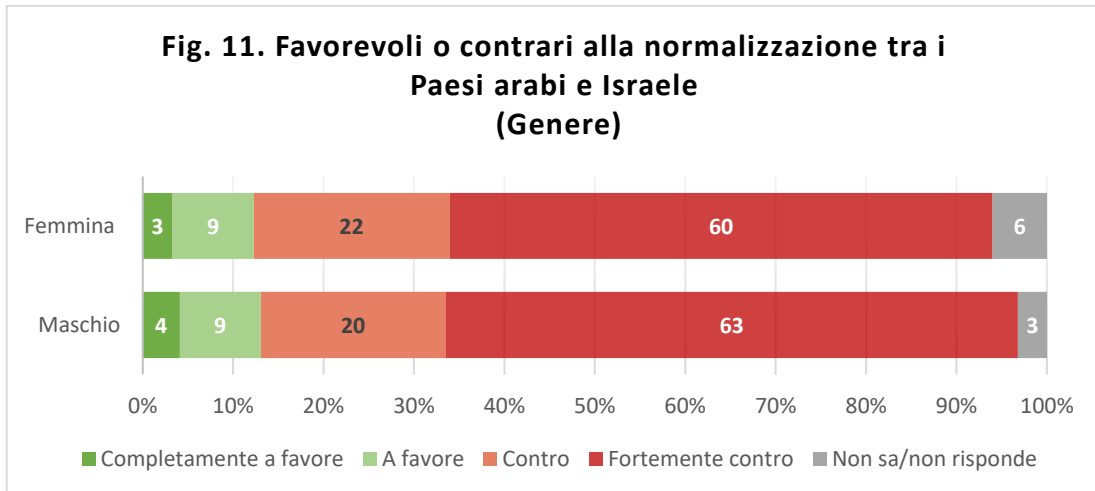


Approfondendo i profili dei rispondenti, nella rilevazione condotta dall'Arab Center nel 2020, il sostegno o la contrarietà verso il riconoscimento con Israele non cambiava al variare delle fasce di età. Infatti, la percentuale di contrarietà si limitava ad oscillare tra l'87% e il 90% a seconda dei diversi gruppi di età (Arab Center for Research and Policy Studies 2020). Anche guardando ai dati raccolti da Arab Barometer del 2022, viene ulteriormente confermata l'assenza di correlazione tra il grado di favore nei confronti di Israele e l'età (Fig. 10).

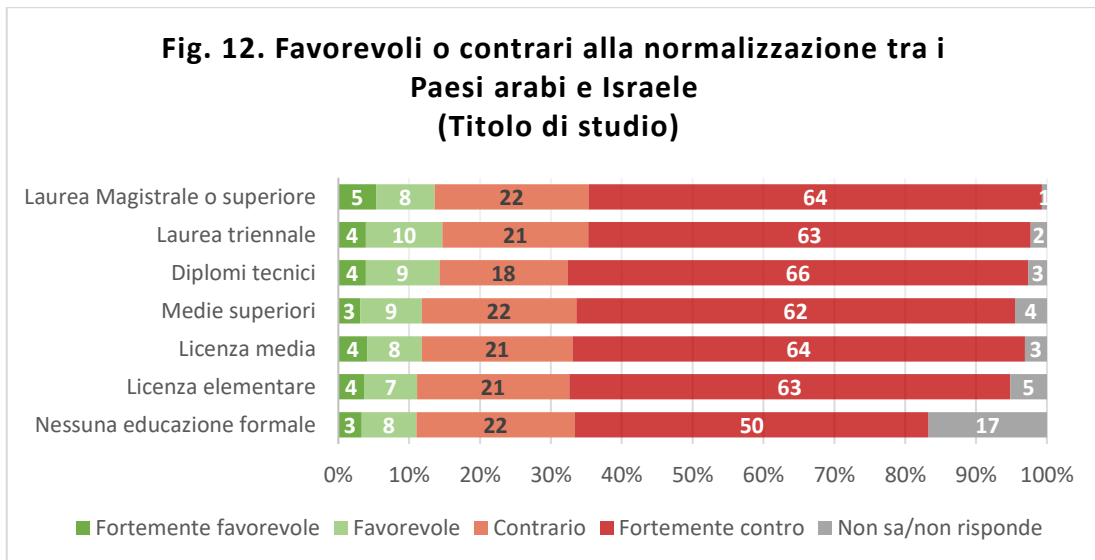


Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2022 (N rispondenti = 26.000 circa)  
Rilevazione condotta in Algeria, Egitto, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Mauritania, Palestina, Sudan e Tunisia

Allo stesso modo, il grado di contrarietà non subisce variazioni importanti – attestandosi sempre intorno all'80% – al variare del genere (Fig. 11) o del titolo di studio (Fig. 12).



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2022 (N rispondenti = 26.000 circa)  
Rilevazione condotta in Algeria, Egitto, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Mauritania, Palestina, Sudan e Tunisia.



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2022 (N rispondenti = 26.000 circa)  
Rilevazione condotta in Algeria, Egitto, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Mauritania, Palestina, Sudan e Tunisia.

Sulla base delle risposte alle domande poste dall'Arab Opinion Index, le principali ragioni della contrarietà nei confronti della normalizzazione sono collegate a motivazioni di politica regionale ed internazionale. In particolare, è la questione palestinese a rappresentare il maggior freno ad un riconoscimento di Israele. Infatti, quasi la metà di quanti dicono di essere contrari ad un riconoscimento diplomatico dello Stato ebraico indicano come motivazione principale l'occupazione del territorio palestinese e l'oppressione dei suoi abitanti. A queste ragioni va aggiunto un altro 18% di risposte che per la propria contrarietà cita motivazioni relative al più ampio Mondo arabo e agli attriti che hanno caratterizzato la complessa convivenza tra Israele e i suoi vicini (Tab. 1).



Il restante 35% circa delle motivazioni negative rispetto al riconoscimento di Israele si suddivide in una serie di ragioni di carattere religioso (5%) o ideologico. Quella che raccoglie più consensi (7%) riguarda un presunto collegamento tra Israele e attività terroristiche. Indicativo è anche un 3,6% di risposte che identifica Israele come una minaccia regionale e un ulteriore 1,8% che lo indica come partner inaffidabile per la stipula di un trattato internazionale. È interessante osservare che ragione più ideologica di tutte – l’affermazione per cui Israele non esiste – non vada oltre il 2,3%. Si segnala che anche nella precedente rilevazione (2019-2020), la risposta registrava esattamente lo stesso valore. Ciò potrebbe far presupporre l’esistenza di una tendenza nell’opinione pubblica araba, ormai consolidatasi, sul riconoscimento *de facto* di Israele.

Tabella 1.

<b>Ragioni di opposizione al riconoscimento diplomatico di Israele</b>	<b>% risposte</b>
Ragioni concernenti l'occupazione e ai diritti dei palestinesi (colonizzazione della Palestina, espropriazione e oppressione dei palestinesi)	<b>46,7</b>
Ragioni concernenti al Mondo arabo (occupazione del territorio arabo, razzismo verso gli arabi, è un nemico degli arabi)	<b>17,9</b>
Israele è uno Stato terrorista/supporta il terrorismo	<b>7</b>
Ragioni religiose per opporsi a Israele	<b>5,1</b>
Israele minaccia la sicurezza regionale	<b>3,6</b>
Israele viola accordi e trattati	<b>1,8</b>
Israele non esiste	<b>2,3</b>
Non cita una ragione	<b>0,2</b>
<b>Totale oppositori del riconoscimento di Israele</b>	<b>84,6</b>
<b>Totale sostenitori del riconoscimento di Israele</b>	<b>7,5</b>
<b>Non sa/non risponde</b>	<b>7,9</b>

Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research and Policy Studies 2022 (N rispondenti = 33.300)

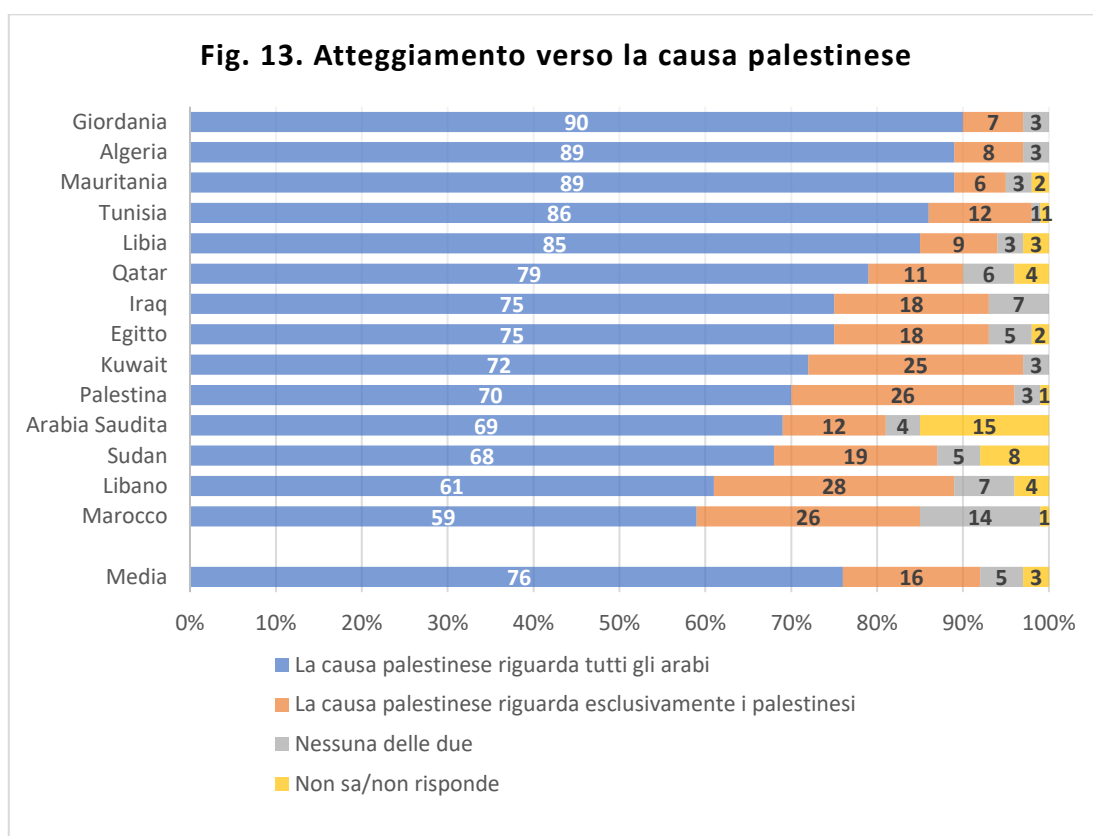
Rilevazione condotta in Arabia Saudita, Egitto, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Mauritania, Palestina, Qatar, Sudan e Tunisia.

Tuttavia, anche all’interno del restante circa 8% che si dice a favore di una normalizzazione con Israele, quasi la metà dei rispondenti subordina il riconoscimento dello Stato ebraico da parte del proprio Paese alla creazione di uno Stato palestinese (Arab Center for Research and Policy Studies 2022). La risoluzione della crisi rappresenta, infatti, secondo la stragrande maggioranza degli intervistati dall’Arab Center (76%), una causa condivisa per tutti gli arabi. I picchi maggiori di condivisione di



un destino arabo comune si toccano in Giordania (90%), Algeria (89%) e Mauritania (89%), valori completamente in linea con le rilevazioni precedenti (Fig. 13).

Di contro, in media è solo il 16% degli intervistati che ritiene che la questione riguardi esclusivamente i palestinesi. Sopra tale media si trovano Paesi come il Kuwait (25%), il Marocco (26%) e il Libano (28%). Significativo è che anche in Palestina – sia pur per motivi presumibilmente diversi – il valore di quanti considerino la causa palestinese come un problema esclusivo del suo popolo tocchi il 26%. Ancora una volta, la quota maggiore di astensioni si registra in Arabia Saudita (15%).



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research and Policy Studies 2022 (N rispondenti = 33.300)

L'individuazione della principale motivazione della contrarietà non basta a sciogliere i nodi per la soluzione della crisi. È infatti altrettanto importante capire in che modo è possibile risolvere la questione. In questo senso può essere utile guardare ad un sondaggio sulla soluzione auspicata per una possibile via di uscita alla crisi israelo-palestinese<sup>23</sup>, condotto nel dicembre 2022 nei Territori Occupati palestinesi e in Israele

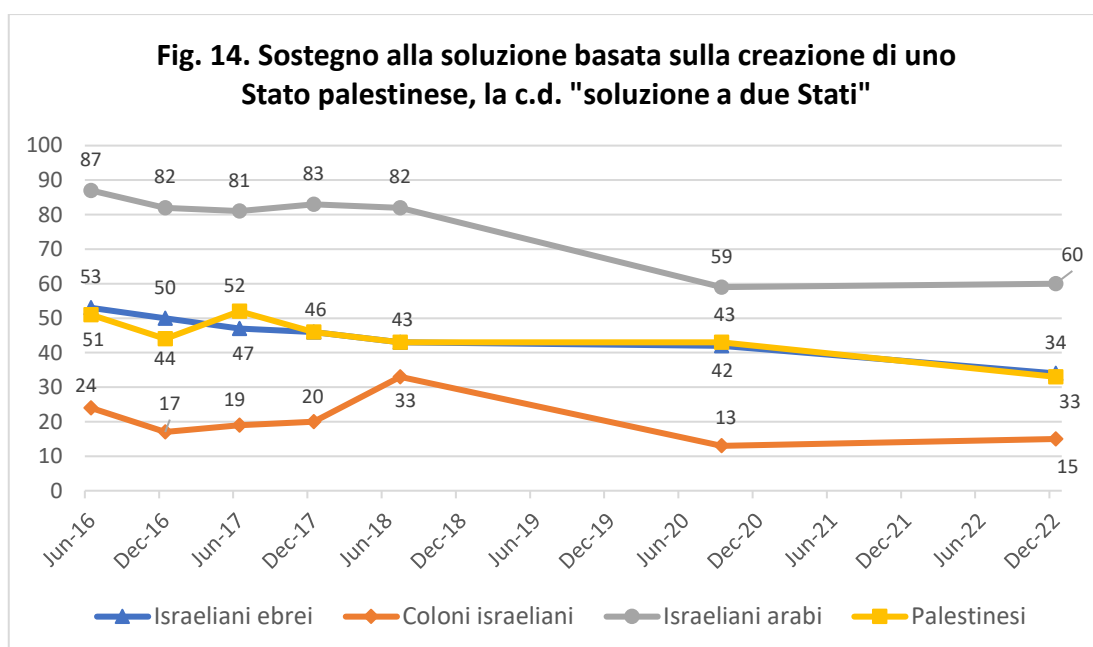
<sup>23</sup> Per i dati completi della rilevazione si rimanda direttamente allo studio:

<https://pcpsr.org/sites/default/files/Summary%20Report%20English%20Joint%20Poll%2024%20Jan%202023.pdf>



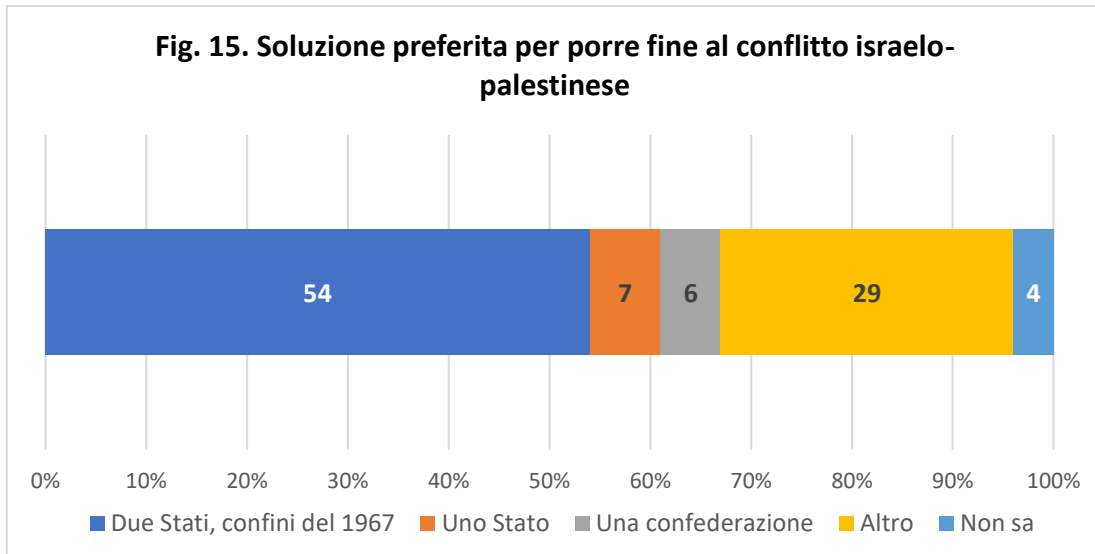
e nato dalla collaborazione del *Palestinian Center for Policy and Survey Research* e *The International Program in Conflict Resolution and Mediation* dell'Università di Tel Aviv.

Dai risultati si nota che la classica formula ipotizzata per la risoluzione della crisi dei "due popoli, due Stati" non gode di molto seguito nelle opinioni pubbliche di entrambe le aree. Sia tra i palestinesi che tra gli ebrei israeliani, infatti, è solo di circa un terzo la quota dei favorevoli ad una soluzione che preveda la creazione di due Stati separati (uno israeliano e uno palestinese). In entrambi i casi la percentuale dei favorevoli è rispettivamente del 33% e del 34%. Come ci si poteva aspettare, tra i coloni israeliani la percentuale dei favorevoli alla creazione di due Stati registra il minimo con solo il 15%, mentre tra gli arabi israeliani i favorevoli sono il 60%. Inoltre, bisogna segnalare che, in tutti i gruppi di rispondenti, il valore dei sostenitori di questa soluzione è andato calando rispetto alle precedenti rilevazioni condotte sullo stesso tema (Fig. 14).



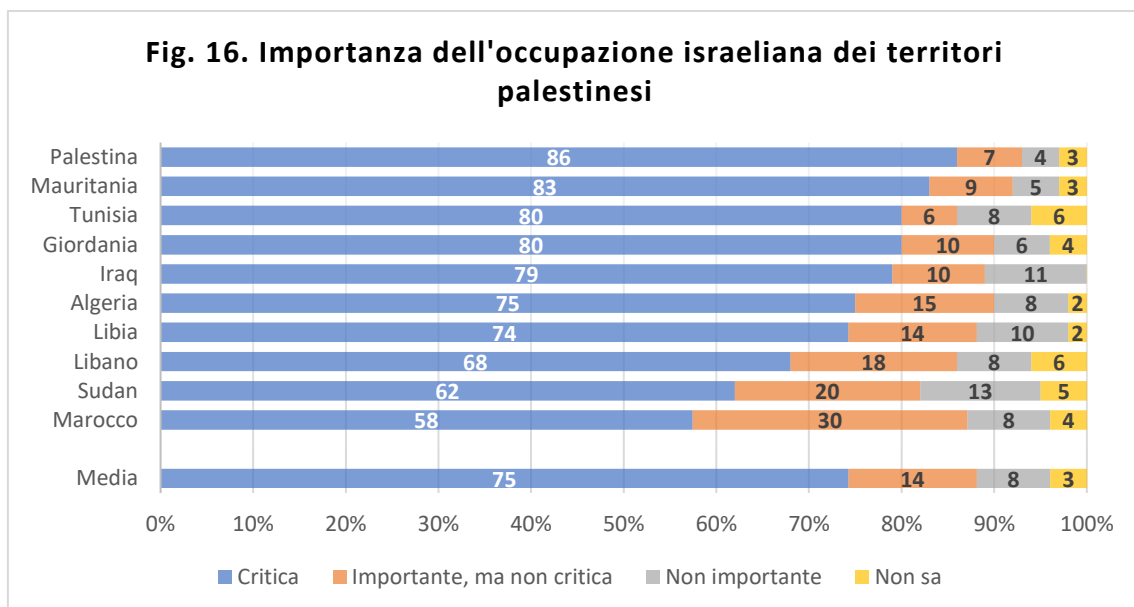
Elaborazione Archivio Disarmo su dati *Palestinian Center for Policy and Survey Research* e *The International Program in Conflict Resolution and Mediation* 2022 (N rispondenti = 2170)

Anche una rilevazione condotta da Arab Barometer sullo stesso tema tra il 2021 e il 2022 dimostra che è solo una leggera maggioranza (54%) dei cittadini palestinesi a sostenere ancora la soluzione dei due Stati, basati sui confini del 1967, cioè prima della cosiddetta "Guerra dei Sei Giorni" e l'occupazione della Cisgiordania. Tuttavia, neanche le soluzioni di un singolo Stato o di una confederazione di Stati trovano molto seguito, con rispettivamente il 7% e il 6% dei consensi, mentre è elevata la percentuale (29%) di rispondenti che sostiene che vi sia necessità di trovare "un'altra soluzione", senza però specificare quale (Fig. 15).



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2022 (solo Palestina, N rispondenti = 1.800)

A riprova dell'importanza dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi, la quasi totalità dei rispondenti (89%) intervistata da Arab Barometer la ritiene importante. Tra questi, in media è il 75% che la ritiene una situazione "critica", mentre per il restante 14% è solo "importante, ma non critica". Come ci si poteva aspettare, è in Palestina che si registra il valore più alto (86%) mentre in Libano, Sudan e Marocco i valori più bassi (Fig. 16).

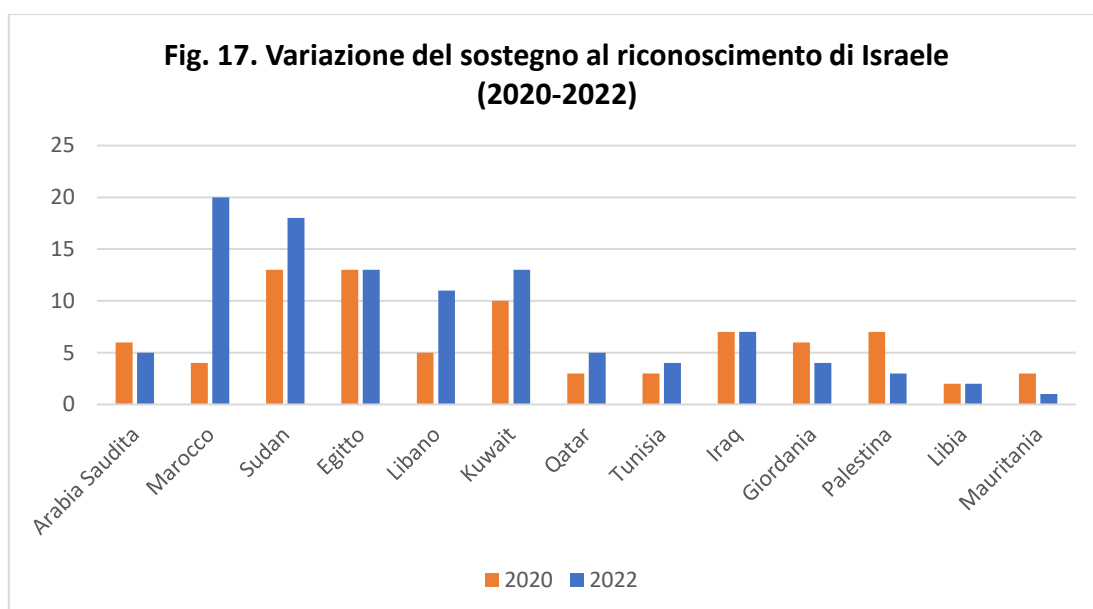


Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2022 (N rispondenti = 26.000 circa)



Come si nota dalle rilevazioni viste fino a questo punto, sono i rispondenti di Marocco, Sudan e Libano che forniscono i valori relativamente più bassi sia sulla condivisione del destino della causa palestinese, sia sull'importanza che questa rappresenta a livello regionale, benché i valori dei sostenitori rimangano sempre ben al di sopra del 50%. D'altro canto, questi stessi tre Paesi sono anche gli stessi dove si registrano le variazioni più importanti sul tema di riconoscimento di Israele tra il 2020 e il 2022: in Sudan l'aumento registrato dai favorevoli è del 5%, in Libano è del 6% mentre in Marocco questo valore cresce addirittura del 16% tra i due anni considerati (Fig. 17).

Mentre per il Libano i numeri sulla contrarietà possono essere compresi alla luce della storia che conflittualmente accomuna il Paese dei Cedri, la Palestina ed Israele<sup>24</sup>, i valori registrati in Marocco e Sudan concernenti sia la relativa lontananza dalla causa palestinese sia la relativa disponibilità a un *appeasement* con Israele, sono probabilmente dovute alle promesse di stabilità seguite agli accordi firmati nel 2020.



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research and Policy Studies 2020 (N rispondenti = 28.288); 2022 (N rispondenti = 33.300)

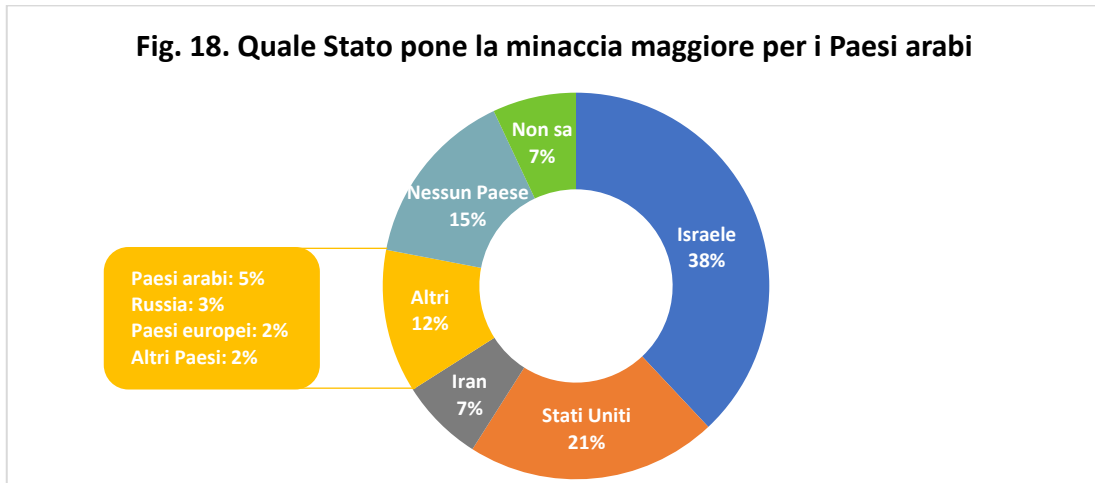
### 4.3. Opinioni su politica regionale ed internazionale

Di ulteriore interesse per la ricerca che qui si sta conducendo è la valutazione dei principali protagonisti coinvolti nella politica estera mediorientale. Ancora una volta Israele – e il suo principale partner internazionale, gli Stati Uniti – è al centro delle

<sup>24</sup> Secondo i dati ufficiali (UNRWA, 2023) i palestinesi in Libano sono 479 mila. Poco meno della metà è dislocata nei 12 campi rifugiati. Sin dall'aggravarsi della crisi palestinese alla fine degli anni '60 e la seguente guerra civile in Libano, la convivenza tra libanesi e rifugiati palestinesi non è mai stata semplice, ma dato l'aggravarsi della condizione economica del Paese degli ultimi anni sono aumentati gli episodi di tensione tra le due comunità.



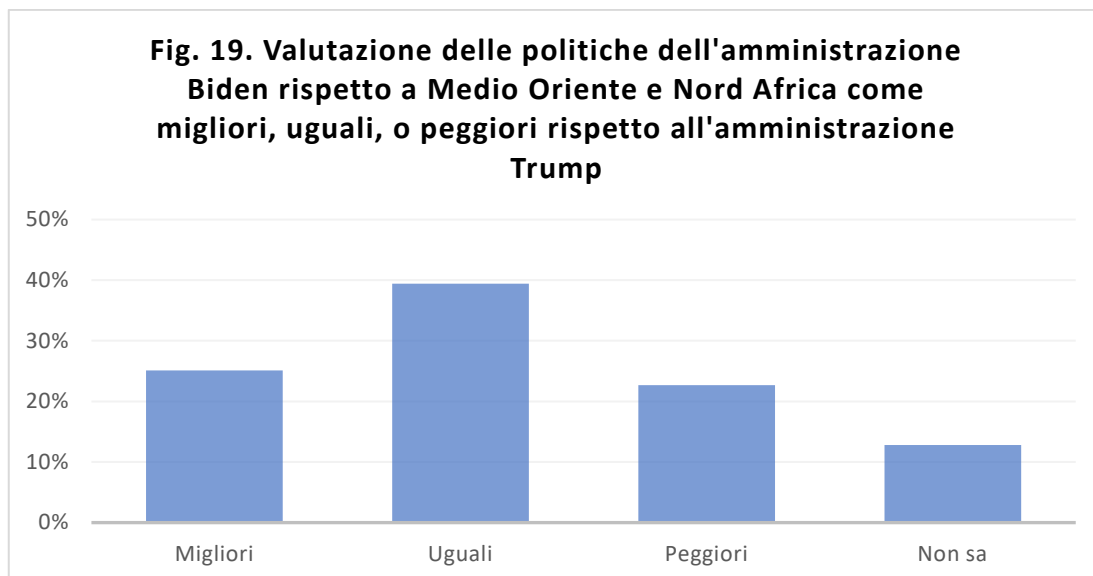
valutazioni da parte dell'opinione pubblica araba. Israele è infatti generalmente percepito come la minaccia più grande per i Paesi arabi, con il 38% degli intervistati che lo identifica come tale. Ad Israele, seguono gli Stati Uniti, che secondo il 21% degli intervistati porrebbe la minaccia più grande per i Paesi della regione, terzo l'Iran con il 7%. È indicativo che la Russia venga percepita solo dal 3% come una minaccia per i Paesi arabi, quasi allo stesso livello dei Paesi europei (2%) e al di sotto di altri Paesi arabi (5%). Infine, per un 15% nessuno Stato estero pone minacce ai Paesi arabi (Fig. 18).



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research and Policy Studies 2022 (N rispondenti = 33.300)

I dati mostrano il divario tra l'opinione pubblica araba e le politiche estere ufficiali, che, più o meno direttamente ispirate dalla diplomazia statunitense, sono state fatte proprie da alcuni governi dall'area. È significativo che nei piani della Casa Bianca circa la risoluzione delle crisi mediorientali, gli "accordi di Abramo" giochino un ruolo di primaria importanza, sia per l'amministrazione Trump, che per prima li ha sponsorizzati, sia per quella Biden, che in questo campo ha continuato nel solco del predecessore.

A proposito dell'amministrazione Biden, nella valutazione dei cittadini arabi, non vi è una grande differenza per quanto riguarda le politiche estere della Casa Bianca portate avanti dall'attuale amministrazione, rispetto a quelle precedenti. La maggioranza relativa degli intervistati (39%) infatti, ritiene che le politiche messe in campo da Joe Biden siano uguali a quelle di Donald Trump, mentre le percentuali tra quanti le ritengono migliori e quanti peggiori sono molto simili, rispettivamente il 25% e il 22% (Fig. 19).

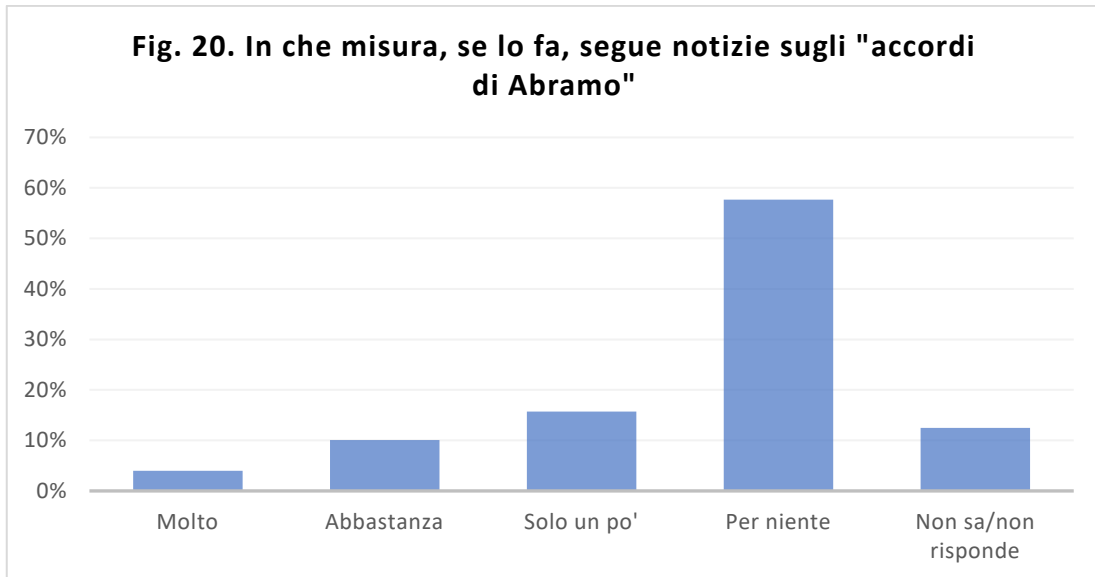


Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2022 (N rispondenti = 26.000 circa)

Un'ulteriore rilevazione Arab Barometer in tema di politica internazionale, riguarda il grado di fiducia nei confronti delle Nazioni Unite. In questo caso si registra un testa a testa tra un 49% di intervistati che in diverso grado ha fiducia nell'operato dell'Organizzazione internazionale più importante e un 45% che, al contrario, non ne ha. Il picco negativo si riscontra in Palestina, dove solo il 19% degli intervistati si dice fiducioso nell'ONU. Ciò non sorprende alla luce dell'incapacità della comunità internazionale di trovare una soluzione alla questione sin dalle origini della crisi israelo-palestinese. A riprova di ciò, anche in Israele si registrano basse quote di fiducia nei confronti dell'ONU. In una rilevazione condotta dal *Pew Research Center* nel 2020, soltanto il 26% degli israeliani sostiene di avere un'opinione favorevole nei confronti delle Nazioni Unite, contro il 70% che invece esprime parere opposto<sup>25</sup>.

In definitiva, il quadro che emerge da queste rilevazioni conferma quanto la Palestina rimanga centrale per i cittadini arabi nella loro valutazione delle relazioni internazionali, in particolar modo quelle regionali, tra il proprio Paese e Israele. Si rileva anche un elevato grado di scetticismo nei confronti delle diplomazie estere, dalle quali non si ritiene che possa giungere una qualche soluzione, ivi compresa quella rappresentata dagli "accordi di Abramo". Significativamente, interrogati proprio su questi accordi, ben il 58% degli intervistati sostiene di non interessarsene e di non ricercare notizie, a fronte di un 29% circa che dichiara in diversi gradi di farlo (Fig. 20).

<sup>25</sup> I risultati della rilevazione condotta a livello globale in 15 Paesi può essere consultata all'indirizzo: <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2022/09/16/international-views-of-the-un-are-mostly-positive/>



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2022 (N rispondenti = 26.000 circa)

Nel prossimo capitolo si procederà a un confronto con questi dati, andando ad approfondire la libera espressione delle proprie opinioni fornita dagli arabofoni sui social network nei confronti degli accordi.



## 5. L'opinione del pubblico arabo nei social network

### 5.1. Lo stato della questione

Le rilevazioni demoscopiche presentate nel capitolo precedente hanno fornito significative indicazioni su quali siano i livelli di gradimento popolare riguardo alla stipula degli accordi di Abramo. Benché nei confronti degli accordi appaia evidente una diffusa ostilità, catalizzata in particolare dallo Stato israeliano, è da tenere presente che le risposte date ai questionari potrebbero riflettere possibili *bias* di “desiderabilità sociale”<sup>26</sup>. Un ulteriore (e strutturale) limite delle rilevazioni demoscopiche basate su questionari a risposta precodificata è dato dallo scarso grado di libertà che viene lasciato ai rispondenti nell’esprimere le proprie opinioni rispetto al tema sottoposto.

Per tali motivi, in questo capitolo si guarderà alle opinioni individuali espresse *spontaneamente* sulla questione. In particolare ci si focalizzerà sui pensieri e sulle idee pubblicate sui social network – e nello specifico su Twitter – intesi come spazi dove è più semplice esporre le proprie idee personali, data la maschera virtuale fornita da una *username* e dalla relativa facilità con la quale si può proteggere la propria identità anche in contesti politicamente chiusi e autoritari. Attraverso l’analisi delle opinioni espresse in maniera indipendente si cercherà di confermare o meno i risultati visti in precedenza.

Attraverso un’analisi sui tweet in lingua araba si vedrà in che misura, nei giorni delle firme tra Israele da un lato e Bahrein ed Emirati Arabi Uniti dall’altro, coloro che esprimevano opinioni non sollecitate erano contrari o favorevoli a quei processi di normalizzazione. Per sopperire alle carenze informatiche, e cercando di estrapolare risultati di tipo più qualitativo sull’origine dei post, non ci si limiterà alla sola analisi del *sentiment* dei testi. A tale scopo si esamineranno tutti gli elementi che è stato possibile ottenere nella iniziale fase dello *scraping*<sup>27</sup>, sia sugli account (in particolar modo la loro posizione geografica o il possesso del bollino di verifica), sia sul post stesso – in particolare sul numero di reazioni (“mi piace” e condivisioni).

L’incrocio tra i dati relativi agli utenti e i loro post, uniti ai risultati dell’analisi testuale permetterà di intercettare ulteriori dati interessanti sull’uso dei social network e del loro presumibile impatto politico.

---

<sup>26</sup> Eventuali connotati di reticenza o conformismo nel rispondere ai sondaggi non costituiscono una caratteristica esclusiva delle società arabe. Alcuni studi dimostrano che, in materia di autocensura, la regione mediorientale registra valori analoghi a quelli di altre regioni (Benstead 2018).

<sup>27</sup> Lo *scraping* o *text mining* è un metodo di ottenimento di dati attraverso l’utilizzo di un programma informatico. Nel nostro caso abbiamo appositamente elaborato un programma in linguaggio Python. Per tutte le specifiche tecniche si rimanda all’Appendice I, in particolare nota 51.



## 5.2. Il corpus

Prima di procedere con lo studio, è utile illustrare la composizione del *corpus* costituito dall'iniziale fase di *scraping* dei tweet pubblicati online nel mese di settembre 2020. Attraverso due parole chiave (scritte in lingua araba) che rimandano alla stipula degli accordi – “accordi di Abramo” e “accordi di normalizzazione” – sono stati estratti un totale di 6966 tweet pubblicati tra il primo e il 30 settembre 2020 (escluso). Questi sono divisi tra 427 testi estratti attraverso la prima parola chiave e 6539 estratti tramite la seconda. Dal *corpus* sono stati eliminati in totale 42 tweet doppi, ottenuti in maniera separata da entrambe le estrazioni. La verifica dei duplicati è stata effettuata comparando i codici identificativi univoci (ID) dei post ottenuti durante l'estrazione nella prima fase di *scraping*, che hanno permesso l'identificazione dei tweet doppi.

Il dataset finale è dunque composto da 6924 tweet diversi (Tab. 2). Anche tweet diversi, contenenti lo stesso testo – come ad esempio avviene nel caso di condivisioni o nel caso di “repost”, ovvero nei casi in cui un utente abbia pubblicato più volte lo stesso testo – sono stati mantenuti poiché intesi come diverse istanze di una singola idea o opinione. Il criterio appare giustificato dal fatto che gli ID dei post sono differenti l'uno dall'altro anche nel caso in cui il testo del messaggio è identico.

I tweet doppi rimangono comunque parte integrante dei due dataset quando questi vengono trattati in maniera separata. Infatti, nonostante la differenza evidente di dimensioni tra i due *corpora* (di per sé già un dato importante sulla scelta della terminologia utilizzata dai parlanti arabofoni), si è ritenuto importante trattarli in maniera separata in determinate circostanze. Ciò allo scopo di approfondire l'interpretazione dei dati, a partire dall'analisi linguistica – che di per sé aiuta ad effettuare una prima divisione all'interno del vasto mondo arabofono – per finire con quella strettamente numerica, che invece consente di evidenziare dei trend in atto.

Tabella 2. Tweet estratti per parola chiave

	“accordi di normalizzazione”	“accordi di Abramo”	Tweet doppi	Totale dataset
N tweet	6539	427	42	6924

Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023

## 5.3. I dati

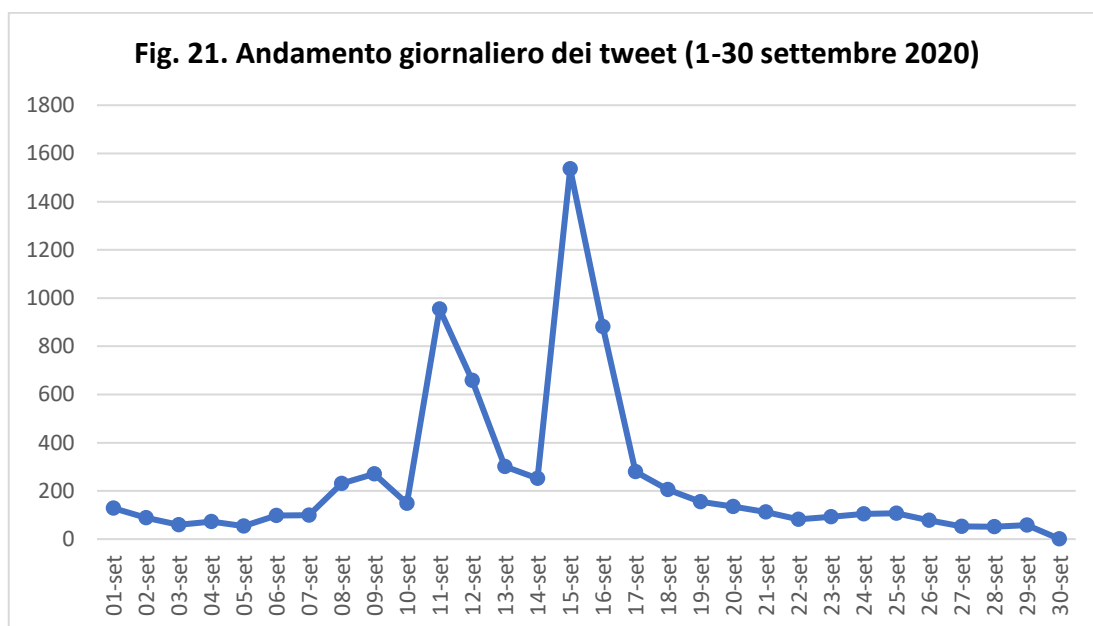
Avendo maggiormente chiaro il processo di ottenimento e formazione del *corpus*, si può passare ora ad osservare i primi risultati. Un primo grado di analisi per lo studio dei dati può essere effettuato guardando la distribuzione temporale della pubblicazione dei



tweet. Risulta subito evidente come l'interesse nei confronti della questione abbia raggiunto il picco esattamente nel giorno della firma degli accordi il 15 settembre. Sono un totale di 1389 (pari cioè al 20% del dataset totale) i tweet pubblicati in quel giorno, sintomo di come il culmine dell'evento abbia generato la massima partecipazione rispetto agli altri giorni, spingendo molti ad esprimere le proprie opinioni sulla questione.

Un altro momento di interesse si registra tra l'11 e il 12 settembre (rispettivamente con 935 e 654 tweet pubblicati). Si tratta dei giorni in cui è stato reso pubblico dall'allora presidente degli Stati Uniti Donald Trump che anche il Bahrein avrebbe preso parte agli accordi di normalizzazione con Israele – significativamente annunciandolo proprio su Twitter<sup>28</sup>.

Fatta eccezione per i giorni citati, l'*engagement* nei confronti della questione è rimasto sempre abbastanza costante. Tuttavia, mentre nella prima metà del mese l'andamento dei tweet è stato tendenzialmente crescente, bisogna segnalare una flessione dell'interesse nella seconda metà del mese. Infatti, si passa dagli 818 tweet pubblicati ancora il 16 settembre, ai 270 del 17 settembre, per concludere con una media di 50 pubblicazioni negli ultimi giorni del mese (Fig. 21).



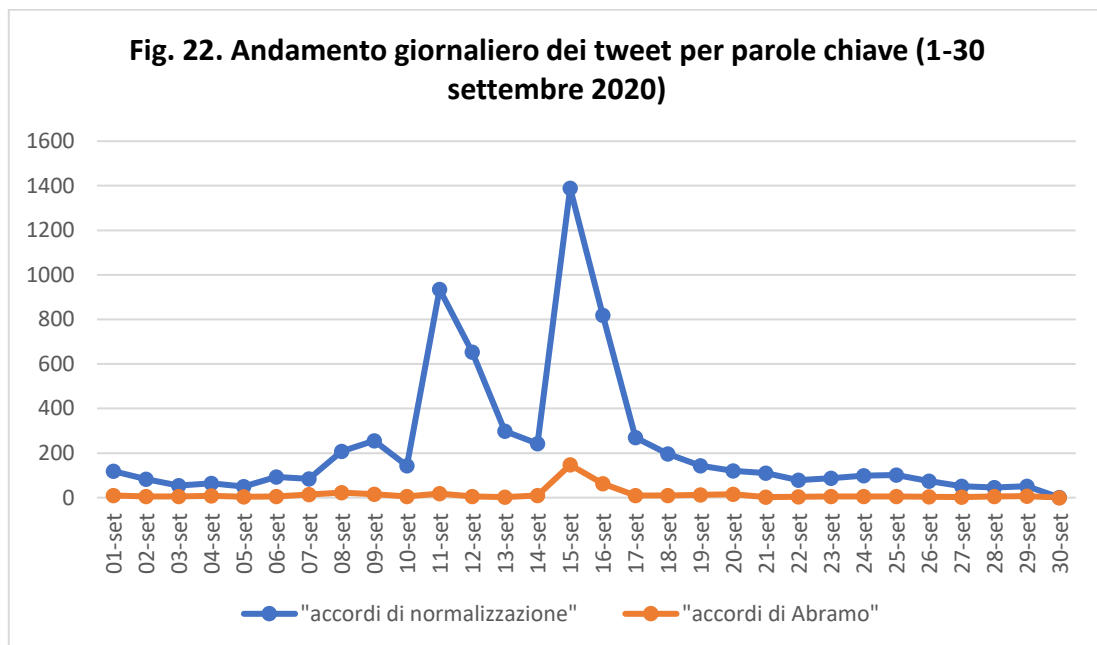
Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023 (N tweet = 6924)

Anche osservando i due dataset (“accordi di Abramo” e “accordi di normalizzazione”) in maniera separata, l'andamento temporale di pubblicazione è pressoché identico, infatti si registrano gli stessi picchi di messaggi l'11, il 12 e il 15 settembre. Tuttavia, mentre da un lato i tweet afferenti al *corpus* di “accordi di normalizzazione” hanno un

<sup>28</sup> <https://twitter.com/realdonaldtrump/status/1304464923469193217>



andamento crescente nella prima fase e decrescente nella seconda, è significativo che quelli che utilizzano la dizione di “accordi di Abramo” sono per buona parte concentrati esclusivamente nei giorni della stipula degli accordi. Infatti, durante il picco di metà mese sono stati pubblicati 147 tweet, seguiti da 63 del giorno successivo, che sommati ammontano a circa metà (49%) dei testi dell’intero dataset. Già dal 17 settembre e fino alla fine del mese il numero dei tweet ritorna ai livelli pre-firma, oscillando tra i 5 e i 15 al giorno, con un appiattimento interpretabile come una repentina perdita di interesse per la questione in assoluto e/o a una crescente adozione della definizione alternativa di “accordi di normalizzazione” (essa stessa in calo) (Fig. 22).



Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023 (N tweet = 6924)

L’andamento temporale dei tweet suggerisce che, almeno per quel che riguarda la piattaforma social, l’argomento della stipula dei trattati abbia avuto fortuna all’interno di una “bolla”, ovvero che si sia trattato di un argomento che ha generato un certo scalpore: a) in pochi e determinati momenti; b) in un gruppo specifico di utenti; c) che poi in seguito sia gradualmente scomparso dal dibattito online. Questo è un primo, interessante dato che fornisce proficue indicazioni sul comportamento *social* tenuto dagli utenti nei confronti della questione. Appare utile in questa fase approfondire il contenuto dei tweet, per comprendere che tipo di messaggio è stato veicolato in quel frangente.

Il primo passaggio in questo senso è rappresentato da uno studio quantitativo sui testi, attraverso l’analisi del contenuto e sulla frequenza delle parole che compaiono



all'interno del *corpus*. Le operazioni di conteggio e di analisi in questa fase sono state affidate allo strumento web *Sketch Engine*<sup>29</sup>.

Intuitivamente, le parole che compaiono con maggior frequenza (Tab. 3) sono anche le parole che compongono il dataset più grande e che sono state estratte attraverso la prima espressione chiave: “normalizzazione” che compare nell'intero *corpus* per ben 7.955 volte, subito seguita da “accordi” che nel dataset compare 7.514 volte. Significativamente, “Abramo” compare soltanto in diciottesima posizione con 450 casi all'interno del dataset.

Continuando l'osservazione sulla frequenza dei termini, dopo “normalizzazione” e “accordi”, quelli più presenti nel *corpus* sono i nomi dei Paesi firmatari degli accordi: Israele (al terzo posto con circa 4000 frequenze), Bahrein (con 3.185 frequenze) e Emirati Arabi (al quinto posto con 3.135 frequenze). È significativo che Palestina compaia al settimo posto tra le parole più frequenti (con 2.055 casi) benché non abbia avuto alcun ruolo negli accordi. Tuttavia, come si è visto anche nel capitolo precedente, la causa palestinese rimane centrale nelle valutazioni degli accordi da parte dei cittadini arabofoni e la sua forte presenza all'interno dei testi lascia presagire che il tema ricorra spesso anche nelle espressioni indipendenti su Twitter.

Al sesto posto per ordine di frequenza compare il termine esplicitamente valutativo e quindi effettivamente portatore di significato: “tradimento” (“*khiāna*”) che compare per 2.765 volte nell'intero *corpus*. Le successive parole significanti sono “pace”, al nono posto con 1.614 casi e “vergogna” (“*ār*”) che occupa la decima posizione con una frequenza di 1.353 parole. Si tratta di sostantivi particolarmente densi da un punto di vista semantico, utili a fornire delle prime indicazioni sul *sentiment* presente all'interno dei testi.

Tra le altre parole più frequenti nel *corpus* è interessante notare la presenza di nomi di esponenti politici come Trump (al quattordicesimo posto) e Netanyahu (al diciannovesimo posto), premier israeliano tra i firmatari degli accordi. In generale, si rileva anche che gli Stati Uniti sono particolarmente presenti all'interno dei tweet del *corpus*: oltre a Trump sono infatti spesso citati “Casa Bianca” (che compare al diciassettesimo posto in ordine di frequenza) e “Washington” (che compare al ventesimo posto).

Tabella 3. Primi 20 lemmi più frequenti nel corpus di tweet

Ordine	Lemma	Traduzione	Frequenza	Ordine	Lemma	Traduzione	Frequenza
1	تطبيع	<i>Normalizzazione</i>	7.955	11	عرب	<i>Arabo</i>	1.305
2	اتفاق	<i>Accordi</i>	7.514	12	صهيون	<i>Sionista</i>	935
3	اسرائيل	<i>Israele</i>	3.962	13	احتلال	<i>Occupazione</i>	702
4	البحرين	<i>Bahrein</i>	3.185	14	ترامب	<i>Trump</i>	651

<sup>29</sup> <https://app.sketchengine.eu/#dashboard>



5	الإمارات	<i>Emirati Arabi</i>	3.135	15	كيان	<i>Entità</i>	643
6	خيانة	<i>Tradimento</i>	2.765	16	دول	<i>Stato</i>	625
7	فلسطين	<i>Palestina</i>	2.055	17	البيت الابيض	<i>Casa Bianca</i>	593
8	توقيع	<i>Firma</i>	1.800	18	ابراهيم	<i>Abramo</i>	450
9	سلام	<i>Pace</i>	1.614	19	نتنياهو	<i>Netanyahu</i>	414
10	عار	<i>Vergogna</i>	1.353	20	واشنطن	<i>Washington</i>	400

Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023 (N tweet = 6924)

Guardando alle concordanze tra i lemmi, ed in particolar modo alle aggregazioni (Tab. 4), risalta come quella con maggior frequenza con 1.516 occorrenze sia l'abbinamento "normalizzazione [è] tradimento". Segue al secondo posto un più generico e neutro "firma degli accordi" (con una frequenza di 1.186 ricorrenze), mentre si colloca al terzo posto l'altresì significativo "accordi della vergogna" (874 ricorrenze). Chiude la lista delle espressioni più ricorrenti una coppia di parole che esprime un sentimento tendenzialmente positivo, ovvero "accordi di pace" con 688 occorrenze. In questo caso non si è tenuto conto della coppia di parole "accordi di normalizzazione" giacché è stata usata come parola chiave per ottenere i tweet, quindi equivalente numericamente ai tweet estratti.

Tabella 4. Prime 4 coppie di parole nel corpus di tweet

Ordine	Coppie di parole	Traduzione	Frequenza
1	التطبيع خيانة	"la normalizzazione [è] tradimento"	1.516
2	توقيع اتفاق	firma degli accordi	1.186
3	اتفاق العار	accordi della vergogna	874
4	اتفاق السلام	accordi di pace	688

Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023 (N tweet = 6924)

Se, da un lato, l'ostilità nei confronti degli accordi non sorprende, le evidenze mostrano che nei tweet i cittadini arabi si sono scagliati contro i propri governi più che contro lo Stato ebraico. Infatti, il "tradimento" a cui si fa riferimento all'interno dei tweet è quello messo in atto da parte delle classi dirigenti dei Paesi arabi nei confronti della causa palestinese.

Ciò appare confermato anche dall'analisi delle frequenze delle concordanze, dalle quali si nota come alla parola "accordo" faccia seguito la parola "vergogna" all'interno del corpus nel 72% delle volte. Allo stesso modo, "tradimento" è spesso usato come attributo della normalizzazione (il 63% delle volte i due termini appaiono vicini). I governi



dei Paesi arabi sono dunque accusati di aver tradito la causa palestinese attraverso il processo di normalizzazione sancito dalla firma degli “accordi della vergogna”.

Si conferma dunque una marcata reattività da parte della popolazione di riferimento nei confronti delle questioni internazionali, in particolare per quella della regione mediorientale e, più nello specifico, per la questione palestinese. Come si è visto nel capitolo precedente, quest’ultima rimane fondamentale agli occhi di molti cittadini dei Paesi arabi, come conferma la contrarietà nei confronti di *questa* soluzione del conflitto. Nell’aggregato di utenti che qui si sta studiando sembra presente un sentimento “panarabo” e “pro-arabo”, che tradizionalmente ha fatto della causa palestinese il proprio punto cardine.

Per tali motivi, oltre che verso le élite politiche locali che negli ultimi anni utilizzano l’ideologia panaraba esclusivamente come mezzo di legittimazione politica (Sheikh 2016), l’approccio di coloro che sono contrari agli accordi si basa sull’ostilità nei confronti dello Stato di Israele. Nondimeno, i dati smentiscono quello che poteva essere un risultato atteso, ovvero la negazione dell’esistenza stessa dello Stato di Israele. Tra i parlanti arabi più intransigenti nella loro ostilità nei confronti dello Stato ebraico è comune riferirsi a Israele come “l’entità sionista”. L’intenzione evidente è di negare a Israele l’esistenza stessa e il diritto, nonché a uno status nazionale, perfino a una denominazione. All’interno del *corpus*, tuttavia, “entità” è la quindicesima parola più frequente mentre “sionismo/sionista” è dodicesima. Anche accorpando *ad abundantiam* il sostantivo “entità” (sicuramente riferito a Israele) e l’aggettivo “sionista” (anch’esso riferibile a Israele, ma con minore cogenza) l’espressione “entità sionista” che ne scaturisce rappresenta, con 1578 frequenze, il decimo lemma nell’ambito del campione (un posizionamento importante ma non di vertice), laddove il lemma Israele è al terzo posto con poco meno di 4000 casi. Questi dati confermano un dato inatteso da un punto di vista probabilistico e notevole da un punto di vista politico, già emerso nel capitolo precedente. L’ostilità, che pure nell’opinione pubblica araba esiste, è comunque indirizzata verso un soggetto identificato con la sua denominazione ufficiale. Aldilà della valutazione critica che ne viene fornita, nei testi che compongono il *corpus* degli interventi social Israele è implicitamente riconosciuto come entità statale.

Queste evidenze confermano la centralità per l’opinione pubblica araba di alcuni temi già visti nel capitolo precedente, tra i quali spiccano la politica estera israeliana e quella statunitense in relazione alla diplomazia della regione mediorientale e alla questione palestinese. Naturalmente, l’interesse suscitato dai succitati soggetti non ne attenua in alcun modo la natura critica, reiterata anche di recente in occasioni pubbliche rilevanti e visibili a livello internazionale. Esempio in questo senso è stata la diffusa ostentazione di simboli della causa palestinese mostrati durante il Mondiale di calcio svoltosi in Qatar nell’inverno del 2022, evento nel quale tifosi e giocatori di origine araba hanno ribadito la salienza del discorso sulla Palestina. Come è stato notato (Belcastro 2022), in quel caso il sentimento in favore della causa palestinese era spontaneo e



volontario, ma anche regolato dalle autorità. Nel contesto sostanzialmente “chiuso” nel quale si sono svolti i campionati, non vietando queste manifestazioni di segno “politico” (a differenza di quanto successo per altri simboli), le autorità del Qatar hanno veicolato un messaggio implicitamente favorevole alla causa palestinese.

Per quanto riguarda le relazioni internazionali, sul piano fattuale non è stato possibile registrare, dalla firma degli accordi ad oggi, un’inversione di tendenza nei rapporti tra Israele e l’Autorità palestinese, nonché con i palestinesi nei Territori Occupati. Dal 2020 ad oggi si sono susseguiti episodi di violenza, a cominciare da quelli verificatisi nel maggio 2021. In seguito alle proteste degli abitanti di origine palestinese nel quartiere di Gerusalemme di Sheikh Jarrah e la conseguente incursione da parte dell’esercito israeliano nella Striscia di Gaza vi sono stati centinaia tra morti e feriti<sup>30</sup>. Altre giornate di sangue si sono registrate nell’agosto 2022 nel corso dell’operazione israeliana *Breaking Dawn* nella Striscia di Gaza, che ha visto la morte di oltre 50 persone<sup>31</sup>, sino ai prolungati scontri nei primi mesi del 2023<sup>32</sup>.

#### 5.4. Sentiment analysis

L’analisi dei termini più ricorrenti nel *corpus* dei testi postati mostra la presenza di un forte *sentiment* negativo espresso dagli utenti Twitter, con una ristretta minoranza di utenti che invece accomuna gli accordi alla pace. Date queste premesse, effettuare la *sentiment analysis* sull’intero campione di dati può aiutare a confermare i primi risultati ottenuti dalla sola frequenza delle parole e sulle loro concordanze.

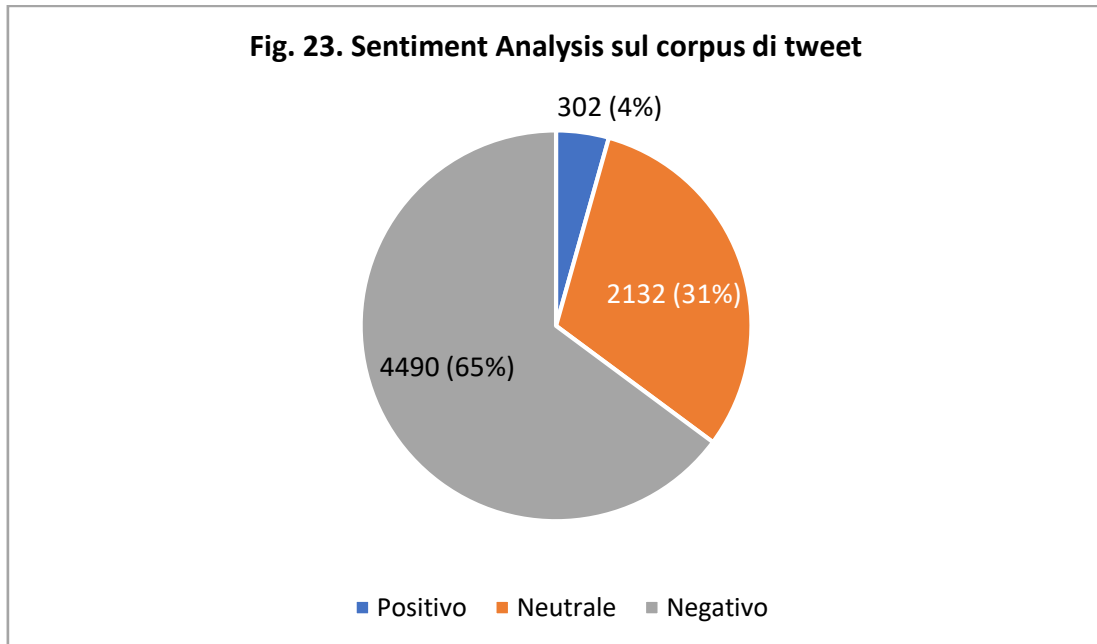
La *sentiment analysis* effettuata sui nostri dati mostra l’ampio divario che esiste rispetto agli accordi tra quanti esprimono un atteggiamento positivo all’interno dei propri tweet e quanti invece veicolano messaggi negativi. Sono quasi 4500 tweet, ovvero il 65% dell’intero dataset, i tweet individuati come espressione di un *sentiment* negativo. Di contro, solo il 4% del campione esprime valutazioni o giudizi positivi. Infine, un rilevante 31% dei tweet rimane invece neutrale nelle proprie considerazioni (Fig. 23).

---

<sup>30</sup> <https://www.ochaopt.org/poc/24-31-may-2021>

<sup>31</sup> <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/10/israel-opt-investigate-war-crimes-during-august-offensive-on-gaza/>

<sup>32</sup> <https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/mediooriente/2023/01/26/scontri-in-cisgiordania-nove-i-palestinesi-uccisi-negli-scontri-con-israele-72dbe1f7-131f-4b33-9cea-dfb9c2687c14.html>



Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023 (N tweet = 6924)

Il risultato particolarmente negativo non sorprende, ma per precisare meglio che cosa si intende qui con le diverse fattispecie di *sentiment* è utile esaminare alcuni esempi di tweet estratti e la loro categorizzazione nelle tre diverse etichette da parte dell'algorithm utilizzato.

Come si è avuto modo di vedere nel capitolo precedente, gran parte delle critiche mosse dai cittadini arabi nei confronti degli accordi riguarda il tradimento da parte delle classi dirigenti della causa palestinese. La maggioranza dei tweet con *sentiment* negativo muove precisamente questo tipo di accuse, indirizzate spesso a personaggi della politica locale o, anche più genericamente, alla totalità degli Stati arabi:

جامعة الدول العربية تسقط مشروع قرار فلسطيني سعى لإدانة اتفاق التطبيع بين الإمارات والاحتلال،  
وصهر الرئيس الأميركي جاريد كوشنر يصف الموقف العربي من التطبيع بـ «التحول المهم لصالح  
إسرائيل»

*“La Lega degli Stati arabi abbandona una bozza di risoluzione palestinese che cercava di condannare l'accordo di normalizzazione tra gli Emirati Arabi Uniti e l'occupante [Israele]. Il genero del presidente degli Stati Uniti, Jared Kushner, descrive la posizione araba sulla normalizzazione come un "importante spostamento a favore di Israele".*

In molti casi, i tweet con *sentiment* negativo riportano anche notizie di eventi a livello locale o internazionale con il chiaro intento di sminuire gli accordi, come ad esempio proteste negli stessi Stati Uniti, al fine di dimostrare la contrarietà della gente comune nei confronti degli accordi:



مظاهرات في محيط البيت الأبيض بواشنطن رفضاً لاتفاق العار التطبيع بين الإمارات والبحرين والكيان الإسرائيلي

*Manifestazioni nei pressi della Casa Bianca a Washington per rifiutare il vergognoso accordo di normalizzazione tra Emirati Arabi Uniti, Bahrain e l'entità israeliana.*

Invece, per quanto riguarda i tweet con *sentiment* neutrale, si tratta perlopiù di notizie di cronaca, riportate da account afferenti ad altri *media* come testate giornalistiche o televisioni, che mantengono un atteggiamento legato alla narrazione dei fatti, spesso riprendendo direttamente fonti governative:

الخارجية الإسرائيلية تقول إنها ستعمل على افتتاح سفارة في البحرين بعد التوقيع على اتفاق التطبيع بين البلدي

*Il ministero degli Esteri israeliano afferma che lavorerà per aprire un'ambasciata in Bahrain dopo la firma dell'accordo di normalizzazione tra i due Paesi.*

Altri tipi di tweet neutrali sono di tipo più “descrittivo”, che non esprimono alcun giudizio di valore sulla questione ma si interrogano sui risvolti a livello regionale degli accordi e dei loro sviluppi futuri:

هل يضمن اتفاق إبراهيم تحالفا لمواجهة إيران؟

*Gli accordi di Abramo includono un'alleanza per affrontare l'Iran?*

Infine, nei tweet con *sentiment* positivo gli utenti tendono a dare voce a emozioni di speranza e di ottimismo per la risoluzione delle crisi mediorientali sul lungo periodo. Questo genere di post proviene perlopiù dai Paesi che hanno firmato gli accordi e al loro interno si auspica un miglioramento di condizioni sociali e politiche sia per l'intera regione sia per il proprio Paese. Tono e contenuto dei post riecheggiano da vicino le posizioni ufficiali dei governi:

توقيع معاهدة السلام فرصة مهمة لتغيير الأحداث في الشرق الأوسط، ومؤشر على أن الإمارات حريصة على رؤية جديدة، رؤية للأمل ورؤية للازدهار، رؤية للتعايش والتسامح.

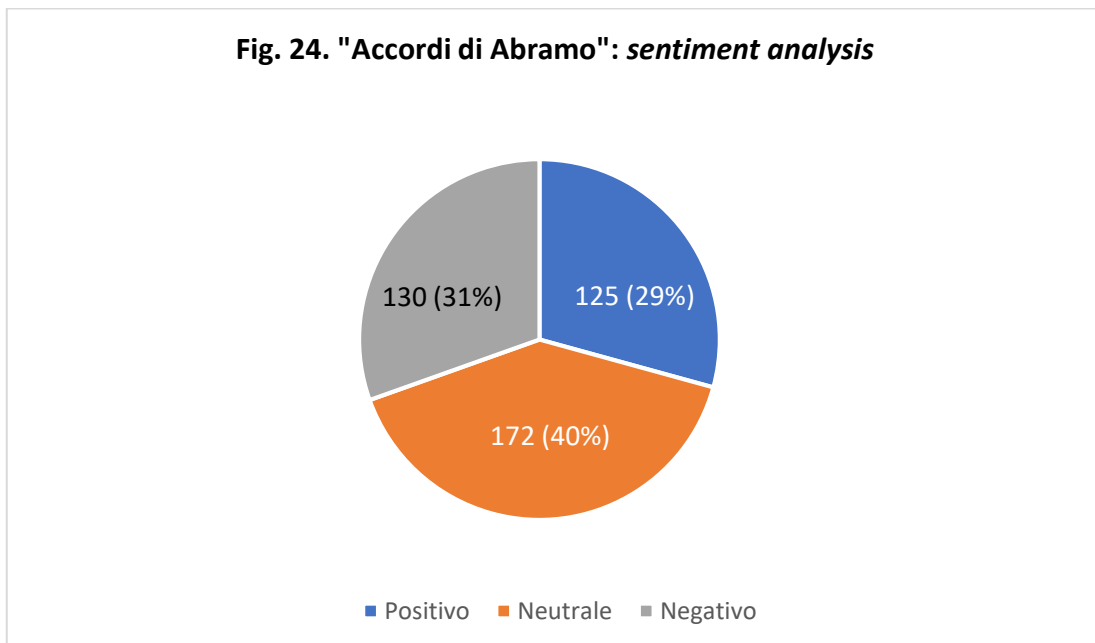
*La firma del trattato di pace è un'importante opportunità per cambiare gli eventi in Medio Oriente ed è un'indicazione che gli Emirati Arabi Uniti desiderano una nuova visione, una visione di speranza e una visione di prosperità, una visione di convivenza e tolleranza.*



في الإمارات، نؤمن بشدة بقدرتنا وبفرصتنا لمحاولة تشكيل شيء إيجابي لمنطقتنا، ولشعبها  
ومن أجل مستقبل أفضل لشبابها.. معاهدة السلام اليوم، خير دليل على ذلك.

*Negli Emirati crediamo fortemente nella nostra capacità e nella nostra opportunità di provare a dare forma a qualcosa di positivo per la nostra regione, per la sua gente e per un futuro migliore per i suoi giovani e il trattato di pace di oggi ne è la migliore prova*

Approfondendo lo studio del *sentiment*, appare interessante notare come vi sia una differenza di opinioni molto marcata tra i due dataset, tra coloro che preferiscono la dizione di “accordi di Abramo” e di chi preferisce parlare di “normalizzazione”. I primi tendono ad avere un approccio molto più positivo all’interno delle proprie considerazioni. Infatti, su un totale di 427 tweet che compongono l’insieme, la percentuale di testi che esprime pareri positivi raggiunge il 29%, di contro al 31% che invece esprime pareri negativi. Il restante 40% dei post mantiene invece un atteggiamento neutro e privo di giudizi di merito (Fig. 24).



Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023 (N tweet = 427)

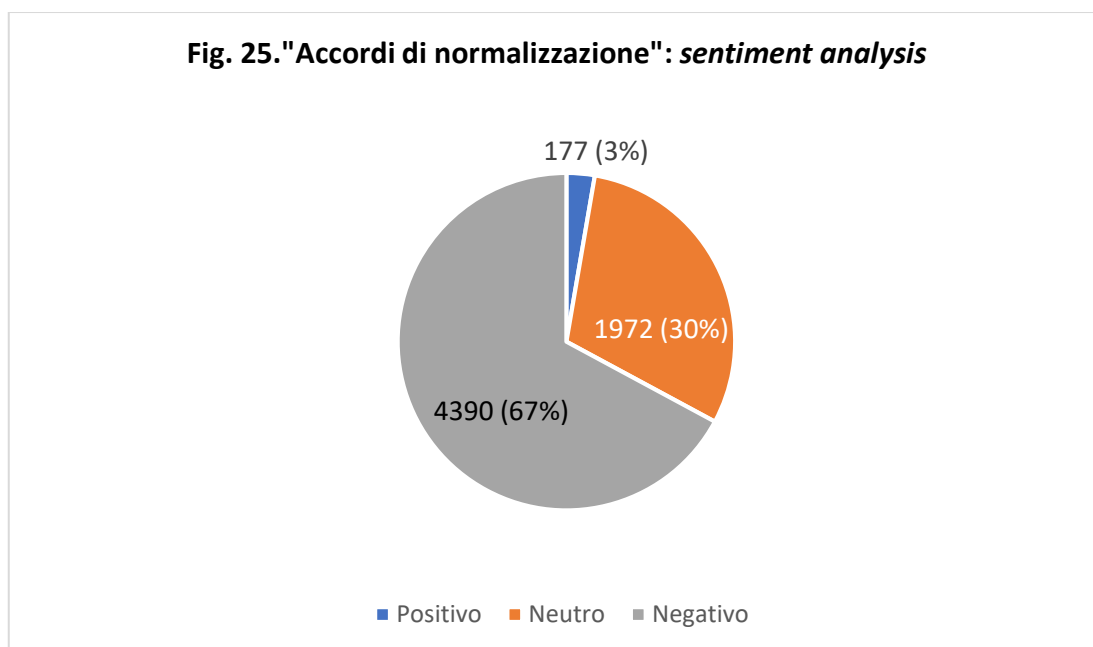
Per quanto riguarda invece il dataset di “accordi di normalizzazione”, qui vi è una preponderanza (67%) di testi con atteggiamenti negativi e solo un 3% che esprime pareri positivi. Il restante 30% invece rimane neutrale nelle proprie valutazioni (Fig. 25).

L’ipotesi che chi in quella fase decide di scrivere “accordi di Abramo” in luogo di “accordi di normalizzazione” manifesta un approccio più favorevole nei confronti



dell'avvicinamento diplomatico tra Israele e i Paesi arabi è confermata da questi dati. Trattandosi di una dicitura prossima alla cultura politica occidentale, l'accettazione di essa sottintende un rapporto di prossimità con le politiche governative arabe, e/o una condivisione della politica estera degli Stati Uniti<sup>33</sup> e degli obiettivi esplicitati dagli accordi. Al contrario, "accordi di normalizzazione", dicitura adottata da un ben più ampio numero di casi, appare espressione favorita in contesti semantici neutrali o negativi.

D'altro canto numerosi studi confermano come il linguaggio e, più in generale, la scelta delle parole, non sia mai del tutto neutrale e serva a sottolineare un'appartenenza ideologica e culturale ben precisa (Joseph 2007, Suleiman 2013). Ciò avviene in numerosi campi, dove si sono sviluppati determinati linguaggi per veicolare messaggi altrettanto specifici. Anche nel caso specifico che qui si sta analizzando, la questione appare ben individuata dai parlanti arabi, che per distinguere i propri orientamenti politici utilizzano linguaggi e terminologie precisi.



Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023 (N tweet = 6539)

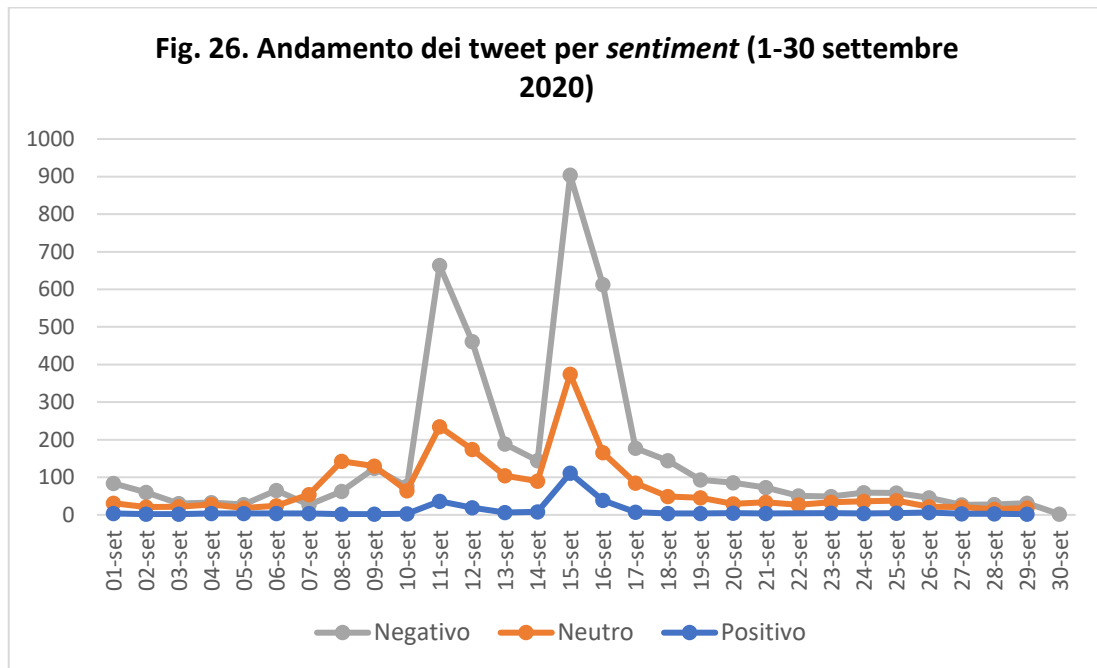
I risultati perlopiù negativi ottenuti dalla *sentiment analysis* non sorprendono e lasciano poco spazio ad interpretazioni su quale fosse all'epoca della stipula degli accordi l'approccio più sentito dalla popolazione arabofona presente su Twitter. Chi, a ridosso della sigla degli accordi, affidava alla piazza digitale le proprie idee politiche, lo faceva per affermare la propria contrarietà rispetto agli accordi.

Inoltre, guardando alla tendenza della pubblicazione dei tweet divisi secondo la *sentiment*, non si registrano particolari variazioni. Essi rispecchiano sostanzialmente l'andamento generale visto in precedenza. Tuttavia, laddove la serie di tweet con

<sup>33</sup> Vd. nota 1



opinioni negative e neutre hanno conosciuto un andamento pressoché identico, quelli con opinioni positive sono invece concentrati in particolar modo tra il 15 e il 16 settembre 2020 (Fig. 26), sovrapponendosi quasi del tutto all'andamento già visto per il dataset di "accordi di Abramo". Ciò conferma ancora una volta la correlazione tra la tendenza ad esprimere giudizi positivi e l'utilizzo della dicitura "accordi di Abramo" da parte degli utenti arabofoni presenti su Twitter.



Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023 (N tweet = 6924)

### 5.5. Gli utenti

Come nelle indagini demoscopiche viste nel capitolo precedente, anche gli utenti arabofoni presenti su Twitter hanno confermato l'esistenza di una forte opposizione nei confronti degli accordi di normalizzazione tra i Paesi arabi ed Israele. Passando dai contenuti puri e semplici alla loro contestualizzazione, a differenza dei sondaggi i tweet non riportano i dati demografici dei singoli utenti. Allo scopo di approssimarci ai profili degli utilizzatori del social che hanno espresso le proprie posizioni sulla piattaforma si guarderà ai dati che è stato possibile estrapolare nella prima fase di *scraping* quali la tipologia di account (se in possesso del bollino di "verifica"), la provenienza geografica e, in parte, l'apparente provenienza linguistica.

I 6924 tweet totali che formano il *corpus* sono stati pubblicati da un totale di 3261 utenti diversi. Tra questi, solo 236 (pari al 7% degli utenti totali) sono "verificati", ossia possiedono le qualifiche per le quali un account "di interesse pubblico" è stato segnalato



come autentico dalla piattaforma<sup>34</sup>. In generale, gli account verificati sono sia profili di singole persone particolarmente in vista, sia di alcune organizzazioni o di *media* come ad esempio giornali e altri organi di informazione.

Guardando esclusivamente agli utenti e alla loro attività online, si nota come alcuni account fungano maggiormente da poli di attrazione in termini di *engagement* rispetto ad altri, generando ad esempio un volume di reazioni maggiore per quanto riguarda il comportamento online. Come mostra anche la tabella 5 (v.), a livello assoluto gli utenti verificati generano quasi il doppio delle interazioni con i propri post, nonostante il loro numero sia di quasi 13 volte minore rispetto alle controparti non verificate. I profili verificati infatti ricevono quasi 2/3 sia dei “mi piace”, sia delle ricondivisioni totali dell’intero dataset. Applicando test statistici sull’analisi delle frequenze, l’esistenza di una correlazione fra il numero di interazioni ricevute da un account e la variabile “verifica dell’account” risulta confermata<sup>35</sup>.

Tabella 5. “mi piace” e ricondivisioni per tipologia di utente

	Totale		Totale ricondivisioni	
	“mi piace”	%		%
<b>Utenti non verificati (3.025)</b>	<b>39.445</b>	<b>35</b>	<b>10.537</b>	<b>35</b>
Sentiment negativo	29.544	26	8.271	27
Sentiment neutro	8.637	8	1.909	7
Sentiment positivo	1.264	1	357	1
<b>Utenti verificati (236)</b>	<b>73.567</b>	<b>65</b>	<b>19.745</b>	<b>65</b>
Sentiment negativo	51.503	46	11.225	37
Sentiment neutro	18.327	16	3.862	13
Sentiment positivo	3.737	3	4.658	15
<b>Totale complessivo</b>	<b>113.012</b>	<b>100</b>	<b>30.282</b>	<b>100</b>

Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023 (N tweet = 6924)

<sup>34</sup> Bisogna evidenziare che a partire dall’acquisto di Twitter da parte di Elon Musk negli ultimi mesi del 2022, la verifica dell’account viene concessa esclusivamente sulla base di un pagamento di 8 dollari alla piattaforma. Questa nuova politica può effettivamente inficiare l’affidabilità dell’“interesse pubblico” legato ad un determinato account e quindi mettere in dubbio una sua maggiore importanza rispetto ad una controparte non verificata. Per ulteriori dettagli: <https://help.twitter.com/it/managing-your-account/legacy-verification-policy>

<sup>35</sup> Effettuato il test del *chi quadrato* per verificare una correlazione tra la verifica dell’account e il numero dei “mi piace” e delle condivisioni, il valore di riferimento “*p value*” risulta essere in entrambi i casi  $<.001$ , confermando che esiste una correlazione statistica tra le due variabili. Sia per i “mi piace” che per le condivisioni esistono altresì delle forti correlazioni con la variabile “verifica del profilo” dato che il valore della *V* di Cramer è pari a 0.417 nel caso della correlazione con i “retweet”, mentre per i “mi piace”, lo stesso valore è pari a 0.523.



Per entrambe le tipologie di account (verificato e non verificato) sono i post con *sentiment* negativo a generare il maggior numero di interazioni<sup>36</sup>, seguiti dai post con *sentiment* neutro. I post con approcci positivi sono quelli che hanno ricevuto meno gradimento e meno condivisioni da parte della platea degli utenti. L'unica eccezione risulta essere tra gli account verificati dove le condivisioni dei post con *sentiment* positivi superano quelli con *sentiment* neutro. Questo dato rende ipotizzabile un coinvolgimento emotivo maggiore da parte degli utenti che si schierano su uno dei due "poli ideologici" rappresentati dal *sentiment* positivo e da quello negativo quando espressi da personalità particolarmente in vista.

Un'ulteriore analisi condotta sugli utenti verificati – questa volta di tipo più quantitativo sulle diverse tipologie di profili – ha dimostrato che si tratta per la maggior parte (il 52%) di profili di emittenti televisive e di pagine online di informazione (Fig. 27). Sono altresì numerose le singole personalità, ma sempre appartenenti ad un'organizzazione o associazioni, che raccolgono un ampio traffico di utenti sulle proprie pagine. Questo ampio gruppo (26% di tutti gli utenti) è formato da giornalisti che utilizzano Twitter come propria pagina personale<sup>37</sup>. Molti raccolgono numeri molto alti per quanto riguarda il traffico sulle proprie pagine, come ad esempio Khadija Ben Qanna, giornalista di Al Jazeera, con più di 2 milioni di *follower*<sup>38</sup>.

Non tutti gli utenti verificati hanno però affiliazioni ben precise o specificate: questo 17% di utenti è stato raggruppato nella generica categoria di *influencer*. Anche tra molti di questi utenti si raggiungono picchi di *follower* particolarmente alti. Il ruolo di singoli utenti di questo tipo, definiti dalla letteratura sul tema anche come *utenti alfa* (Anger e Kittl 2011), non è da sottovalutare per quanto riguarda la loro capacità di orientare il dibattito pubblico su questioni politiche. Importanti studi sulla capacità di alcuni individui di influenzare le scelte politiche di altre persone sono stati condotti già in passato<sup>39</sup>, mentre più recenti studi sono stati condotti sull'influenza esercitata dagli *utenti alfa* sui social network, in particolare Twitter, dove il discorso politico tende ad essere particolarmente polarizzato e le persone tendono a seguire i propri interessi favorendo la creazione e la diffusione delle cosiddette "camere dell'eco" (Soares et al. 2018; Cinelli et al. 2021).

È interessante notare come i profili di esponenti politici, organizzazioni non governative (ONG) e di partiti politici siano invece in netta minoranza nel campione di utenti. Significativamente, gli unici due partiti politici che hanno preso posizione nel

---

<sup>36</sup> In questo caso non sembra esserci una correlazione statistica tra il *sentiment* e il numero di "mi piace" e ricondivisioni.

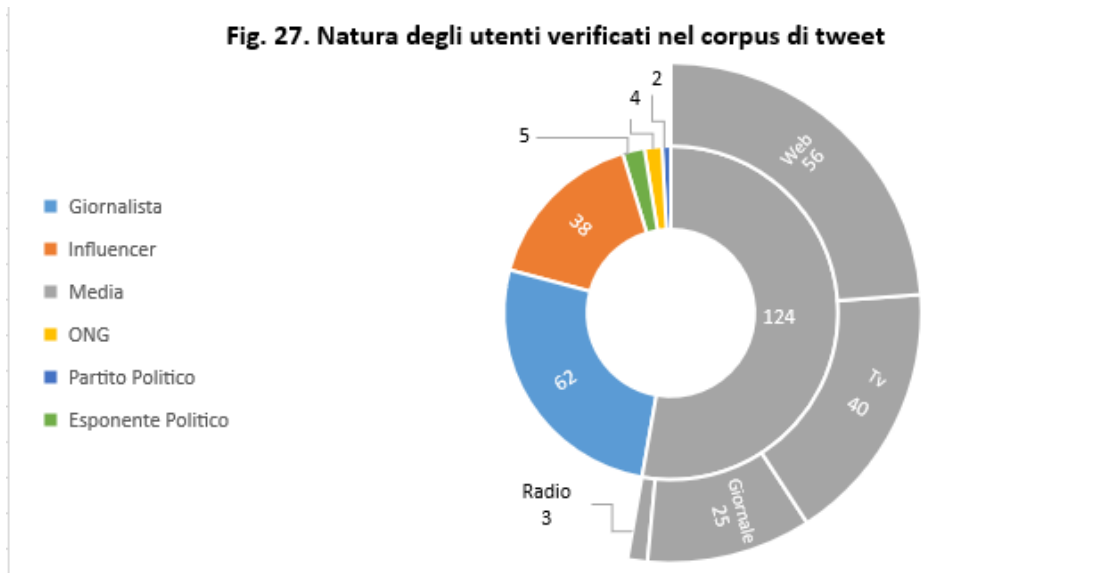
<sup>37</sup> Sovente nella descrizione dei profili è specificata da parte degli utenti la natura personale delle proprie esternazioni, dei "mi piace" e delle ricondivisioni, che non rispecchiano necessariamente quella dei *media* per i quali lavorano.

<sup>38</sup> <https://twitter.com/Benguennak>

<sup>39</sup> Tra i primi lavori in questo senso è lo studio di P. Lazarsfeld, B. Berelson e H. Gaudet (1948) e la formulazione della "teoria del flusso a due fasi di comunicazione".



dibattito social sono stati l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP)<sup>40</sup> e l'*Alwefaq National Islamic Society*<sup>41</sup>, un partito bahreinita sciita dichiarato illegale nel Paese del Golfo nel 2011. Entrambi i partiti all'interno dei loro post si schierano contro la normalizzazione diplomatica. Mentre l'OLP ha rilasciato su Twitter solo un comunicato stampa contro gli accordi dell'allora segretario generale, Saeb Erekat, il partito sciita del Bahrein è stato molto più prolifico con la pubblicazione di ben 14 post (tutti con *sentiment* negativo) nel corso del mese preso in considerazione.



Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023 (N utenti verificati = 236)

Approfondendo l'analisi sui profili e guardando alla provenienza degli utenti, dei poco più dei tremila utenti che compongono il dataset, circa la metà (il 53%) ha espresso una provenienza geografica tra i dati personali dell'account. La restante quota invece non ha fornito una posizione o ha inserito tra i propri dati un luogo geografico inesistente.

Del campione di utenti che ha dichiarato la propria provenienza, ben l'87% di essi è residente in uno dei Paesi del Medio Oriente. In questo gruppo sono stati considerati tutti i Paesi arabofoni del Nord Africa e del Levante con l'aggiunta di Turchia, Iran e Israele. Del restante 13% fanno parte tutti gli utenti dei Paesi al di fuori di questo gruppo, sparsi in tutto il Mondo, ma perlopiù diffusi tra Europa e America del Nord (Tab. 6).

Al primo posto tra i Paesi con il più alto numero visibile di utenti spicca la Palestina da cui proviene il 18% degli utenti totali del campione. Seguono quindi altri Paesi arabi, perlopiù dislocati tra l'area del Levante e quella del Golfo: Yemen (7,3%), Egitto (6,8%), Libano (6,7%), Kuwait (5,8%), Arabia Saudita (5,7%) e Iraq (4,7%). È altresì interessante notare come, secondo i dati di cui disponiamo, gli utenti provenienti dai Paesi firmatari degli accordi siano relativamente poco numerosi anche proporzionalmente alle esigue

<sup>40</sup> <https://twitter.com/nadplo>

<sup>41</sup> <https://twitter.com/ALWEFAQ>



dimensioni delle rispettive popolazioni<sup>42</sup>. Gli utenti residenti negli Emirati Arabi sono infatti il 4,3% mentre i residenti in Bahrein sono solo il 3,2%. Ugualmente minoritari anche gli utenti di ben più popolosi Paesi quali il Marocco e il Sudan, ovvero gli altri due interessati dagli accordi con Israele, benché in una fase successiva rispetto a quella che qui si sta osservando. Gli utenti provenienti dai due Paesi messi insieme rappresentano poco più del 3% dell'intero campione di utenti che hanno fornito la propria provenienza (rispettivamente l'1,6% per il Marocco e l'1,7% per il Sudan). La forte presenza di utenti palestinesi all'interno del campione è altresì indicativa del cruciale interesse mostrato da parte di quei cittadini circa i processi di normalizzazione con il proprio avversario principale, mostrando in questo modo un forte interesse nei confronti di tutti i processi diplomatici e politici che potrebbero portare ad un cambiamento della geopolitica della regione e, di riflesso, delle proprie vite.

Con la stessa percentuale di utenti dell'Iraq, il Regno Unito (4,7%) è il primo Paese non mediorientale del dataset, posizionandosi all'ottavo posto per numero di provenienza di utenti. Il risultato non sorprende, considerato che il Regno Unito ha una lunga e importante storia di immigrazione dal Medio Oriente<sup>43</sup>. Il Paese mediorientale non arabofono con più utenti del campione è la Turchia (2,3%)<sup>44</sup>. Gli utenti che invece hanno dichiarato di provenire dagli altri due Paesi non arabofoni della regione, Israele e Iran, ammontano a poco più dell'1% del campione (rispettivamente allo 0,8% e 0,3%). Infine, troviamo alcuni Paesi europei, di cui i più significativi sono Francia (0,8%) e Germania (0,7%), sia altri Paesi della regione come Siria (1,2%), Libia (0,9%) e Mauritania (0,3%). Gli utenti che risiedono in Italia rappresentano solo lo 0,4% del totale (pari a 7 casi). Tra questi utenti non si segnalano casi particolarmente rilevanti giacché tutti i profili che si geolocalizzano nel nostro Paese sono di singoli privati che non raccolgono grande traffico sulle proprie pagine.

È necessario ricordare che non esiste alcun tipo di controllo sulle informazioni fornite dagli utenti su Twitter e che non è possibile verificare la veridicità dei dati dichiarati in riferimento alle provenienze geografiche. Per tentare di ovviare a questo limite, attraverso l'algoritmo di riconoscimento dei *dialetti* della libreria *CAMeL Tools*<sup>45</sup> si è

---

<sup>42</sup> Ad esempio, Bahrein ed Emirati Arabi Uniti hanno rispettivamente 1,5 milioni e poco meno di 10 milioni di abitanti. In entrambi i casi, comunque, bisogna evidenziare che i lavoratori di origine straniera rappresentano una larga porzione di residenti: per il Bahrein si tratta di quasi della metà della popolazione, mentre nel caso emiratino la quota di cittadinanza acquisita sale quasi al 90%. È superfluo aggiungere che è improbabile che i residenti stranieri prendano parte a conversazioni (tanto più di argomento politico) su Twitter.

<sup>43</sup> Un po' più dei tre quarti (76%) dei migranti stabilitisi in Regno Unito dal gennaio 2010 al dicembre 2021 erano di origine mediorientale. Tra i richiedenti asilo nel solo 2021, gli originari dell'area mediorientale rappresentavano il 43% del totale (Walsh 2022).

<sup>44</sup> Secondo le stime, gli abitanti di origine araba residenti in Turchia erano 2 milioni prima dello scoppio della guerra civile in Siria. Dal 2011 a quella già ampia comunità si sono aggiunti più di 3 milioni e mezzo di profughi siriani secondo le stime dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR 2023).

<sup>45</sup> Vd. Appendice I, nota 60



proceduto ad analizzare i testi dei tweet alla ricerca di elementi che potessero fornire ulteriori informazioni sulla provenienza geografica degli utenti del campione.

Più della metà dei tweet del *corpus* (52%) viene identificata dall'algoritmo come scritta nella varietà standard della lingua araba (il cosiddetto *Modern Standard Arabic* o MSA), comune a tutti i parlanti arabi della regione mediorientale. Pertanto, da questo campione di testi non è possibile ottenere alcun dato rilevante da un punto di vista geografico. Guardando invece al restante 48%, sono stati riscontrati alcuni elementi di carattere linguistico, che permettono di risalire alla possibile origine geografica degli utenti del campione.

Tabella 6. Totale utenti Twitter per Paese

Ordine	Stato	N	%	Ordine	Stato	N	%
1	Palestina	312	18	16	Turchia	39	2,3
2	Yemen	126	7,3	17	Sudan	30	1,7
3	Egitto	117	6,8	18	Tunisia	28	1,6
4	Libano	116	6,7	19	Marocco	27	1,6
5	Kuwait	101	5,8	20	Siria	21	1,2
6	Arabia Saudita	99	5,7	21	Libia	16	0,9
7	Iraq	82	4,7	22	Francia	14	0,8
8	Regno Unito	81	4,7	23	Israele	13	0,8
9	Emirati Arabi Uniti	74	4,3	24	Germania	12	0,7
10	Giordania	71	4,1	25	Canada	12	0,7
11	Qatar	60	3,5	26	Italia	7	0,4
12	Usa	61	3,5	27	Svezia	6	0,3
13	Bahrein	55	3,2	28	Mauritania	6	0,3
14	Algeria	52	3,0	29	Paesi Bassi	5	0,3
15	Oman	51	2,9	30	Iran	5	0,3
Altri*						34	1,9
<b>Totale Medio Oriente</b>						<b>1501</b>	<b>87</b>
<b>Totale Resto del Mondo</b>						<b>232</b>	<b>13</b>
<b>Totale</b>						<b>1733</b>	<b>100</b>
*Altri: Australia, Austria, Azerbaijan, Camerun, Cina, Corea, Costa d'Avorio, Croazia, Danimarca, Gambia, Giappone, Guinea, Irlanda, Mozambico, Repubblica Ceca, Russia, Singapore, Somalia, Somaliland, Spagna, Svizzera, Ucraina.							

Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023 (N utenti = 3261)

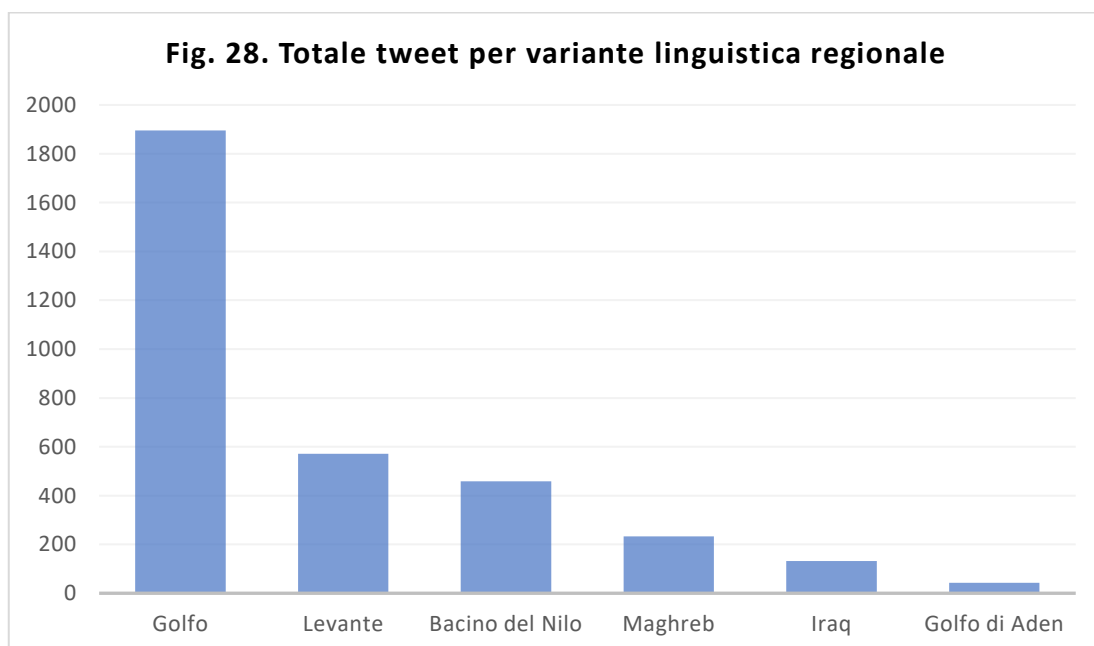
La varietà dialettale con il maggior numero di utenti riscontrata è quella del Golfo (27%), seguita da quella del Levante (8%) e da quella del Bacino del Nilo (7%). I dialetti



identificati con il minor numero di casi sono invece quelli dell'area maghrebina (3%) e irachena (2%); chiude il campione, con meno dell'1%, l'area etichettata come Golfo di Aden, ovvero quella afferente allo Yemen (Fig. 28).

Questi dati, che non si sovrappongono perfettamente con quelli sulla provenienza autonomamente segnalata, forniscono comunque alcune evidenze empiriche, la più interessante delle quali è la presenza massiccia di utenti provenienti dalla regione del Golfo. Al contrario di quanto emergeva dai dati estrapolati nella fase di *scraping*, secondo cui gli utenti del Golfo erano una netta minoranza (in particolare quelli dei Paesi che avevano firmato gli accordi), in questo caso una significativa parte degli utenti che ha preso parte alla discussione su Twitter sul tema degli accordi di normalizzazione proveniva proprio dalla regione che in quella fase era maggiormente interessata dagli eventi. Tuttavia, come si è detto in precedenza (v. par. 3.1.), la zona del Golfo è anche la regione mediorientale con il più alto numero di account Twitter. Nonostante ciò, i Paesi del Golfo sono anche quelli con una minor popolazione in termini assoluti se comparati ad altri Paesi come l'Egitto e l'Iraq e pertanto un alto traffico è comunque indicatore di un forte interesse da parte degli abitanti di quei Paesi.

Provando poi a correlare il dato della provenienza con quello del *sentiment*, non si ottengono risultati significativi per quanto riguarda il grado di contrarietà o di supporto nei confronti degli accordi. Infatti, i numeri rimangono costanti nelle diverse regioni dell'area mediorientale per tutti i tre tipi di opinioni.



Elaborazione Archivio Disarmo su tweet in lingua araba, 2022-2023 (N tweet = 6924)



Nota: **Golfo**: Oman, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Bahrein e Qatar; **Levante**: Giordania, Siria, Palestina e Libano; **Bacino del Nilo**: Egitto e Sudan; **Maghreb**: Algeria, Tunisia, Libia e Marocco; **Golfo di Aden**: Yemen

I dati osservati in questo capitolo confermano definitivamente il ruolo centrale della Palestina nel giudizio politico che i cittadini arabi hanno degli accordi di normalizzazione. Mentre nel capitolo precedente si era ipotizzato un collegamento tra le due questioni, i risultati visti fin qui ci pongono di fronte ad una chiara correlazione tra l'opposizione nei confronti degli accordi siglati con lo Stato di Israele e la risoluzione della crisi palestinese, che appare propedeutica a qualsiasi tipo di accordo politico. In particolar modo i dati sulla provenienza geografica degli utenti segnalano ancora una volta che la questione palestinese rimane una pietra di paragone su cui si misurano i rapporti bilaterali tra gli Stati della regione, rivestendo, almeno a livello popolare, un significato politico e simbolico rilevante per la stabilità dell'area mediorientale. La rilevanza della questione palestinese in generale e il tema della normalizzazione in particolare appaiono diffuse in tutta la regione e anche tra le comunità della diaspora araba nei Paesi non arabi che la ospitano.



## 6. Osservazioni conclusive

Lo studio sin qui condotto ha dimostrato che l'approccio dominante dell'opinione pubblica araba riguardo al processo di normalizzazione con Israele è caratterizzato da una sostanziale negatività. Ciò appare vero sia per quanto riguarda i cittadini dei Paesi coinvolti direttamente dai processi diplomatici, sia tra quelli che non lo sono direttamente ma che con i primi mantengono strette relazioni di tipo sociale e culturale. Infatti, nonostante le differenze anche politiche esistenti tra i diversi Paesi del Nord Africa, del Levante e del Golfo, si possono rilevare dei trend comuni per quanto riguarda l'entità dell'ostilità – osservata da più angolazioni in base sia alle risposte rilevate dai sondaggi d'opinione, sia alle espressioni individuali rilasciate sui social – così come per le motivazioni sottese all'ostilità stessa.

Per quanto riguarda questo secondo punto, lo scoglio principale che impedisce all'opinione pubblica araba di porsi in maniera favorevole rispetto agli accordi di normalizzazione è rappresentato dalla persistenza del conflitto israelo-palestinese. L'importanza del conflitto e, ancor più della sua difficile soluzione, è centrale nella valutazione delle azioni di politica sia interna sia estera dei rispettivi governi: il desiderio dei cittadini arabi (che pure esiste) di voltare pagina nelle relazioni internazionali della regione, agli interessati non appare sacrificabile sull'altare del compromesso a tutti i costi.

È dunque da criticare l'ipotesi per cui l'atteggiamento negativo tenuto dai cittadini arabi nei confronti di Israele e dei processi di normalizzazione sarebbe di semplice "apatia" o di ostilità pregiudiziale. In quest'ultimo caso infatti, le motivazioni espresse dagli intervistati nei sondaggi o dai comuni cittadini sui social network, implicherebbero soluzioni più semplicistiche oppure di totale disinteresse nei confronti dei processi politici. Al contrario, tanto l'analisi secondaria sui dati dei sondaggi quanto quella condotta sul comportamento *social* restituiscono un quadro articolato sulle motivazioni critiche in riferimento ai processi di normalizzazione.

L'interesse nei confronti della questione è dimostrato in prima istanza da un uso consapevole del linguaggio. La presa di posizione tendenzialmente favorevole o contraria nei confronti degli accordi risulta evidente sin dalla scelta dell'utilizzo della definizione di essi di "normalizzazione" ovvero di "Abramo". Essa prosegue poi con la valutazione che viene fatta degli accordi stessi, dei protagonisti e degli eventi di quei giorni, espressa attraverso termini valutativi e pregni di significato (ugualmente in senso sia positivo che negativo). I temi più ricorrenti che emergono dallo studio sono principalmente quelli del "tradimento" per quanto riguarda i giudizi negativi, e della "pace" per quello che concerne i testi con atteggiamento positivo.

È interessante notare come l'ostilità manifestata da parte dei cittadini arabi su Twitter si espliciti sia nei confronti dello Stato ebraico ma anche, e in alcuni casi soprattutto, verso i governanti arabi. Come si è avuto modo di vedere nel quarto capitolo, questo è



un tema ricorrente nella valutazione, in particolar modo di quella contraria, della sigla degli accordi di normalizzazione. Le élite arabe sono tacciate di “tradimento” nei confronti della causa palestinese in quanto, siglando quegli accordi definiti “della vergogna”, hanno definitivamente abbandonato la doverosa solidarietà con la Palestina e la ricerca di una soluzione della crisi soddisfacente per i palestinesi<sup>46</sup>.

Accanto a questo dato, che non può sorprendere, possiede un carattere controintuitivo la sostanziale accettazione dell’esistenza dello Stato di Israele da parte dell’opinione pubblica araba. Sia le indagini demoscopiche, sia quella da noi effettuata sui social, dimostrano un’accettazione, ancorché esclusivamente *de facto*, dello Stato israeliano. La conferma di questo dato, emersa con particolare evidenza dall’analisi di Twitter, autorizza l’ipotesi che il riconoscimento dello Stato ebraico sia diffuso tra le fasce più giovani, nonostante la permanenza di un alto grado di contrarietà verso gli accordi di normalizzazione, cioè di un riconoscimento *de iure* di Israele.

La normalizzazione non dovrebbe essere raggiunta ad ogni costo, come mostrano le persistenti critiche nei confronti dei governi accusati di “svendere” la causa palestinese. Nonostante siano ormai lontani i tempi dei leader panarabi che della soluzione della questione palestinese avevano fatto il loro vessillo, sembra confermata, quantomeno a livello popolare, la sopravvivenza di un’ideologia che si propone come “pro-araba”. A tal proposito, al dichiarato interesse per il miglioramento delle condizioni degli arabi nella regione, non si riscontrano alcuni elementi tipici del panarabismo, come ad esempio quello dell’unità da realizzarsi con la creazione di un unico Stato. In ogni caso, la Palestina rimane oggi, così come negli ultimi 70 anni, al centro del dibattito politico regionale.

Si tratta senza dubbio di dati da non sottovalutare che rendono necessario ripensare la questione su diverse traiettorie. In primo luogo, il grande livello di divergenza tra i governi e le loro popolazioni renderebbe necessaria un’indagine approfondita e particolareggiata sulle modalità in cui questi due soggetti si rapportano e si influenzano tra di loro. Come si è avuto modo di vedere, nel periodo precedente alla firma degli accordi la percentuale dei contrari con Israele era elevatissima in tutte le fasce di popolazione e diffusa in tutti i Paesi dell’area arabofona. Il dato diverge con le dichiarazioni ufficiali e i proclami dei governi che hanno siglato quegli accordi. Anche le evidenze provenienti dalle rilevazioni condotte negli anni successivi alla stipula hanno

---

<sup>46</sup> Sulla persistenza storica di tale atteggiamento da parte degli stessi governi arabi si pensi, ad esempio, alla creazione del “fronte del rifiuto”, ovvero un insieme di Stati unitisi per protestare contro la pace siglata tra Egitto e Israele nel 1979. L’opposizione di questo gruppo di Stati costò, per oltre un decennio, l’esclusione del Cairo dai lavori della Lega Araba. In tempi più recenti, nel maggio 2022, il parlamento iracheno ha varato una legge che criminalizza “la normalizzazione con l’entità sionista” e impedisce, punendola con l’ergastolo o la morte, la costituzione di “qualsiasi forma di relazione con Israele”, ivi compresi viaggi da e verso lo Stato ebraico, la visita presso le ambasciate o altre organizzazioni e “la promozione di idee sioniste in pubblico” ovvero anche attraverso i social media (Al-Monitor, 2022).



mostrato come la tendenza non sia cambiata sostanzialmente e che il grado di contrarietà nei confronti degli accordi con Israele rimanga alto.

Le forti divergenze tra gli atteggiamenti dominanti a livello popolare e le politiche messe in campo dai governi della regione inducono a riflettere sul valore attribuito alle opinioni pubbliche all'interno dei processi decisionali dei governi e, più nello specifico, all'interno dell'arena politica in contesti autoritari cioè laddove gli spiragli di democrazia rimangono esigui. Se l'opinione pubblica, intesa come attore razionale, emerge con fatica e di rado viene adeguatamente considerata nei processi decisionali anche nei contesti democratici, il suo peso nei contesti semi-autoritari è tutto da approfondire. Per quanto riguarda il caso di cui ci occupiamo, i risultati ottenuti nel corso dello studio lasciano pensare che l'opinione pubblica non sia stata affatto interpellata dalle élite che hanno deciso di firmare gli accordi e che non si sia tenuto conto degli orientamenti popolari rispetto ad altri e più urgenti criteri di natura politica ed economica.

In questo quadro è auspicabile che vengano ristrutturati interi filoni di pensiero che, in Occidente, hanno ispirato la definizione delle relazioni internazionali dei Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa fino a tempi più recenti. Spesso, infatti, i cittadini arabi e, più in generale mediorientali, sono stati rappresentati come incapaci di assumere posizioni politiche indipendenti da quelle ufficiali e di autogovernarsi in maniera democratica. Ciò ha comportato un distacco dalle posizioni espresse dalle società locali e una generale sottovalutazione delle spinte che provengono dal basso. Pertanto, l'Europa dovrebbe iniziare ad attribuire più importanza alle opinioni pubbliche dei Paesi della regione, che hanno dimostrato di esistere e, anche grazie ai nuovi *media*, di essere in grado di esprimersi. Il pubblico arabo, o almeno la sua componente più dinamica, può assumere posizioni consapevoli su temi complessi come quelli di politica interna ed estera. In questo secondo ambito, l'ultimo decennio ha mostrato come le nuove tecnologie – e in particolare i nuovi spazi di confronto resi disponibili dalle piattaforme social – abbiano giocato un ruolo di primaria importanza nel fornire nuovi metodi per esprimere posizioni politiche, anche di dissenso.

In definitiva, la politica e la società mediorientale sono in continua trasformazione ed evoluzione<sup>47</sup>. Per quel che riguarda la società, le evidenze di questo studio lasciano aperta la possibilità di un graduale riconoscimento di Israele da parte dei cittadini arabi, che pure rimangono perlopiù ostili verso un suo avvicinamento diplomatico da parte di altri Stati della regione. Si tratta di tendenze da non sottovalutare e che anzi rendono ancora più impellente che l'opinione pubblica venga coinvolta con maggiore serietà nei processi decisionali e politici. Ciò potrebbe rappresentare per le popolazioni un modo per ottenere più diritti e opportunità, oltre che trovare soluzioni condivise per la soluzione dei conflitti e delle numerose situazioni drammatiche che vive la regione

---

<sup>47</sup> Un esempio clamoroso è rappresentato dall'accordo tra l'Arabia Saudita e l'Iran del marzo 2023, che nei suoi obiettivi potrebbe dare luogo ad un processo di disgelo tra le due potenze regionali contrapposte e aprire a scenari politici e diplomatici imprevedibili allo stato attuale.



(come ad esempio in Yemen). Per conseguire questi risultati è necessario avviare processi che promuovano la partecipazione democratica dei cittadini e dell'opinione pubblica, abbandonando la prospettiva verticistica e correggendo la visione eurocentrica che solitamente ispirano l'approccio delle cancellerie e degli studiosi nei confronti della regione.



## Appendice I. Nota metodologica

Per rispondere agli interrogativi di ricerca sulle opinioni indipendenti espresse sui social network, è stato prodotto un *corpus* attraverso l'estrazione automatizzata di testi<sup>48</sup> relativi alla stipula degli accordi di normalizzazione tra i Paesi arabi e Israele pubblicati su Twitter. In seguito, ai dati così ottenuti sono state applicate tecniche di elaborazione del linguaggio naturale (NLP)<sup>49</sup> al fine di operare correttamente sui dati attraverso l'analisi linguistica e del *sentiment*. Negli ultimi anni, sono numerosi gli studi che si basano su questo approccio. Solo recentemente, tuttavia, si è iniziato ad applicare tecniche di NLP alla lingua araba in diversi contesti.

I social network sono solitamente le piattaforme più utilizzate per questo genere di studi per via della grande mole di dati presenti, e in particolare, lo sono Twitter (Mustafa 2019, Albahli 2022) e Facebook (Salloum, et al. 2018). Per condurre una corretta analisi di questo tipo, la scelta del contesto dal quale ricavare i dati è ritenuta fondamentale per la ricerca tanto quanto l'oggetto stesso dello studio (Westerski 2009). In questo senso, Twitter è il social che fornisce il contesto di ricerca più adatto per l'oggetto che qui si è voluto approfondire per diversi motivi (Russell e Klassen 2019): (i) è il social che si presta maggiormente alla diffusione delle proprie idee; (ii) è il social che si presta maggiormente per un utilizzo politico (sia passivo che attivo); (iii) è il social network meno censurato e meno controllato nei contenuti degli utenti; infine, elemento da non sottovalutare, (iv) Twitter è il social più aperto e che permette con maggiore semplicità l'estrazione dei dati in maniera indipendente. Elemento cardine del funzionamento del social è la possibilità data ad ogni utente di seguire in maniera totalmente autonoma pagine e personaggi pubblici che rispecchiano i propri interessi. Ciò lo differenzia da altre piattaforme social anche più frequentate ed utilizzate come Facebook, poiché non richiede la reciproca accettazione di un sistema di "amicizia" e consente di visualizzare ed interagire liberamente con i contenuti di utenti molto distanti, compresi personaggi politici, organizzazioni ed altri elementi liberamente prescelti.

Il *corpus* di tweet è stato ottenuto attraverso l'utilizzo di un programma elaborato *ad hoc* per questa ricerca, creato attraverso il linguaggio di programmazione Python. Si è preferito impostare autonomamente il programma anziché utilizzare strumenti già esistenti per via della specificità richiesta dagli obiettivi di questa ricerca (ad esempio estraendo testi in lingua araba in una precisa finestra temporalmente distanziata dal momento della ricerca), per i quali altri strumenti sarebbero apparsi insufficienti o non calibrati in maniera corretta.

---

<sup>48</sup> Nel corso del lavoro, la parola "testo" è stata usata per indicare qualsiasi contenuto (scritto o orale) dotato di senso. In questo senso è stata utilizzata come sinonimo di tweet.

<sup>49</sup> Conosciute nell'ambiente scientifico come tecniche di *Natural Language Processing* (NLP), esse uniscono elementi di linguistica e di informatica per elaborare grandi quantità di testi espressi in qualsiasi linguaggio naturale umano (Nadkarni, Ohno-Machado e Chapman 2011).



All'interno del programma sono state utilizzate diverse librerie<sup>50</sup> preesistenti e preconfigurate, messe a disposizione liberamente dalla comunità scientifica. Esse sono state utilizzate per effettuare sia i passaggi necessari per l'ottenimento dei tweet (*scraping*<sup>51</sup>) sia per tutte le successive fasi di pulizia dei dati. La fase di *scraping* è stata effettuata tra i mesi di dicembre 2022 e gennaio 2023.

Per questa prima fase è stata utilizzata la libreria Python *Snsrape*<sup>52</sup> che permette l'estrazione di dati da diversi social network. Per quanto riguarda l'estrazione su Twitter, ciò è reso possibile attraverso l'utilizzo di parole chiave, specificando un lasso di tempo preciso e la lingua desiderata. Si è ritenuto che potessero fornire risultati interessanti sia la dicitura di "accordi di normalizzazione" (ar. اتفاق التطبيع, *ātfāq āt-taṭby*'), sia quella di "accordi di Abramo" (ar. اتفاق إبراهيم, *ātfāq Ibrāhīm*). La scelta delle due parole chiave è dettata dalla doppia terminologia con la quale è conosciuto l'accordo, all'interno del mondo euro-americano (che preferisce la dicitura di "accordi di Abramo") e al di fuori di esso (dove al contrario sembra preferita l'espressione di "normalizzazione"). I due dataset così ottenuti sono stati poi uniti per creare un unico *corpus* di testi.

Per quanto riguarda il periodo temporale in riferimento al quale sono stati estratti i tweet, si tratta del mese compreso tra il primo settembre 2020 e il 30 settembre 2020, cioè nel lasso di tempo a ridosso della stipula dei primi accordi tra Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Israele, avvenuta il 15 settembre di quell'anno. Questa scelta temporale permette di osservare l'andamento dell'interesse degli utenti social nei periodi immediatamente prima e dopo la stipula degli accordi.

Una volta creato il *corpus* definitivo, si è proceduto a ripulire i testi di tutti quegli elementi non necessari per lo studio e che possono disturbare il corretto funzionamento degli algoritmi di rilevazione del *sentiment* sui testi. Per fare ciò, si è lavorato sempre attraverso specifiche librerie Python inserite all'interno del programma. Il flusso di lavoro sul testo ha previsto diverse fasi:

- a. Destrutturazione;
- b. Pulizia;
- c. Normalizzazione;
  - i. Rimozione degli accenti;

---

<sup>50</sup> Una libreria Python è un insieme di codici già creati e testati per l'ottenimento di uno specifico risultato. È consuetudine mettere a disposizione le librerie in maniera gratuita a supporto degli utenti. Esse sono quindi facilmente scaricabili ed utilizzabili all'interno del proprio programma Python attraverso un meccanismo di importazione di codice. Per tutte le librerie utilizzate in questa ricerca sono stati inseriti in nota i collegamenti ipertestuali che rimandano alla pagina di presentazione delle stesse.

<sup>51</sup> Il metodo dello *scraping*, o del *text mining*, è ampiamente utilizzato per l'ottenimento automatizzato di grandi quantità di dati, attraverso i quali ottenere delle indicazioni più o meno precise su determinati trend in atto attraverso una serie di analisi. Benché relativamente recente, lo strumento dello *scraping* ha trovato molto spazio nella ricerca di tipo scientifico, ovvero nello studio di un dato argomento attraverso l'analisi delle parole che compongono un testo, del loro rapporto sintattico e grammaticale al fine di estrapolarne dei risultati anche di tipo "sociale".

<sup>52</sup> <https://github.com/JustAnotherArchivist/snsrape>



- ii. Rimozione delle *stopword*;
- d. Analisi linguistica dei dialetti;
- e. Lemmatizzazione.

Per la quasi totalità di questi passaggi, è stata adoperata la libreria Python *CAMeL Tools*<sup>53</sup>. Si tratta di un insieme di strumenti appositamente sviluppati per la lavorazione di *corpora* completamente in lingua araba. Data la specificità grammaticale e linguistica dell'arabo, si è infatti preferito optare per una serie di strumenti creati *ad hoc* piuttosto che di altre librerie che tra i propri strumenti prevedessero anche la possibilità di lavorare su testi in lingua araba.

Il primo passaggio effettuato in questa fase è stato quello della destrutturazione (a) del testo in unità sintattiche più piccole. In questo caso si è segmentato il testo in parole singole, passaggio consigliato quando si trattano lingue che separano le parole con spazi (Jurafsky e Martin 2023). Questo passaggio è propedeutico e fondamentale per la corretta applicazione delle fasi successive di pulizia che prevedono la rimozione del cosiddetto “rumore”, ovvero di tutti quegli elementi non necessari per le fasi successive e che potenzialmente sono in grado di impedire un corretto funzionamento degli algoritmi di analisi del testo.

Nella successiva fase di pulizia (b) si eliminano proprio quegli elementi non ritenuti utili al fine della ricerca. In questo caso gli elementi eliminati sono numeri, simboli (compresi *hashtag* e chiocciole, ma anche segni di punteggiatura diversi dal punto fermo e la virgola), indirizzi web, spazi, parole non arabe ed emoji. Per eseguire questo passaggio di pulizia sono state adoperate due librerie Python: *re*<sup>54</sup> e *emoji*<sup>55</sup>. Alla fine di questa fase i testi sono ricomposti in frasi intere per procedere poi alle successive fasi di lavoro.

Tra gli strumenti messi a disposizione dalla libreria *CAMeL Tools* vi sono anche quelli utilizzati per il conseguimento del passaggio successivo, cosiddetto di “normalizzazione” (c). Questo passaggio è composto da alcune sottofasi. Innanzitutto, si procede alla riconduzione ad una stessa forma comune di quelle lettere che possiedono diverse forme<sup>56</sup>. Il passaggio in questo caso si rende necessario per evitare che parole uguali non vengano rilevate dagli algoritmi per via di errori di battitura.

Per lo stesso scopo si procede anche alla rimozione degli accenti. L'eliminazione di ogni segno diacritico sulle parole si rende necessaria per consentire di rilevare parole

---

<sup>53</sup> Per il funzionamento degli algoritmi presenti nella libreria *CAMeL Tools*, cfr. Obeid, Ossama, et al. «*CAMeL Tools: An Open Source Python Toolkit for Arabic Natural Language Processing.*» In *Proceedings of the 12th Language Resources and Evaluation Conference*, 7022-7032. EAU: New York University Abu Dhabi, 2020.

<sup>54</sup> <https://docs.python.org/3/library/re.html>

<sup>55</sup> <https://carpedm20.github.io/emoji/docs/>

<sup>56</sup> Per quanto riguarda l'arabo, si tratta della prima lettera dell'alfabeto, la *ālif* (ا) e delle sue tre forme vocalizzate (أ - إ - آ) e delle due lettere speciali *ālif maqṣūra* (ﺀ) e *tā' marbūṭa* (ة).



uguali, prevenendo possibili errori ed omissioni causati da un'errata scrittura da parte degli utenti<sup>57</sup>.

Nella fase di normalizzazione si procede anche alla rimozione delle cosiddette *stopword* ovvero di tutte quelle parole insignificanti da un punto di vista lessicale (articoli, particelle, proposizioni ecc.) che non aggiungono alcunché al testo e che per questo possono essere eliminate senza problemi dal *corpus*. Per la rimozione di tutte queste parole è stata adoperata la libreria *NLTK (Natural Language Toolkit)*<sup>58</sup>, tra le più conosciute ed utilizzate quando si tratta di lavorare su linguaggi naturali umani in ambienti di programmazione.

Con i testi "normalizzati" si è inoltre proceduto ad un'ulteriore analisi per tentare di verificare la provenienza geografica dei singoli utenti attraverso un'analisi sulle varietà linguistiche (d). La provenienza è infatti un elemento incerto e di difficile ottenimento anche attraverso il metodo dello *scraping*. Prima del 2019, era stato calcolato che in media solo l'1-2% degli utenti su Twitter forniva una geolocalizzazione dei propri post. Successivamente, dato lo scarso utilizzo da parte degli utenti, questa funzione è stata completamente rimossa dalla piattaforma social<sup>59</sup>. Inoltre, anche per quanti segnalano la propria posizione, essa non può essere in alcun modo verificata.

Tuttavia, la situazione linguistica particolarmente complessa all'interno del mondo arabo – elemento che solitamente rappresenta un ostacolo – può in questo caso fornirci un aiuto per colmare queste mancanze. La presenza di una moltitudine di varietà linguistiche dell'arabo, che si differenziano in alcuni casi anche profondamente, può, anche orientativamente aiutare nell'individuazione della provenienza geografica degli utenti. Un algoritmo presente all'interno della libreria *CAMEL Tools* permette un'identificazione linguistica dei testi, riconducendoli a una delle 25 varietà di arabo che è in grado di riconoscere<sup>60</sup>.

L'ultimo passaggio effettuato sui dati è stato quello della lemmatizzazione (e). Questa fase è necessaria per disambiguare le parole e ricondurle alla propria forma base (lemma). Data la specificità dei metodi di formazione di parole nella lingua araba, il passaggio di lemmatizzazione appare fondamentale (Jurafsky e Martin 2023). La lingua araba infatti prevede l'utilizzo di prefissi, suffissi ed infissi per generare le variazioni delle parole. L'eliminazione di questi elementi e il ritorno ad una radice comune facilita l'analisi sulle singole parole presenti nell'intero dataset.

---

<sup>57</sup> La lingua araba possiede un sistema di accentazione delle parole basata su alcuni segni diacritici che vocalizzano direttamente le consonanti. Inoltre, non è ritenuto obbligatorio scrivere gli accenti che, per questo vengono spesso omessi dalla scrittura.

<sup>58</sup> <https://www.nltk.org/>

<sup>59</sup> <https://twitter.com/TwitterSupport/status/114103984199335264>

<sup>60</sup> Il funzionamento dell'algoritmo è basato sul sistema descritto da Salameh Mohammad, Houda Bouamor, e Nizar Habash. "Fine-Grained Arabic Dialect Identification." *Proceedings of the 27th International Conference on Computational Linguistics*, Agosto 2018: 1332-1344.



Una volta in possesso del *corpus* così “pulito”, si può passare all’elaborazione dei dati. In questa fase sono state condotte alcune analisi direttamente sui contenuti dei testi. Il primo passaggio è stato un calcolo della frequenza delle parole presenti all’interno di entrambi i dataset sulle parole lemmatizzate. Le operazioni di conteggio e di analisi di questa fase state affidate allo strumento web *Sketch Engine*<sup>61</sup>, in grado di effettuare numerosi tipi di approfondimenti su *corpora* linguistici anche molto ampi e in numerose lingue, tra cui quella araba.

Il secondo, e più importante passaggio compiuto in vista dei risultati che ci interessa ottenere sul *corpus* pulito, è quello della *sentiment analysis*. Anche in questo caso è stato utilizzato un algoritmo messo a disposizione dalla libreria *CAMEL Tools* e basato sul modello “AraBERT”<sup>62</sup>. Una volta analizzato il testo, l’algoritmo restituisce tre tipi di etichette in base al risultato ottenuto dall’algoritmo: “positivo”, “neutrale” o “negativo”. Ci si è basati su questi risultati per lo studio del *sentiment* sui dati del *corpus*.

È importante sottolineare che gli algoritmi utilizzati – ma in generale tutti i sistemi basati sull’intelligenza artificiale – forniscono dati fondati su stime probabilistiche e sulla predizione di risultati. Gran parte di questi strumenti, infatti, sono “addestrati” su campioni di testi (generalmente molto ampi, formati da milioni di frasi) e pertanto restituiscono delle risposte basate su una scala di probabilità, in base alla somiglianza con i testi sui quali sono stati “addestrati”. Ad esempio, gli algoritmi di *sentiment analysis* hanno un grado di precisione che oscilla tra il 70 e l’80%, percentuale che varia soprattutto in base al tipo di testo e agli errori presenti all’interno (Liu 2008). Nonostante ciò, per via del grande numero di testi che questi algoritmi possono processare in un lasso di tempo relativamente breve, i risultati ottenuti da queste analisi sono generalmente intesi come indicatori di tendenze in atto.

La più seria carenza di uno studio che ha come suo principale oggetto i social network è rappresentata dall’impossibilità di estrapolare dati di natura sociodemografica degli utenti. Tuttavia, nella prima fase di *scraping*, oltre ai testi, è possibile estrarre anche alcuni dati sugli account e sui tweet. Ad esempio, per quanto riguarda gli account sono state ottenute informazioni base quali lo *username*, la posizione geografica dell’utente (se specificata) o altri elementi importanti come se questi è in possesso del “bollino di verifica”. Per quanto riguarda i dati relativi al post, le informazioni che sono state estratte riguardano ad esempio il numero di “mi piace” ricevuti e il numero di condivisioni del tweet.

---

<sup>61</sup> <https://app.sketchengine.eu/#dashboard>

<sup>62</sup> Sulla costruzione, l’“addestramento” e il funzionamento del modello cfr. Antoun Wissam, Fady Baly, e Hazem Hajj. «AraBERT: Transformer-based Model for Arabic Language Understanding.» *Proceedings of the 4th Workshop on Open-Source Arabic Corpora and Processing Tools*, 2020: 9-15



## Appendice II. Nota sulla traslitterazione

Uno studio che preveda l'utilizzo di testi in lingua araba come fonte primaria si scontra inevitabilmente con la necessità di restituire la migliore traduzione per rendere al massimo tutte le sfumature linguistiche della lingua di partenza. Fermo restando che, ogniqualvolta nel presente lavoro sono stati utilizzati termini in arabo, è stata fornita la traduzione in italiano, in determinate circostanze si è reso necessario accompagnare ad alcuni termini la traslitterazione per una lettura più completa e precisa.

Per favorire una maggiore comprensione, i nomi propri e i termini in arabo correnti nel lessico italiano (nomi di città, Stati, partiti politici ecc.), sono stati mantenuti nelle loro forme cristallizzate. Per quanto riguarda la traslitterazione dei singoli foni ci si attiene alle regole elencate nella seguente tabella:

Lettera araba	Traslitterazione	Lettera araba	Traslitterazione
ا	a, ā	ط	ṭ
ب	b	ظ	ẓ
ت	t	ع	‘
ث	th	غ	gh
ج	j	ف	f
ح	ḥ	ق	q
خ	kh	ك	k
د	d	ل	l
ذ	dh	م	m
ر	r	ن	n
ز	z	ه	h
س	s	و	w, ū
ش	sh	ي	y, ī
ص	ṣ	ء	‘
ض	ḍ	ة	a



## Bibliografia

- Abdulmir, Ali (2016). «Attitudes of Academic lecturers towards the Role of Social Networking Sites in the Formation of Electronic Public Opinion about Security Crises.» *Al-bahith al-a'laami* 32 n. 8: 111-128.
- Ackland, Robert, Karl Gwynn (2020). «Truth and the dynamics of news diffusion on Twitter.» In Eryn Newman, Mariela Jaffe, Norbert Schwarz e Rainer Greifender (a cura di), *The Psychology of Fake News: Accepting, Sharing, and Correcting Misinformation*. Routledge.
- AGCOM - Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (2018). «Rapporto sul consumo di informazione.».
- Albahli, Saleh (2022). "Twitter sentiment analysis: An Arabic text mining approach based on COVID-19." *Frontiers in Public Health*, n. 10.
- AlJazeera (2023). *Morocco links Israel embassy to W Sahara recognition: Report*. <https://www.aljazeera.com/news/2023/1/5/morocco-links-israel-embassy-western-sahara-recognition>, 5 gennaio (consultato nel mese di gennaio 2023).
- Al-Monitor (2022). «Iraq's parliament passes anti-normalization law.» *Al-Monitor*. <https://www.al-monitor.com/originals/2022/05/iraqs-parliament-passes-anti-normalization-law>, 22 maggio (consultato nel mese di maggio 2023).
- Anger, Isabel, Christian Kittl (2011). «Measuring Influence on Twitter.» *Proceedings of the 11th International Conference on Knowledge Management and Knowledge Technologies*,: 1-4.
- Arab Barometer (2022). *Arab Wave VII. 2021-2022*.
- Arab Center for Research and Policy Studies (2020). *2019-2020 Arab Opinion Index*. Doha: Arab Center Washington DC.
- (2022). *Arab Opinion Index 2022*. Doha: Arab Center Washington DC.
- Belcastro, Francesco (2022). "Palestinian Flags and Warm Embraces: Politics and Arabism at the World Cup in Qatar." *IAI Commentaries* 22.
- Askri, Soumaya, Amira Trablesi Zoghalmi (2013). «Les réseaux sociaux: quelles répercussions sur l'attitude du Tunisien envers les partis politiques?» FIRM.
- Belhadjali, Moncef, Gary L. Whaley, Sami M. Abbasi (2017). «Online Information Systems: Who Should be Responsible for Preventing the Spread of Fake News?» *Archives of Business Research* 5, n. 12: 332-337.
- Benstead, Lindsay (2018). «Survey Research in the Arab World: Challenges and Opportunities.» *American Political Science Association (APSA)*, July: 535-541.
- Bentivegna, Sara (2015). *A colpi di tweet. La politica in prima persona*. Bologna: Il Mulino.
- Bessone, Pedro, Filipe R. Campante, Claudio Ferraz, Pedro Souza (2022). «Social Media and the Behaviour of Politicians Using Twitter: Evidence from Facebook in Brazil.» *Working Paper Series*.



- Bogost, Ian (2022). *The Age of Social Media Is Ending*. <https://www.theatlantic.com/technology/archive/2022/11/twitter-facebook-social-media-decline/672074/> (consultato nel mese di gennaio 2023).
- Boulianne, Shelley (2019). «Revolution in the making? Social media effect across the globe.» *Information, Communication & Society* 22, n. 1: 39-54.
- Brabetz, Giulia (2022). «Arabizi: A Linguistic Manifestation of Glocalization in the Arabic Language Area?» *Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici* 2: 103-129.
- Campanini, Massimo (2020). *Storia del Medio Oriente contemporaneo*. Bologna: Il Mulino, VI edizione.
- Cinelli, Matteo, Gianmarco De Francisci Morales, Alessandro Galeazzi, Walter Quattrociocchi, Michele Starnini (2021). «The Echo Chamber effects on social media.» *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America (PNAS)*.
- Clawson, Rosalee A., Zoe M. Oxley (2016). *Public Opinion: Democratic Ideals, Democratic Practice*. Washington DC: CQPress.
- Colliander, Jonas, Ben Marder, Leda Lin Falkman, Jenny Madestam, Erik Modig, Sofie Sagfossen (2017). «The social media balancing act: Testing the use of a balanced self-presentation strategy for politicians using Twitter.» *Computers in Human Behavior*: 277- 285.
- Del Vicario, Michela, Alessandro Bessi, Fabiana Zollo, Fabio Petroni, Antonio Scala, Guido Caldarelli, Eugene H. Stanley, Walter Quattrociocchi (2016). «The Spreading of misinformation online.» *Proceedings of the National Academy of Sciences* 113, n. 3: 554-559.
- Dubois, Elizabeth, Anatoliy Gruzd, e Jenna Jacobson (2020). «Journalists' Use of Social Media to Infer Public Opinion: the Citizens' Perspective.» *Social Science Computer Review* 38, n. 1: 57-74.
- Ekman, Mattias, e Andreas Widholm (2015). «Politicians as Media Producers.» *Journalism Practice*: 78-91.
- Fatafta, Marwa (2020). «From Free Space to a Tool of Oppression: What Happened to the Internet Since the Arab Spring? .» *The Tahrir Institute for Middle East Policy*. <https://timep.org/2020/12/17/from-free-space-to-a-tool-of-oppression-what-happened-to-the-internet-since-the-arab-spring/>, 17 dicembre (consultato nel mese di marzo 2023).
- Feng, Miao, e Elaine J. Yuan (2014). «Public Opinion on Weibo: The Case of the Diaoyu Islands Dispute.» In Thomas A. Hollihan (a cura di), *The Dispute over the Diaoyu/Senkaku Islands. How Media Narratives Shape Public Opinion*,. New York: Palgrave Macmillan: 119-140.
- Fujiwara, Thomas, Karsten Müller, Carlo Schwarz (2020). «*The Effect of Social Media on Elections: Evidence from the United States*.» National Bureau of Economic Research Working Paper, October.



- Gainous, Jason, e Kevin M. Wagner (2014). *Tweeting to power: the social media revolution in American politics*. New York: Oxford University Press.
- Guellil, Imane, Faical Azouaou, Marcelo Mendoza (2019). «Arabic sentiment analysis: studies, resources, and tools.» *Social Network Analysis and Mining* 9, n. 56.
- Harb, Zahera (2011). «Arab Revolutions and the Social Media Effect.» *M/C Journal* 14, n. 2.
- Hassan, Robert (2012). «Not Ready for Democracy: Social Networking and the Power of the People. The Revolts of 2011 in a Temporalized Context.» *Arab Media and Society* 15.
- Hatchen, William A., e James F. Scotton (2016). *The World News Prism, Changing Media of International Communication*. Wiley-Blackwell, IX edizione.
- Hawari, Mariam Salih (2021). «Athar al-ishā'a 'abra mawāqī' al-tawāṣul al-ijtimā'ī fī ḥudūth al-'unf fī al-mujtama' al-Urdunī min wajha naẓar al-mu'allimīn fī muḥāfiẓa al-Karak [The effect of fake news through social networking sites on the occurrence of violence in the Jordanian society from the point of view of educators in Karak Governorate].» *Remah Review for Research and Studies* 55: 93-143.
- Hong, Sounman, e Sun H. Kim (2016). «Political polarization on Twitter: Implications for the use of social media in digital governments.» *Government Information Quarterly*.
- Howard, Philip N., Muzammil M. Hussain (2013). *Democracy's Fourth Wave?: Digital Media and the Arab Spring*. USA: Oxford University Press.
- Ibrahim, Yasri Khalid, e Wala' Ali Hussain (2015). «Alyāt al-taghyīr al-ijtimā'ī fī 'asr al-itṭiṣāl al-raqmī wa in'ikāsātihā 'ala al-risāla al-itṭiṣāliyya [Mechanisms of Social Change in the Era of Digital Communication and its Effects on the Communicative Message].» *Al-bahith al-a'laami* 7, n. 29: 50-70.
- Ital communications - CENSIS (2022). «La buona comunicazione dell'emergenza quotidiana.» Roma.
- Joseph, John E. (2007). *Language and Politics*. Edimburgh: Edinburgh University Press.
- JewishInsiders (2022). *The general who coined the Abraham Accords*. <https://jewishinsider.com/2022/01/general-miguel-correa-abraham-accords/>, 10 gennaio (consultato nel mese di gennaio 2023)
- Jurafsky, Daniel, James H. Martin (2023). *Speech and Language Processing: An Introduction to Natural Language Processing, Computational Linguistics, and Speech Recognition*.
- Kazis-Taylor, Hannah (2018). «Palestinians, Israelis, and the Internet's Imagined Communities.» *Fikra Forum*. <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/palestinians-israelis-and-internets-imagined-communities>, 15 novembre (consultato nel mese di marzo 2023).



- Lazarsfeld, Paul, Bernard Berelson, Hazel Gaudet (1948). *The People's Choice: How the Voter Makes Up His Mind in a Presidential Campaign*. New York: Columbia University Press,.
- Lima, Gabriel, Jiyoung Han, Meeyoung Cha (2022). «Others Are to Blame: Whom People Consider Responsible of Online Misinformation.» *Proc. ACM Hum-Comput. Interact* 6. CSCW1.
- Liu, Bing (2008). «*Opinion Mining & Summarization - Sentiment Analysis*.» Beijing: World Wide Web Conference.
- Lukacs, Yehuda (1999). *Israel, Jordan, and the Peace Process*. Syracuse: Syracuse University Press.
- Lynch, Marc (2006). *Voices of the New Arab Public. Iraq, Al-Jazeera, and Middle East politics today*. New York: Columbia University Press,.
- (2012). «After Egypt: The Limits and Promise of Online Challenges to the Authoritarian Arab State.» *Perspectives on Politics* 9, n. 2: 301-310.
- Martin, Justin, Fouad Hassan, George Anghelcev, Noor Abunabaa, Sarah Shaath (2022). «From echo chambers to 'idea chambers': Concurrent online interactions with similar and dissimilar others.» *International Communication Gazette* 84, n. 3: 252-275.
- Murphy, Joe, Michael W. Link, Jennifer H. Childs, Casey L. Tesfaye, Elizabeth Dean, Michael Stern, Josh Pasek, Jon Cohen, Mario Callegaro, Paul Harwood (2014). «Social Media in Public Opinion Research: Executive Summary of the Aapor Task Force on Emerging Technologies in Public Opinion Research.» *Public Opinion Quarterly*.
- Mustafa, Manal (2019). «Customer Opinions Evaluation: A Case Study on Arabic Tweets.» *International Journal of Artificial Intelligence & Applications*.
- Nadkarni, Prakash M., Lucila Ohno-Machado, Wendy W. Chapman (2011). «Natural language processing: an introduction.» *Journal of the American Medical Informatics Association* 18, n. 5: 544-551.
- Nasri, S. (2015). «New Media and Political Awareness among Young People.» *Al-bahith al-'laami* 7, n. 30: 147-162.
- Niu, Song, e Tongyu Wu (2021). «Changes and Trends in the Current Relations Between Saudi Arabia and Israel.» *Asian Journal of Middle Eastern and Islamic Studies* 15, n. 2: 172-188.
- Obeid, Ossama, Nasser Zalmout, Salam Khalifa, Dima Taji, Mai Oudah, Bashar Alhafni, Go Inoue, Fadhl Eryani, Alexander Erdmann, Nizar Habash (2020). «CAMEL Tools: An Open Source Python Toolkit for Arabic Natural Language Processing.» In *Proceedings of the 12th Language Resources and Evaluation Conference*, 7022-7032. EAU: New York University Abu Dhabi.
- Pătruț, Bogdan, Monica Pătruț (2014). *Social Media in Politics: Case Studies on the Political Power of Social Media*. Springer.



- Palestinian Center for Policy and Survey Research and the International Program in Conflict Resolution and Mediation (2023). «Palestinian-Israeli Pulse: A Joint Poll.» Ramallah, Tel Aviv.
- Poell, Thomas (2015). «Social Media Activism and State Censorship.» In Daniel Trottier e Christian Fuchs (a cura di), *Social Media, Politics and the State*. New York-Oxon: Routledge: 189-206.
- Rame, Halim, Sumra Salem (2012). «Social media, social movements and the diffusion of ideas in the Arab uprisings.» *The Journal of International Communication*: 97-111.
- Reuters (2023). *Israel, Sudan announce deal to normalise relations*. <https://www.reuters.com/world/africa/israeli-foreign-minister-heads-delegation-discuss-sudan-normalisation-2023-02-02/>, 3 febbraio (consultato nel mese di febbraio 2023).
- Reveilhac, Maud, Stephanie Steinmetz, Davide Morselli (2022). «A Systematic Literature Review of How and Whether Social Media Data Can Complement Traditional Survey Data to Study Public Opinion.» *Multimedia Tools and Application* 81, n. 7: 10107-10142.
- Rhanem, Karima (2018). «Maroc – Les médias numériques et sociaux favorisent l'engagement citoyen des jeunes en faveur de la démocratie.» In *Points de vue sur la jeunesse. Les jeunes à l'heure du numérique*, 69-73. Conseil de l'Europe.
- Russell, Matthew A., Mikhail Klassen (2019). *Mining the Social Web*. O'Reilly.
- Rynhold, Jonathan, Michal Yaari (2021). «The quiet revolution in Saudi-Israeli relations.» *Mediterranean Politics* 26, n. 2: 260-268.
- Saab, Jade (2020). *A Region in Revolt: Mapping the recent uprisings in North Africa and West Asia*. Ottawa-Amsterdam: Daraja Press.
- Said, Edward (1979). *Orientalism*. New York: Pantheon Books. 1ª ed. italiana (1991), *Orientalismo*, traduzione a cura di Stefano Galli, Torino: Bollati Boringhieri.
- Salameh, Mohammad, Houda Bouamor, Nizar Habash (2018). «Fine-Grained Arabic Dialect Identification.» *Proceedings of the 27th International Conference on Computational Linguistics*, August: 1332-1344.
- Salloum, Said A., Mostafa Al-Emran, Sherief Abdallah, Khaled Shaalan (2018). «Analyzing the Arab Gulf Newspaper Using Text Mining Techniques.» In Aboul Ella Hassanien, Khaled Shalaan, Tarek Gaber e Mohamed F. Tolba (a cura di) *Proceedings of the International Conference on Advanced Intelligent Systems and Informatics 2017*: 396-405.
- Sheikh, Faheem (2016). «Pan-Arabism: A Tool of Ruling Elites or a Politically-Relevant Ideology?» *Policy Perspectives* (Pluto Journals) 13, n. 2: 93-107.
- Soares, Felipe Bonow, Raquel Recuero, Gabriela Zago (2018). «Influencers in Polarized Political Networks on Twitter.» *Proceedings of the 9th International Conference on Social Media and Society*: 168-177.



- Suleiman, Yasir (2013). *Arabic in the Fray: Language Ideology and Cultural Politics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Trottier, Daniel, Christian Fuchs (2015). *Social Media, Politics and the State. Protests, Revolutions, Riots, Crime and Policing in the Age of Facebook, Twitter and YouTube*. Oxon: Routledge.
- UNHCR (2023). *Refugees and Asylum Seeker in Turkey*. <https://www.unhcr.org/tr/en/refugees-and-asylum-seekers-in-turkey> (consultato nel mese di marzo 2023).
- UNRWA (2023). *Where We Work - Lebanon*. <https://www.unrwa.org/where-we-work/lebanon> (Consultato nel mese di marzo 2023).
- Vosoughi, Soroush, Deb Roy, Sinan Aral (2018). «The spread of true and false news online.» *Science*: 1146-1151.
- Walsh, Peter William (2022). *Asylum and refugee resettlement in the UK*. Oxford: The Centre on Migration, Policy and Society (COMPAS).
- Wee, Jason, Sophie Li (2019). *Politics and Social Media in the Middle East and North Africa: Trends and Trust in Online Information*. Arab Barometer.
- Westerski, Adam (2009). *Sentiment Analysis : Introduction and the State of the Art overview*.
- Wissam, Antoun, Fady Baly, Hazem Hajj (2020). «AraBERT: Transformer-based Model for Arabic Language Understanding.» *Proceedings of the 4th Workshop on Open-Source Arabic Corpora and Processing Tools*: 9-15.
- Wolfsfeld, Gadi, Segev Elad, Tamir Sheafer (2013). «Social Media and the Arab Spring: Politics Comes First.» *The International Journal of Press/Politics* 18, n. 2: 115-137.
- Zayani, Mohamed (2019). «Social Movements in the Digital Age: Change and Stasis in the Middle East.» *Dossier: Social Movements, Digital Transformations and Changes in the Mediterranean Region*, European Institute of the Mediterranean IEMed.



<b>GIUGNO 2023</b>	<i>La NATO e il XXI secolo</i>	<i>Maurizio Simoncelli</i>
	<i>L'aumento della diffusione delle armi da fuoco tra i civili negli Stati Uniti: la cultura delle armi e l'impatto del Covid-19</i>	<i>Alessia Cicala</i>
	<i>Quale giustizia al termine di un conflitto? La Commissione per la verità colombiana</i>	<i>Martina Caslini</i>
<b>MAGGIO 2023</b>	<i>Le missioni europee di peacekeeping in Africa</i>	<i>Tommaso Latini</i>
	<i>L'export italiano di materiali d'armamento verso l'area MENA nell'ultimo ventennio (2001-2021)</i>	<i>Alessia Cicala</i>
	<i>Pace, sicurezza ed Europa federata: dal Manifesto di Ventotene alla guerra in Ucraina</i>	<i>Fabrizio Battistelli</i>
<b>APRILE 2023</b>	<i>Il riarmo non crea posti di lavoro</i>	<i>Gianni Alioti</i>
	<i>Trasferimento di armi italiane all'Ucraina. Tutto lecito?</i>	<i>Riccarda Coaro</i>
	<i>Mercenari, volontari, combattimenti. Recenti evoluzioni delle imprese private militari e di sicurezza</i>	<i>Mario Gay</i>
<b>MARZO 2023</b>	<i>"Al di là delle armi": pratiche, narrative e dispositivi di controllo alla frontiera nord- occidentale siro-turca</i>	<i>Matteo Taucci</i>
	<i>Un'analisi dell'ultimo anno di presenza occidentali in Afghanistan</i>	<i>Roberto Capra</i>
	<i>La militarizzazione dello spazio cosmico</i>	<i>Adele bianco</i>
<b>FEBBRAIO 2023</b>	<i>Ucraina: bilanci (provvisori) e sviluppi</i>	<i>Giampaolo Cadalanu</i>
	<i>Spese militari mondiali</i>	<i>Andrea Scalera</i>

